

Disegno di copertina: Donatella Barbarello
Grafica: Gianna Valenti
Revisione bozze: prof.ssa Rosaria Stellana
Stampato nel mese di giugno 2012
presso Punto Stampa Digitale di Isca Giorgio - Trapani

Il libro non ha finalità di lucro per l'autrice

Maria Martines

La maestra racconta...
...solo ai grandi

In ricordo di Gino Graziano,
un mio caro parente,
campione italiano di carambola
e vero lottatore,
negli ultimi anni della sua vita,
per la fede cattolica.

Prefazione

Il libro che vi apprestate a leggere è un'opera particolarmente interessante che coniuga esperienze personali, con taglio fortemente autobiografico, con quelle della intera comunità trapanese, se non, in alcuni argomenti, dell'intera società italiana.

Esso, dal titolo così accattivante, fa seguito al precedente testo dell'autrice *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi*, del 2010.

La scelta del titolo, così come la veste grafica, fa intuire il diverso taglio che si vuole dare all'opera, non più derivante da esperienze di insegnamento nella scuola primaria e quindi rivolta soprattutto ai bambini, e tramite loro ai grandi, mediante la semplice narrazione, il racconto, tanto legato alla nostra tradizione.

Questa opera invece è organicamente strutturata in forma soprattutto cronologica e contenente vari articoli e interventi, a volte dei piccoli saggi, destinati a un lettore più adulto. Quindi il libro comprende una serie di brani, in parte già pubblicati e in parte inediti, su tanti argomenti che riguardano la vita sociale, affettiva, familiare, religiosa, intellettuale. Argomenti a volte anche molto difficili da affrontare, nei quali l'autrice prende spesso posizioni ben precise che qualche lettore potrebbe non condividere del tutto o in parte. Ma questa è chiaramente una scelta fortemente voluta da Maria che intende colpire la sensibilità di chi legge, non cercando una condivisione unanime che sarebbe solo omologazione di facciata, bensì un chiaro confronto che consenta di mettere a fuoco alcuni problemi e quindi di trovare la via più corretta per la loro risoluzione.

In tale ottica va apprezzata enormemente la coerenza dell'autrice che in queste pagine si dimostra molto più di una semplice insegnante, ma "maestra" nel vero senso della parola: donna, madre e nonna, cattolica che nella vita della comunità, sia parrocchiale che associativa, ha dedicato le sue capacità "educative".

Qui sta l'essenza di questo libro, che tutti possono leggere e apprezzare: una serie di input, a volte forti e non di facile lettura, che consentono a chi legge di condividere, di dissentire, ma in ogni caso di riflettere su argomenti che sono alla base del nostro essere, sia a livello personale che familiare e sociale.

Un grazie a Maria per il suo impegno e per questo importante contributo alla riflessione su argomenti di amplissimo respiro.

Filippo De Vincenzi

Dirigente Scolastico

Presidente UCIM sezione di Trapani

I parte

Brani già pubblicati

Sono loro le vere nostalgiche del prezzemolo

Credevo che le femministe fossero ormai una specie in via di estinzione, e le loro urla sessantottine, che hanno generato - dopo una gestazione di dieci anni - la legge 194, solo un ricordo. Mi sono ricreduta allorquando, trovandomi, come esponente del Movimento per la vita di Trapani, al Convegno nazionale dei Centri e Servizi di Aiuto alla vita, tenutosi, a novembre di quest'anno, a Torino, nel teatro dello storico edificio voluto da Don Bosco, uno stormo di femministe ha fatto irruzione (dall'alto di un palchetto) nella sala dove era in corso una conferenza. Le loro urla dirette ai convegnisti, etichettati come "assassini" (non ho capito il motivo di tale epiteto), e cadenzate dallo slogan "Del corpo delle donne decidono le donne", sono state attenuate dallo scroscio degli applausi dei presenti e poi scemate per l'intervento della polizia, che ha fatto uscire dal teatro quelle femministe "arrabbiate" (non so bene se contro i bambini che sono stati aiutati a nascere o contro le donne che la pensano in modo diverso dal loro).

Puntualmente, l'articolo sull'accaduto, il cui titolo, come era immaginabile, faceva riferimento alle femministe, è comparso l'indomani nella pagina della cronaca dei principali organi d'informazione torinesi.

Le femministe, in numero maggiore, sono passate allora al contrattacco, manifestando davanti al teatro, con lancio di uova e prezzemolo, per l'impossibilità di superare, questa volta, il servizio d'ordine. Evidentemente, era quello un loro modo per "lanciare" un messaggio a favore dell'aborto (quest'ultima notizia, più appetitosa della prima, tuttavia, non si è potuta leggere l'indomani sui giornali, per uno sciopero dei giornalisti).

Mi è venuto allora in mente un altro modo di comunicare, più silenzioso e pacato, che non ha la pretesa di fare notizia a tutti i costi, senza spreco di corde vocali, di uova o quant'altro.

E' quello che fanno alcuni volontari del Movimento per la vita della mia città, sostando, per un'ora di preghiera, davanti all'ingresso principale dell'ospedale civile, il venerdì mattina, nell'ora in cui, all'interno del nosocomio dedicato a S. Antonio (poveretto anche lui, come S. Anna!), vengono praticati gli aborti.

Una piccola rappresentanza di quanti - molti, per fortuna - sono contrari all'aborto. La loro arma, semplice e infallibile è la coroncina del rosario.

Si alla vita - Marzo 2003

Non c'è otto senza venticinque

GIORNATA DELLA DONNA

...In una sentenza italiana (n. 27 del 18/9/1975) si dice: "L'embrione umano merita protezione, ma una protezione oggettiva, non soggettivizzata, perché egli [pronome personale soggetto, grammaticalmente usato per indicare una persona e non una cosa. n.d.r.] dal punto di vista del diritto positivo non ha ancora personalità giuridica".

Nella giungla sperimentale di oggi, non sembra che l'embrione abbia grande considerazione.

Le cronache dei giornali ci danno notizie circa l'uso e abuso di embrioni: manipolazioni genetiche, innesti, congelamenti, scongelamenti e, perfino, distruzione di quelli soprannumerari.

Le ultime trovate scientifiche - autentiche beffe per la bioetica - sono la clonazione (e lo sviluppo?) di embrioni umani (come se non bastasse quella di embrioni animali, con le sue tristi conseguenze, come ci testimonia la fine della pecora Dolly) e il loro sfruttamento in laboratorio per la produzione di cellule staminali, ritenute necessarie per la rico-

struzione o la sostituzione di tessuti e di organi gravemente malati. Si tratta, in sostanza, di sopprimere delle vite umane - tali infatti sono gli embrioni - per far vivere o guarire delle persone adulte.

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2270), nell'articolo dedicato al quinto comandamento:

"La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento. Dal primo istante della sua esistenza, l'essere umano deve vedersi riconosciuti i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere innocente alla vita".

Sicuramente, l'embrione, che qualche studioso ha definito il "direttore d'orchestra del suo destino futuro", è l'essere più piccolo e più indifeso, e questa sua fragilità si evidenzia ancor di più nell'impossibilità di reagire a tutti i procedimenti e alle tecniche cui è sottoposto in laboratorio.

Certo, se per assurdo si riuscisse a dimostrare che l'embrione è una cosa e non una vita, cadrebbero tutte le remore alle sperimentazioni embrionali. Ma ciò, di fatto, non è possibile.

Sul tema dell'intoccabilità dell'embrione umano è sorta una controversia etica fra gli stessi scienziati. Da una parte, viene richiamato il diritto alla vita dei già concepiti; dall'altra, la libertà della scienza.

Per molti, vi è il parere favorevole alla ricerca incondizionata sugli embrioni; per alcuni, essa va limitata ai primi quindici giorni o alle prime ore di vita; per pochi, si tratta di una scelta immorale.

Quest'ultima tesi si appoggia al parere della Congregazione per la Dottrina della Fede (Istr. *Donum vitae*, III): "E' immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come materiale biologico disponibile".

Ed è quello che ripete Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae*, al n. 14, parlando delle tecniche di riproduzione artificiale, "che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita".

Il vero problema è riconoscere la vita come un dono e capire che ciascun uomo, fin dal suo primo esistere, rientra in un progetto di Dio: la sua venuta nel mondo è pensata e voluta. Basta rileggere i passi della Scrittura che testimoniano questo fatto (Ger 1,5; Sal 139, 15; 2 Mac 7, 22).

Il "mistero laico" della dignità umana (come ha detto qualche tempo fa Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita) ha bisogno di un supporto che esca fuori dalla laicità e incontri il "Mistero", proprio come lo ha compreso Madre Teresa di Calcutta, la quale, di fronte al Mistero della vita nascente, si è espressa con queste parole: "Quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato".

Lettera aperta - Novembre 2003

Dialogo interreligioso? Parliamone

Il dialogo è parte integrante della missione della Chiesa. Esso trova forza nelle parole di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". L'evangelizzazione, dunque, non può prescindere dal dialogo. Fin dal Concilio Vaticano II, Paolo VI, nell'enciclica *Ecclesiam suam* (1964), aveva sottolineato l'urgenza per la Chiesa di "venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere". E poiché lo Spirito di Cristo ha un'azione universale, il dialogo porterà certo frutti là dove c'è un'autentica esperienza religiosa aperta alla verità e al bene (cfr. LG 16; GS 22). Giovanni Paolo II ha, poi, concretizzato le aspirazioni del Concilio, nel 1986 ad Assisi, nell'incontro dei rappresentanti di tutte le religioni per una giornata di preghiera per la pace, rinnovata, sempre nella cittadina francescana, nel gennaio dello scorso anno, dopo i fatti clamorosi dell'11 settembre 2001. Già il nostro Pontefice [Giovanni Paolo II], nella *Redemptoris missio* affermava: "Il dialogo si fonda sulla

speranza e sulla carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: La stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della propria Rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti" (RM 56) e ciò può avvenire a vantaggio della propria fede (*Novo millennio ineunte* 56). Accogliere, nel dialogo, la spiritualità dell'interlocutore significa dunque accogliere l'azione dello Spirito di Dio. La prima esigenza del dialogo è ascoltare ed entrare nella fede dell'altro, riconoscendo in lui la presenza di Cristo. Solo rispettando l'alterità dell'interlocutore, con una grande capacità di accoglienza e di offerta, si può realizzare quella comunicazione "nello Spirito". Nel rapporto tra i cristiani e gli appartenenti ad altre fedi religiose, questi ultimi possono "venire a contatto, nel modo che solo Dio conosce, con il Mistero Pasquale" (GS 22). Il dialogo diviene un modo di cui Dio si può servire per comunicare la sua Grazia e, attraverso l'unione tra gli uomini, si può realizzare la comunione con Dio. Anche per il dialogo vale l'icona dei discepoli di Emmaus, a cui Gesù si accompagna ascoltando ciò che essi dicevano, per potere, dopo, con l'annuncio della Parola e lo spezzare del pane, farsi riconoscere. L'esempio è quello proposto da S. Paolo: "Mi son fatto tutto a tutti per portare tutti a Cristo, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventare partecipe con loro" (I Cor 9,22).

(Sintesi di una relazione di P. Coda al Convegno nazionale sul Dialogo Interreligioso).

Anno Nuovo, vita nuova per gli embrioni concepiti in Italia

L'11 dicembre dello scorso anno è stata approvata definitivamente al Senato, grazie soprattutto al voto dei cattolici, la legge sulla procreazione medicalmente assistita (PMA). L'iter di questa legge prende l'avvio nel 1995, allorchè, per iniziativa del Movimento per la Vita e del Forum delle Associazioni familiari, si propone di mettere ordine al far-west procreatico, regolamentando il diritto alla vita degli embrioni umani.

Nella passata legislatura, la legge si bloccò alla Camera, per la presentazione di un'altra proposta di legge, più liberalizzante e aperta alla fecondazione eterologa, da parte di una parlamentare diessina.

Nell'attuale legislatura, la Camera approvò, nel giugno del 2002, un testo di "mediazione" simile a quello già presentato dal Movimento per la Vita, proponente sostanzialmente l'abolizione dell'uso degli embrioni e mirante a salvare quanti più embrioni possibili (è noto infatti che, per innestare un embrione nell'utero della donna, molti altri soccombono). Ci si è accontentati di questo testo (che contempla, purtroppo, la fecondazione omologa e l'accesso a questa tecnica da parte di coppie conviventi), considerato che non era stato possibile raggiungere un accordo più restrittivo.

Fra coloro che osteggiavano la legge, vi era la tendenza a voler liberalizzare tutto: nulla osta al congelamento degli embrioni e alla selezione prima dell'impianto nell'utero; libertà per la donna di decidere, anche dopo essere stata avviata la procedura tecnica della fecondazione artificiale, di non voler più impiantato l'embrione; la libertà di estrarre cellule staminali dagli embrioni (distruggendoli); via libera alla fecondazione eterologa. Tutto ciò andava al di là di ogni sana ragione. Sarebbe bastato attenersi alle conclusioni del Comitato nazionale di bioetica, che pure è un organismo laico, il quale ha definito il valore morale di

trattare l'embrione come persona e tutelarlo fin dalla fecondazione.

Un rapporto statistico dice che in Italia sono finora nati dodicimila bambini in provetta; nello stesso rapporto però non si dice che, per far nascere loro, sono stati fatti morire un numero almeno triplo di embrioni. Ci facciamo coraggio pensando che all'estero le cose stanno peggio. Senza andare troppo lontano, al Parlamento Europeo è stata approvata una legge circa la sperimentazione sugli embrioni congelati per l'estrazione delle cellule staminali.

Ora è accertato, dagli studi e dalle ricerche finora fatte, che non solo queste cellule non servono a nulla, ma che sono addirittura cancerogene; mentre è possibile ricavarne altre più innocue da tessuti adulti, come il sangue e il midollo osseo, e dal cordone ombelicale, che non determinano tumori e che servono a curare malattie.

Traggo dalla rivista *Sì alla Vita* (mensile del Movimento per la Vita, www.mpv.org) i fatti e i misfatti che avvengono nel resto del mondo, in tema di embrionicidio, feticidio e di "aberrazione riproduttiva".

In Gran Bretagna si propone di offrire a domicilio il servizio sull'aborto chimico (con la pillola Ru 486) che viene usato in ospedale. Sempre in Inghilterra nasce il primo "figlio di Internet" di una coppia di donne lesbiche, con seme acquistato da un sito che vende gameti di gay. A New York viene creato un embrione ermafrodita "a scopo terapeutico"; gli altri 21 che sono serviti per realizzarlo sono stati tutti uccisi. All'università di Shangai hanno realizzato embrioni di uomo coniglio: hanno detto che servono per ricavare cellule staminali. Ma non è ancora finita. A un congresso di Madrid sulla riproduzione umana è stata annunciata la fecondazione di ovuli artificiali. E' pure allo studio la realizzazione di spermatozoi artificiali e si sta mettendo a punto la possibilità di far nascere un bambino da due padri; mentre è stato fatto il tentativo (non riuscito) di impiantare embrioni prodotti col contributo di tre genitori. Ultima mostruosità: un ricercatore di Cipro è riuscito a inserire il DNA umano in ovociti di mucca.

La chimera della mitologia non è poi così lontana e il sogno folle del-

l'albero della vita compare nei vaneggiamenti dell'uomo! Il Padre Eterno non ha, però, ancora detto l'ultima parola!

Lettera aperta - Aprile 2004

La Pasqua del Signore: la notte Pasquale e il grande Sacramento della vita del Cristiano

I QUATTRO MOMENTI DELLA PASQUA:

- 1) LITURGIA DELLA LUCE; 2) LITURGIA DELLA PAROLA;
- 3) LITURGIA BATTESIMALE; 4) LITURGIA EUCARISTICA.

I riti della notte di Pasqua segnano l'epilogo del triduo pasquale, che inizia il giovedì santo con la Cena del Signore, continua con i momenti celebrativi della passione e morte del venerdì santo, e si conclude con la lunga celebrazione della veglia pasquale.

In questa notte santissima, il Padre, risuscitando Cristo Gesù, conduce il suo popolo dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.

La veglia pasquale, costituita da quattro parti, inizia col **rito del lucernario**, che comprende la benedizione del fuoco e del cero pasquale, l'ingresso dei fedeli e del celebrante nella Chiesa buia, e si chiude col canto dell'*Exultet*, un inno di lode a Cristo luce del mondo, simboleggiato dal cero pasquale.

Anche i simboli incisi sul cero: la croce, le lettere alfa e omega, il numero dell'anno, sono riferiti a Cristo.

Il cero acceso ricorda anche la colonna di fuoco che indicava la strada agli Israeliti in fuga dall'Egitto e rappresentava la presenza di Dio in mezzo a loro.

Il popolo della Nuova Alleanza riconosce in Cristo quella colonna di fuoco che guida il popolo dalle tenebre del peccato alla luce della grazia.

Il canto dell'*Exultet* esplode quando la Chiesa viene illuminata: "Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, un inno di lode saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra... Gioisca la madre Chiesa".

Il canto ripercorre le tappe della storia della salvezza che prefigurano la Pasqua del Cristo, così ricorda quando gli Israeliti passarono illeso attraverso il Mar Rosso, e si compie in Cristo, nuovo e vero agnello: "Egli ha pagato per noi all'Eterno Padre il debito di Adamo e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica".

Felix culpa che meritò di avere un così grande Redentore!

Anche la **liturgia della Parola**, nella seconda parte della veglia, ripropone le letture che segnano questo cammino di salvezza.

In questa notte santa, la Chiesa medita sulle grandi opere di Dio, annunciate nell'Antico Testamento e portate a compimento in Cristo morto e risorto.

I brani proposti dall'AT rappresentano le pietre miliari, essenziali alla comprensione dell'Evento Salvifico.

Dal racconto del libro della Genesi (1, 1-2,2) sulla creazione e sul dono della vita, si passa a quello del sacrificio di Abramo (Gn 22, 1-18) e poi alla lettura dell'Esodo in cui si narra come Dio libera il suo popolo.

Vengono dunque proposti i brani in cui Dio ha pietà del suo popolo (Is 54, 5-14) e con esso stabilisce un'alleanza eterna (Is 55, 1-11), per poter camminare nello splendore della sua luce (Bar 3, 9-15. 32, 4, 4) ed essere rinnovati nel cuore e nello Spirito (Is 36, 16-28).

Le letture sono intervallate dai Salmi che propongono ritornelli relativi ai singoli brani.

Alla lettura dei brani dell'AT segue il canto del Gloria, dopo l'accensione delle luci dell'altare e il suono a festa delle campane.

L'epistola di San Paolo ai Romani (6, 3-11) ci ricorda che col battesimo siamo immersi nella morte di Cristo, per poter risorgere con lui a vita nuova.

Col canto dell'alleluia, viene proposto il salmo 117.

Al Vangelo viene letto il brano della Risurrezione.

L'annuncio nell'assemblea della Risurrezione rende presente, qui ed ora, nella nostra vita, tale evento salvifico.

Segue poi la **liturgia battesimale**: come Dio attraverso Mosè conduce il suo popolo nel Mar Rosso per liberarlo dalla schiavitù e farlo entrare libero nella terra promessa, così Cristo attraverso il Battesimo ci rende partecipi della sua morte e risurrezione, liberandoci dalla schiavitù del peccato e facendoci partecipi del regno dei cieli.

Il rito inizia con le litanie dei santi e continua con la benedizione dell'acqua e il rinnovo delle promesse battesimali.

Con l'acqua viene dunque aspersa l'assemblea.

La preghiera dei fedeli, molto bella in questa notte, si apre con queste parole: "In questa notte santissima, in cui la potenza dello Spirito ci crea come uomini nuovi a immagine del Signore risorto e fa di tutti noi il suo popolo santo, innalziamo la nostra preghiera unanime perché la gioia della Pasqua si estenda nel mondo intero". Ad ogni invocazione l'assemblea risponde: "Per la santa Risurrezione del tuo Figlio, ascoltaci o Padre".

Il celebrante poi chiude con queste parole: "O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio dissolvi ogni paura e rendi possibile ciò che il nostro cuore non osa sperare, concedi a ogni uomo che si dice cristiano di rinnovarsi nel pensiero e nelle opere con la fede di chi nel battesimo si sente risorto, per Cristo nostro Signore".

Si arriva così all'ultima parte della veglia: la **liturgia Eucaristica**.

Nel prefazio si proclama: "Cristo nostra Pasqua si è immolato, è lui il vero agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita".

Col banchetto di Pasqua ha così termine questa lunga e intensa celebrazione.

L'invito del celebrante di portare a tutti la gioia del Signore risorto è suggellato dalla benedizione.

A dieci anni dall'*Evangelium Vitae*

NELL'ENCICLICA VIENE ESPRESSAMENTE DETTO: "LA VITA APPARTIENE SOLO A DIO, CHI ATTENTA ALLA VITA DELL'UOMO ATTENTA A DIO STESSO".

"Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà, come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura".

Con queste parole, Giovanni Paolo II inizia la lettera enciclica *Evangelium vitae*, consegnata alla Chiesa il 25 Marzo 1995, nella Solennità dell'Annunciazione del Signore.

In essa viene ribadito il concetto del valore e della inviolabilità della vita umana, "dal primo inizio fino al suo termine", che ogni uomo può riconoscere con la luce della ragione, oltre che con quello della grazia.

In dieci anni, non sono scomparsi gli attentati contro la vita (omicidi, genocidi, aborti) e le offese alla dignità della persona (deportazioni, sfruttamento di donne e bambini, condizioni misere di lavoro). "Purtroppo, questo inquietante panorama [e le parole del Papa risuonano con sorprendente attualità], lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando: con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico, nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano, mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e - se possibile - ancora più iniquo...". Spesso essi si giustificano in nome del diritto alla libertà individuale e in alcuni Stati vengono persino legittimati. Tutto ciò è sintomo di un grave crollo morale. Da una parte, quindi, si tenta di interrompere la vita sul nascere, perché non desiderata, dall'altra si cerca di risolvere il problema del soffrire, eliminandolo alla radice e anticipando, così, la morte al momento desiderato.

Allo stesso modo si propone la soppressione dei neonati malformati,

degli handicappati gravi, degli inabili, degli anziani molto sofferenti e dei malati terminali. Può accadere, pure, che si ricorra all'omicidio per l'espianto di organi da vendere e trapiantare.

Per fermare l'aumento demografico nei Paesi sottosviluppati si ricorre alla contraccezione a tappeto e alla sterilizzazione di massa.

Siamo di fronte, continua l'enciclica, a una "congiura contro la vita". Spesso i mass-media sono complici di questa congiura, favorendo nell'opinione pubblica la convinzione che contraccezione, aborto, sterilizzazione ed eutanasia sono segni di progresso e di libertà, mentre le posizioni, volte a sostenere la vita, sono viste come ostacoli alla libertà e al progresso.

Causa di tutto ciò è una concezione individualistica della libertà personale che porta a escludere o, addirittura, ad eliminare l'altro. Alla domanda del Signore: "Dov'è Abele, tuo fratello?", Caino risponde: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Genesi 4,9).

Ogni uomo è "guardiano" di suo fratello, poiché Dio affida l'uomo all'uomo.

Come è possibile parlare di dignità di ogni persona umana, quando si permette che si uccida la più debole o la più innocente?

Rivendicare il diritto all'aborto (e quindi anche all'embrionicidio), all'infanticidio, all'eutanasia, e riconoscerlo legalmente, equivale ad attribuire alla libertà umana un significato perverso ed iniquo: quello di un potere assoluto sugli altri e contro gli altri.

Vivendo come se Dio non esistesse, l'uomo smarrisce non solo il mistero di Dio, ma anche quello del mondo e il mistero del suo stesso essere. L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente al materialismo pratico, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo. L'unico fine che conta è il perseguimento del proprio benessere materiale.

La cosiddetta "qualità della vita" è interpretata come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica.

La sofferenza, inevitabile peso dell'esistenza umana, ma anche fat-

tore di possibile crescita personale, viene censurata, respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare, sempre e comunque.

La coscienza morale, sia individuale sia sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso dei mass-media, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male. "Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima, chiama bene il male e male il bene (Is 5,20) è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale".

Il Papa chiude, infine, l'enciclica con un messaggio di speranza. Nello sforzo di costruire "una nuova cultura della vita, siamo sostenuti e animati dalla fiducia di chi sa che il Vangelo della vita, come il Regno di Dio, cresce e dà i suoi frutti abbondanti" (cfr. Mc 4,26-29).

E' certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della "cultura della morte" e quelli di cui dispongono i promotori di una "cultura della vita e dell'amore". Ma noi sappiamo di poter confidare nell'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile (cfr. Mt 19,26).

Affidiamo la nostra preghiera a Maria, Madre della vita, "colei che è per noi, segno di sicura speranza e di consolazione".

Stella Polare - Dicembre 2004

La *Lumen Gentium*, quarant'anni dopo

Tanti anni sono passati da quando vescovi, cardinali e prelati si sono riuniti nella basilica di San Pietro a Roma, per il grande Concilio Ecumenico Vaticano II, inaugurato da papa Giovanni XXIII nel 1962 e concluso da Paolo VI nel 1965.

La *Lumen gentium* è una delle quattro Costituzioni che, con i nove Decreti e le tre Dichiarazioni, costituisce il corpus dei documenti conciliari. Si tratta di una costituzione dogmatica sulla Chiesa (riguardante,

cioè, le verità rivelate da Dio), scritta in latino, e poi tradotta nelle varie lingue, che si sviluppa in otto capitoli.

Le prime parole di inizio del I capitolo, *Lumen gentium* (che significano, appunto, la "luce delle genti"), riferite naturalmente a Cristo, danno il titolo a tutto il documento.

In questo primo capitolo vengono indagati, dunque, il mistero della Chiesa e la sua missione universale, che è quella di portare a tutti la luce di Cristo. Qui riecheggiano, sempre attuali, alcune parole: "Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo". Questa missione della Chiesa, cui fanno parte i credenti in Cristo, si concluderà alla fine dei tempi, quando tutti i giusti, come affermano anche i Padri della Chiesa, "saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale". La Chiesa, dunque, è il regno di Cristo in terra poiché è stata inaugurata da Lui e redenta dal suo sangue. Infatti, ogni volta che si celebra sull'altare il suo sacrificio, "si rinnova l'opera della nostra redenzione".

Con la venuta dello Spirito Santo, la Chiesa viene santificata, guidata nella verità, rafforzata nella comunione e continuamente rinnovata, per potere poi essere degna di ricongiungersi a Cristo.

Dice la L.G. al n.5: "Il regno di Dio si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo".

Già nell'Antico Testamento questo regno era stato annunciato "in figura", attraverso, cioè, delle immagini, che ritroviamo nei Vangeli: l'ovile, il gregge col suo pastore, il buon Pastore che dà la vita per le pecore; e ancora: il podere, la vigna, la vite e i tralci; e poi: l'edificio, con la pietra scartata dai costruttori, la famiglia, il tempio, la città santa.

Avendo ricevuto lo Spirito di Cristo, la Chiesa rappresenta il suo Corpo mistico. I credenti sono uniti a Lui per mezzo del battesimo, formando un unico corpo, in virtù della partecipazione all'unica mensa, costituita dal pane eucaristico.

Cristo è il capo di questo corpo che è la Chiesa, vivificata dal dono dello Spirito e che, nel credo, professiamo "una, santa, cattolica e apostolica". Governata dal successore di Pietro e dai Vescovi, è chiamata, a somiglianza e imitazione del suo fondatore, ad annunziare al mondo la buona novella, servendo i poveri e i sofferenti.

Il piano di salvezza è diretto a tutti gli uomini e, per far questo, Dio scelse il popolo israelita e lo educò, stipulando con esso un'Alleanza, in vista di quella, più perfetta, operata da Cristo col suo sangue (Ger 31, 31-34).

Il popolo di questa nuova alleanza ha, quindi, per capo Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il precetto dell'amore e per fine il regno di Dio, che inizia sulla terra ma che ha il suo epilogo glorioso alla fine dei secoli, nella partecipazione piena alla vita di Dio. Questo popolo, che rappresenta "la luce del mondo e il sale della terra", è inviato in tutto il mondo. E' un popolo sacerdotale in quanto, assimilandosi a Cristo nel battesimo, offre la sua vita a Dio. Il sacerdozio comune e quello gerarchico partecipano, secondo le rispettive peculiarità, dell'unico sacerdozio di Cristo.

Tutti i fedeli, ciascuno nel proprio stato, sono chiamati alla santità. Essi, avendo avuto l'unzione dello Spirito, non possono sbagliarsi nel credere. Questo "sensus fidei", infuso dallo Spirito, è sostenuto e guidato dal magistero.

Lo Spirito Santo, inoltre, distribuisce a ciascuno i propri doni, che sono messi a servizio per l'utilità comune e l'espansione della Chiesa.

Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del popolo di Dio. Ciò vale sia per i cattolici che per i cristiani non cattolici, per i quali la Chiesa prega affinché si abbia un solo popolo sotto l'unico Pastore. E vale anche per i non cristiani: ebrei, musulmani e coloro che sono alla ricerca di Dio. Soprattutto per raggiungere i lontani e portare la salvezza di Cristo, la missione della Chiesa progredisce e si intensifica.

Essa è stata affidata da Cristo a Pietro e agli apostoli, e durerà fino alla fine dei tempi per opera dei loro successori: il pontefice e i vesco-

vi, coadiuvati dai collaboratori: sacerdoti e diaconi. Una porzione importante del popolo di Dio è pure rappresentata dai fedeli laici. Ai pastori spetta il compito di riconoscerne i carismi, in modo da farli fruttare per il bene comune.

L'impegno dei laici si deve ancor più risentire in un tempo in cui "deve essere rigettata l'infausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini" (LG 36) (argomento sempre attuale che riguarda il presunto laicismo dello Stato. - n.d.r.).

Nei confronti dell'ordine gerarchico, i laici devono cooperare per il bene della Chiesa con spirito di "verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo" (LG 37).

L'universale vocazione alla santità nella Chiesa richiama il comando di Cristo: "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48). Infatti, i seguaci di Cristo, in grazia del battesimo, sono figli di Dio e quindi chiamati a perfezionare quella santità che hanno ricevuto. Alcuni, poi, sono chiamati, in modo speciale, a testimoniare Cristo fino al martirio e a consacrarsi a Dio nella verginità o nel celibato. Così pure la Chiesa fa tesoro dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, ricevuti dal Signore, dispensandoli alle comunità o ai singoli fedeli che intendono professarli. Con tale professione, il fedele, nello stato religioso, si consacra interamente a Dio. In questo modo, la Chiesa peregrinante sulla terra anticipa quella celeste, quando ci saranno "cieli nuovi e terra nuova" e dove vi entrerà chi sarà ritenuto degno da Cristo, Signore e giudice della Storia.

Un posto privilegiato nella gloria dei santi ha Maria, madre del Signore nostro Gesù Cristo, venerata e invocata come Madre nostra.

Questo, in sintesi, il documento del Concilio. A noi è dato di mietere ciò che allora è stato seminato e, anche se i "raccoltori scarseggiano", non possiamo disperdere il lavoro che tanto sapientemente è stato fatto.

"Ricordati di santificare le feste"

DA UN COMANDAMENTO, ALLA CELEBRAZIONE
DEL SIGNORE RISORTO

Nell'Antico Testamento

I parte

Nel libro della Genesi leggiamo che Dio portò a compimento l'opera della Creazione in sei giorni, cessando nel settimo giorno da ogni suo lavoro; quindi benedisse e consacrò il settimo giorno (Gn 2, 1-3).

Dopo l'uscita del popolo ebreo dall'Egitto, quando il Signore fece piovere la manna dal cielo, raccomandò agli Israeliti, attraverso Mosè, di raccogliere ogni giorno la razione giornaliera; solo il sesto giorno dovevano raccoglierne il doppio, poiché doveva servire per il settimo giorno, in cui non si doveva fare alcun lavoro (Es 16,5 22-30).

Nella legge del Sinai, il comando del Signore è ancora più esplicito: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo; sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (Es 20,8-11).

Nelle prescrizioni che il Signore diede sulla costruzione del santuario e sul culto, rinnovò con più rigore il comando del riposo sabbatico: "Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo" (Es 31,14; Nm 15,32-36). E ogni volta che il popolo si allontanava dalla legge, il Signore rinnovava l'al-

leanza, riproponendo le sue prescrizioni, compresa quella dell'osservanza del riposo assoluto nel giorno di sabato e di quelle relative alle altre solennità dedicate a Lui (Es 35, 1-3; Lv 19,30; 23,3ss; Nm 28,9; Dt 5,12-15).

Dopo l'esilio babilonese e il ritorno del popolo in Israele, il governatore Neemia fece sottoscrivere un documento dai capi e dai sacerdoti, con il quale il popolo si impegnava a mettere in pratica i decreti di Dio, fra cui vi era quello di non comprar nulla, in giorno di sabato o in altro giorno sacro, dai popoli che portassero a vendere in giorno di sabato qualunque genere di merci e di derrate (Ne 10,32).

In seguito, lo stesso Neemia protestò vivamente vedendo che "alcuni in Giuda pigiavano nei tini in giorno di sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, che introducevano a Gerusalemme in giorno di sabato" (Ne 13,15).

Dovette prendere, poi, provvedimenti più drastici nei confronti di "alcuni di Tiro stabilitisi a Gerusalemme che importavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano ai figli di Giuda in giorno di sabato e in Gerusalemme" (Ne 13,16).

Neemia ordinò di chiudere le porte della città al tramonto del giorno prima di sabato e di riaprirle il giorno dopo. I commercianti passarono la notte fuori di Gerusalemme e Neemia li avvertì che se avessero continuato a farlo altre volte, li avrebbe fatti arrestare (Ne 13,17-21).

"Ricordati di santificare le feste"

"DA UN COMANDAMENTO, ALLA CELEBRAZIONE
DEL SIGNORE RISORTO"

Nel Nuovo Testamento e nel tempo della Chiesa

II parte

Contro le interpretazioni fondamentaliste delle Scritture, da parte degli scribi e dei farisei, Gesù intervenne, operando miracoli e guarigioni nel giorno di sabato (Mt 12, 1-8; Mc 2,23ss; Lc 6,1-5; Mc 3,1ss; Lc 13,10-17; Lc 14,1-6; Gv 2,27-29; Gv 9,41).

La Chiesa celebra la domenica (*dies dominica*, appunto) come festa del Signore risorto (Mt 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; Gv 20,1).

L'osservanza della domenica, come giorno del Signore, risale alle prime comunità cristiane (At 2,42-46; 1 Cor 11,7; Eb 10,25).

Essa è "primo giorno" della settimana, e anche "ottavo giorno" che segue il sabato, poiché è la "nuova creazione inaugurata con la Risurrezione di Cristo" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2174). E ancora: "La celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa" (C.C.C. n. 2177).

Nel documento della CEI del 1984, "Il Giorno del Signore", leggiamo che la domenica è detta giustamente "giorno del Signore" non solo "perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo" (Sal. 117,24). E come ricordava San Leone Magno: "Tutto ciò che Dio ha creato di più grande e più sacro è stato da Lui compiuto nella dignità di questo giorno: l'inizio della creazione, la risurrezione del Figlio suo, l'effusione dello Spirito Santo. Per questo, nessun altro giorno è altrettanto sacro per il cristiano quanto la domenica".

Fin dalla sua prima origine, la Chiesa la solennizzò con la proclama-

zione della Parola di Dio, con la celebrazione della Frazione del pane e con opere di carità e di assistenza.

La Parrocchia è il luogo in cui la comunità si riunisce per la celebrazione del Giorno del Signore.

Per il Codice di Diritto Canonico (n. 1246, I), la domenica, in cui si celebra il Mistero pasquale, è giorno festivo di precetto, così come il Natale, l'Epifania, l'Ascensione, il Corpus Domini, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione di Maria, San Giuseppe, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e Tutti i Santi.

In questi giorni di precetto, i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa (C.D.C. n. 1247), e coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave (C.D.C. n. 1245).

Nel documento conciliare *Gaudium et spes* (n. 67) è pure detto che la domenica dà la possibilità a tutti di "godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa".

E' un tempo da consacrare anche alle opere di bene, e inoltre serve a dare "alla famiglia e ai parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana" (C.C.C. n. 2186). E' anche il "tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione".

I Vescovi, nella Nota Pastorale *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, hanno ribadito la necessità di "ripresentare la domenica in tutta la sua ricchezza", come giorno della Pasqua del Signore, giorno della Chiesa, giorno dell'uomo. "Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste".

L'ammonimento della Vergine nel 1846, a La Salette

"Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservata il settimo, e non me lo si vuole concedere. E' questo che appesantisce il braccio di mio Figlio... A Messa non vanno che alcune donne già anziane. Gli altri lavorano di domenica tutt'estate e, l'inverno, quando non sanno che fare, non vanno alla Messa che per burlarsi della religione. In Quaresima vanno alla macelleria come dei cani... Se il raccolto va male, è soltanto per colpa vostra. Ve l'ho fatto vedere l'anno scorso con le patate; voi non ne avete fatto caso. Anzi, quando ne trovavate guaste, voi imprecavate e intercalavate il nome di mio Figlio. Esse continueranno a marcire e quest'anno a Natale non ve ne saranno più... Se avete del grano, non bisogna seminarlo, perchè tutto quello che seminerete sarà mangiato dagli insetti, e quello che verrà, cadrà in polvere, quando lo batterete. Sopraggiungerà una grande carestia, ma prima che essa venga, i bimbi al di sotto di sette anni saranno colti da un tremore e moriranno tra le braccia di coloro che li terranno. I grandi faranno penitenza per la fame. Le uve marciranno e le noci diventeranno cattive... Su bambini miei, fate dunque sapere ciò a tutto il mio popolo".

In un libro sui dieci comandamenti, nella sezione dedicata al 3° comandamento, Padre Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, dice così: "E' impressionante la superficialità e la disinvoltura con cui oggi molti battezzati, che pure ci tengono a definirsi credenti, disertano la santa Messa domenicale. Non pochi frequentano la chiesa soltanto in occasione del Natale e della Pasqua e un numero considerevole trova facili alibi per giustificare la propria pigrizia. In realtà, alla radice di questa disaffezione, vi è la disconoscenza del grande valore dell'Eucarestia, che è il vero cuore della domenica".

Da questo punto, vi sono riportati sei articoli scritti per giornali diversi, in occasione del referendum abrogativo della legge 40/2004. Togliarli non mi sembrava corretto, rispetto all'intento che mi ero proposta di raccogliere in ordine cronologico tutti gli articoli già pubblicati.

Letti insieme, potrebbero risultare di "difficile digestione". Per questo, mi scuso con i lettori. (Ndr)

Stella Polare - Gennaio 2005 - (dalla rivista Sì alla Vita - n.9 - 2004)

Giù le mani dall'embrione

CONTRO IL REFERENDUM ABROGATIVO

Le motivazioni che spingono il "popolo della vita" a rispondere NO alla proposta referendaria, di iniziativa radicale, per l'abrogazione della legge 40/2004 sulla fecondazione artificiale, sono tante.

La stesura definitiva della legge ha richiesto molti anni di discussione al Parlamento e tre legislature, e ora significa mandare tutto all'aria, significa ricominciare daccapo. Bisognerebbe attendere, infatti, gli effetti della legge, invece di cambiarla. Com'è noto, essa prevede finanziamenti per alcuni obiettivi importanti: la ricerca delle cause per combattere la sterilità, lo sviluppo delle tecniche di congelamento degli ovociti e non degli embrioni, la diagnosi genetica sui gameti e non sui concepiti, la terapia genetica e prenatale e non l'uccisione degli embrioni malati, il rispetto dei cicli naturali della donna.

E' una legge che tutela ogni bambino non ancora nato e anche la madre.

Il principale argomento a favore della conservazione della legge è l'UOMO, che è tale dal concepimento alla morte naturale e niente e nessuno può stabilire il contrario. L'embrione è un essere umano e

come tale va rispettato. Esso non è un semplice grumo di cellule, come affermano i radicali; è già una vita. La legge va difesa, e semmai andrebbe migliorata, ma in senso opposto a ciò che pretendono di fare i suoi oppositori. L'assioma è incontrovertibile: una vita non può essere soppressa per salvarne altre. Non si possono eliminare delle vite umane, quali sono gli embrioni, per salvare altre vite. E' come se si facessero morire dei soggetti che la società ritiene "inutili" (malati di mente, soggetti prossimi alla morte, pluriomicidi, ecc...) per espianarne gli organi e salvare tante altre persone che, con un trapianto, potrebbero continuare a vivere. Allo stesso modo, non si possono sfruttare i bambini, facendoli lavorare, per potere, ad esempio, salvare un'azienda, oppure usare la schiavitù come un fattore determinante per la crescita economica di un paese.

La vita e la dignità dell'uomo costituiscono una frontiera invalicabile.

Il problema di fondo è quello di decidere se il concepito è un essere umano oppure no, e se i diritti del figlio possono essere subordinati a quelli degli adulti. Dice il Papa nell'*Evangelium vitae* (n. 63): "L'uso degli embrioni o dei feti umani come oggetto di sperimentazione costituisce un delitto nei riguardi della loro dignità di esseri umani, che hanno diritto al medesimo rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona. La stessa condanna morale riguarda anche il procedimento che sfrutta gli embrioni e i feti umani ancora vivi, talvolta "prodotti" appositamente per questo scopo mediante la fecondazione in vitro, sia come "materiale biologico" da utilizzare, sia come fornitori di organi o di tessuti da trapiantare per la cura di alcune malattie. In realtà, l'uccisione di creature umane innocenti, seppure a vantaggio di altre, costituisce un atto assolutamente inaccettabile". In un'intervista all'*Espresso* (n.34/2004), il professore Vescovi, uno dei maggiori studiosi del mondo circa l'impiego delle cellule staminali embrionali, a proposito della clonazione per scopi terapeutici, ebbe a dire: "E' un delirio clonare esseri umani per poi distruggerli".

E - alla domanda della giornalista, se considerava un embrione di sette giorni, un essere umano - rispondeva: "Per la biologia sì. La vita nasce all'atto della formazione dello zigote, ovvero con la fecondazione. Da quel momento in poi c'è un essere umano".

Quindi la legge 40/04, che tutela l'embrione, non è contro la scienza, come declamano i fautori della sua soppressione. Se, poi, la scienza, anziché essere al servizio dell'uomo, va contro l'uomo, non è più scienza.

L'art. 2 della Convenzione di Oviedo del '97 (ratificata in Italia con la legge 145/2001) stabilisce che "l'interesse e il bene dell'essere umano devono prevalere sul solo interesse della società e della scienza".

Da cattolici, inoltre, dobbiamo dire che la legge (contrariamente a quanto affermano i detrattori) non è confessionale o cattolica, ma si fonda su un principio assolutamente laico. E' vero, infatti, che lo Stato, per definizione laico, ispira pur sempre le sue leggi ai valori etici. Sicchè, se l'art. 14 della legge è contrario alla crioconservazione degli embrioni, alla selezione pre-impianto (distruggendoli), alla sperimentazione distruttiva, si pone sul terreno dei diritti umani. Sui quali, un filosofo laico, Norberto Bobbio, ebbe a dire in un'intervista al *Corriere della Sera* (1981): "Mi stupisco che i laici lascino ai cattolici il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere".

Amare è... (Parrocchia S. Michele - C.S. Erice) - Gennaio 2005

L'embrione, uno di noi

UNA LEGGE CHE TUTELA LA VITA DEGLI EMBRIONI

Per convincere la gente ad abrogare la legge 40/04, i radicali dicono che l'estrazione di cellule staminali dagli embrioni può guarire dieci milioni di persone affette da malattie ereditarie incurabili.

Come si sa, per prelevare le cellule staminali dagli embrioni, bisogna ucciderne molti.

Ora, se l'embrione può essere considerato una cosa, potrebbe essere lecito farlo, ma se è un essere umano, e lo è, sarebbe come uccidere i bambini del Terzo Mondo per espianare i loro organi e trapiantarli in persone malate.

Oggi non esiste la possibilità di trapiantare le cellule staminali embrionali nell'uomo e, in base agli esperimenti fatti sui topi, le staminali embrionali si sono dimostrate cancerogene. Al contrario, è già stato applicato l'uso a scopo terapeutico di cellule staminali non prelevate dagli embrioni, ma dal sangue, dal midollo osseo e dal tessuto nervoso di persone già nate.

L'estrazione di tali cellule non uccide nessuno.

Dunque è irrazionale e antiscientifico uccidere un essere umano, quando è possibile prima e più efficacemente ottenere risultati migliori, senza eliminare nessuno.

Attualmente si procede nella ricerca di rendere le cellule staminali adulte simili a quelle embrionali, e anche in questo caso senza uccidere nessuno.

Un'altra menzogna che gli oppositori della legge vogliono far passare è quella di far credere che l'art. 6 preveda il ricorso alla forza per trasferire un embrione nell'utero di una donna che non lo voglia, anche se l'embrione è "malato".

La legge non prevede nessun trattamento sanitario obbligatorio e nessuna punizione per il medico che rifiuta di trasferire tale embrione in utero.

Il problema invece è un altro.

Per sapere se l'embrione è "malato", cioè portatore di malformazioni genetiche, occorre la "diagnosi pre-impianto", che altro non è se non un prelievo di due cellule da un embrione, perforando la membrana che l'avvolge, che è costituito solo da sei o otto cellule, per sottoporle a trattamenti distruttivi.

Se l'embrione è ritenuto malformato, viene eliminato.

Ma l'embrione biopsato è un embrione ferito. Spesso muore prima del trasferimento in utero o, se riesce ad impiantarsi, ha uno sviluppo inadeguato e può avere malformazioni fetali.

Inoltre, la diagnosi pre-impianto non dà risultati certi e le procedure impegnano un rilevante numero di embrioni. Quelli non impiantati dovrebbero essere congelati.

L'unico esame accettato dalla legge è l'osservazione degli embrioni al microscopio, in grado di verificarne lo sviluppo e la conformazione somatica. Tale esame non è lesivo, anche se non è in grado di accertare patologie ereditarie. Solo se l'embrione è morto ha senso il non trasferimento in utero.

La legge dunque non parla di "forza", ma si limita ad affermare che la libertà di accedere o di rifiutare le procedure di fecondazione assistita è totale, fino al momento in cui ha origine il nuovo essere umano. Da quel momento siamo in presenza di un figlio che ha, come tutti, dei diritti.

La diagnosi genetica pre-impianto diretta ad eliminare un figlio ritenuto malato, oltre ad introdurre l'atroce principio che le malattie si curano uccidendo i malati, implica l'uccisione di altri figli sebbene sani e può essa stessa produrre malformazioni.

Per questo tale metodica è effettuata nel mondo in pochi centri ed è esplicitamente vietata in alcuni Paesi.

Giovanni Paolo II, nell'*Evangelium vitae*, n. 63, definisce queste tecniche diagnostiche frutto di una "mentalità ignominiosa e quanto mai riprovevole."

Salviamo la legge sulla fecondazione

E' un dovere di cattolici, oltre che di cittadini, difendere il diritto degli embrioni a vivere.

Fra i motivi addotti dai radicali, circa l'abrogazione della legge 40/04 sulla fecondazione assistita, vi è quello che la legge è anticostituzionale, solo perché ritiene l'embrione un essere umano.

In realtà, la Corte Costituzionale ha confermato la tutela del diritto alla vita dal concepimento, ribadendo l'esigenza di proteggere il concepito in base all'art. 2 della Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo.

Inoltre, il Comitato Nazionale di Bioetica, all'unanimità, ha affermato che l'embrione umano, fin dalla fecondazione deve essere trattato come una persona; in seguito, lo stesso Comitato ha definito "gli embrioni umani, vite umane a pieno titolo".

La legge è stata accusata pure di essere in contrasto con quella sull'aborto. Ora, la legge 194/78 è nata da motivazioni diverse, configurando uno "stato di necessità" nel momento in cui ci sarebbe stato un conflitto fra i diritti della madre e quelli del nascituro.

Di fatto, nell'interruzione volontaria di gravidanza, è prevalso il diritto della madre.

Tale pratica, però, non ha niente a che fare con la distruzione di embrioni umani in provetta.

L'uccisione di un embrione, quando lo si seleziona prima dell'impianto o lo si sottopone a sperimentazione distruttiva o lo si elimina perché diventato inutile, è più grave dell'aborto stesso. Ciò, infatti, presuppone che un'intera équipe medica progetti (premeditadamente e lucidamente) la messa in opera di tale micidiale tecnica: cosa ben diversa dalla disperazione di una madre che, da sola, decide di abortire.

E' possibile, perciò, nella procreazione artificiale porre dei paletti "a

sangue freddo" per impedire qualsiasi distruzione di embrioni.

Il limite, per esempio, come enuncia la legge 40, di non produrre più di tre embrioni e inserirli contemporaneamente nel grembo della donna, costituisce una garanzia, affinché altri embrioni non siano destinati alla morte (per congelamento o per distruzione soprannumeraria).

La legge è stata accusata pure di essere antieuropea.

Al contrario, il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri a regolare la materia sulla fecondazione assistita, tenendo conto del diritto alla vita, alla famiglia, alla identità biologica e psicologica del concepito "fin dalla fecondazione", evitando lo "spreco" e il congelamento degli embrioni. Lo stesso Parlamento esclude che lo zigote possa essere sottoposto a sperimentazioni, al di fuori del suo stesso interesse.

Il fatto, poi, che alcuni Stati europei interpretano e legiferano molto liberamente e più permissivamente rispetto a tali indicazioni, non vuol dire che l'Italia si deve accordare alle leggi degli altri Stati, e non debba dare, invece, un contributo originale.

All'indomani della caduta del muro di Berlino, la Corte Costituzionale ungherese, in una sentenza ha scritto: "Il concetto giuridico di uomo si dovrebbe estendere alla fase prenatale, fino al concepimento. La natura e la portata di tale estensione potrebbero essere paragonate soltanto all'abolizione della schiavitù".

A tale proposito, le parole di Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Evangelium vitae* (ripresa da *Donum vitae* - Congregazione Dottrina della Fede) risuonano con straordinaria nitidezza: "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano alla vita".

Fecondazione assistita

I QUATTRO REFERENDUM ABROGATIVI DELLA LEGGE 40/04

Ripercorriamo insieme i Referendum a cui siamo chiamati ad esprimere il nostro parere.

Obbligo di trasferire al massimo tre embrioni nell'utero. Art. 14

La legge 40 prevede dei paletti alla produzione innumerevole di embrioni, destinati al congelamento o alla soppressione, se non inseriti in utero. La legge dice che la libertà di accedere o di rifiutare le procedure di fecondazione assistita è totale, fino al momento in cui ha origine il nuovo essere umano. Da quel momento siamo in presenza di un figlio che ha, come tutti, dei diritti. La legge è contraria alla diagnosi pre-impianto (per verificare se l'embrione è portatore di malformazioni genetiche), poiché ritenuta pericolosa e mortale per la vita degli embrioni e impegna un grande numero di embrioni, che se non impiantati sono destinati al congelamento. Il Papa nell'*Evangelium vitae* definisce queste tecniche diagnostiche frutto di una "mentalità ignominiosa e quanto mai riprovevole". (E.V. 63)

Equiparazione dei diritti dell'embrione ai diritti delle persone già nate. Art. 1

Fra i motivi addotti dai radicali per l'abrogazione della legge vi è quello che essa ritiene il concepito un essere umano. Ciò va contro la stessa legge, ma anche contro l'art. 2 della Costituzione che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, e contro il Comitato Nazionale di Bioetica che ha affermato che l'embrione fin dalla fecondazione deve essere trattato come una persona. La legge è accusata di essere in contrasto

con quella dell'aborto, ma la 194 è nata da motivazioni diverse, configurando uno stato di necessità nel momento in cui ci sarebbe stato un conflitto fra i diritti della madre e quelli del nascituro. Di fatto, è prevalso il diritto alla salute della donna sul diritto alla vita del concepito.

Limitazione della ricerca sugli embrioni e no al congelamento. Art. 13-14

L'embrione è un essere umano e come tale va rispettato. Esso non è un semplice grumo di cellule: è già una vita, e non può essere sacrificato per salvare altre vite. No all'estrazione delle cellule staminali e alla clonazione terapeutica, dal momento che le cellule staminali si possono estrarre da tessuti adulti: il midollo, il cordone ombelicale, i feti spontaneamente abortiti, ecc., secondo studi molto più avanzati e già applicati.

Ancora il Papa (E.V. 63): "L'uso degli embrioni o dei feti umani come oggetto di sperimentazione costituisce un delitto nei riguardi della loro dignità di esseri umani, che hanno diritto al medesimo rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona".

Divieto di fecondazione eterologa. Art. 4

La legge prevede la fecondazione omologa, in seno cioè a una coppia sposata o di fatto.

E' vietato l'uso di gameti (ovociti e spermatozoi) estranei alla coppia, con sanzioni nei confronti dei medici. Si tratterebbe di mettere al mondo un figlio "adulterino" legalizzato. Incognite per il genitore sconosciuto (con possibilità di incesto).

Questa misura mira a tutelare il diritto del nascituro ad avere una famiglia con due genitori noti.

(Per l'argomento cfr. *Cat. Chiesa Cattolica* n. 2376 - 2377 - 2378; *Donum vitae*, Congr. Dottr. Fede, intr. 2; II, 5; II, 8).

Amare è... (Parrocchia S. Michele - C.S. Elice) - Maggio 2005

Il diritto alla vita nel magistero di Giovanni Paolo II

"URGONO UNA GENERALE MOBILITAZIONE DELLE COSCIENZE E UN COMUNE SFORZO ETICO PER METTERE IN ATTO UNA GRANDE STRATEGIA IN FAVORE DELLA VITA" (*EVANGELIUM VITAE*, '95)

Giovanni Paolo il Grande è stato sicuramente il Papa della vita.

Tutto il Suo apostolato è stato orientato a difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale.

Certamente hanno influito su di Lui i drammatici "attentati contro la vita", che contrassegnarono l'inizio del Suo pontificato, nell'ottobre del '78; a maggio di quell'anno era stata approvata dal Parlamento la legge sull'aborto (entrata poi in vigore nel giugno successivo), pochi giorni dopo l'attentato ad Aldo Moro.

Contestando quella legge iniqua ebbe a dire nel febbraio del '79: "Forse il secolo XX qualificherà la Chiesa come il principale baluardo della persona umana in tutto l'arco della sua vita terrena, fin dal suo concepimento".

Nell'agosto del 1980, sostenendo coloro che promuovevano l'abolizione della legge 194, fece sentire alta la Sua voce: "Come Vicario di Colui che è la vita del mondo, alzo la mia voce in difesa di chi non ha mai avuto né avrà mai voce: non si può sopprimere la vita nel seno della madre!" ed incitò tutti ad operare per il superamento di quella legge (S. Maria di Collemaggio, l'Aquila).

A Siena, nel settembre dello stesso anno, ritornò sull'argomento: "Il problema dell'affermazione della vita umana dal primo istante del suo concepimento e, in caso di necessità, anche il problema della difesa di questa vita, è unito in modo strettissimo con l'ordine più profondo dell'esistenza dell'uomo come essere individuale e come essere sociale,

per il quale l'ambiente primo fondamentale non può essere che quello di un'autentica famiglia umana. E' necessaria perciò l'esplicita affermazione della vita umana fin dal primo istante del suo concepimento sotto il cuore della madre; necessaria anche la difesa di questa vita, quando essa è in qualsiasi modo minacciata (minacciata anche socialmente), è necessaria e indispensabile perché in fin dei conti si tratta di quella fedeltà all'umanità stessa, della fedeltà alla dignità dell'uomo...".

E nella città di S. Caterina, Patrona d'Italia, supplicò il Signore affinché la nostra nazione non "dissipi l'eredità di vita e di amore" che la contraddistingue, specialmente nei confronti della famiglia e del bambino.

Ancora, a dicembre, al Collegio dei Cardinali: "Di fronte al disprezzo del valore supremo della vita, per cui si giunge a convalidare la soppressione dell'essere umano nel grembo materno; di fronte alle disgregazioni in atto dell'unità familiare, unica garanzia per la promozione completa dei fanciulli e dei giovani; di fronte alla svalutazione dell'amore limpido e puro, allo sfrenato edonismo, alla diffusione della pornografia, occorre richiamare in alto la santità del matrimonio, il valore della famiglia, l'intangibilità della vita umana. Non mi stancherò mai di adempiere questa che ritengo missione indilazionabile profittando dei viaggi, degli incontri, delle udienze, dei messaggi a persone, istituzioni, associazioni, consultori che si preoccupano del futuro della famiglia e ne fanno oggetto di studio e di azione".

Il 13 maggio 1981, quattro giorni prima del referendum sull'aborto, come presagio funesto, il Papa fu colpito a Piazza S. Pietro da Ali Agcà.

Mentre era ricoverato al Gemelli in gravissime condizioni, apprese la notizia, ancor più sconcertante del Suo stesso attentato, dell'esito referendario.

Il 22 dicembre così commentò il triste avvenimento con i Cardinali di Curia: "Migliaia e migliaia di vittime innocenti sono sacrificate nel seno della madre. Si sta purtroppo oscurando il senso della vita e di conseguenza il rispetto dell'uomo! Le conseguenze sono sotto gli occhi di

tutti. E l'avvenire ne riserverà di peggiori se non si pone rimedio. La Chiesa reagisce a questa mentalità con ogni mezzo, esponendosi e pagando di persona. Così ho fatto io, così mi sono esposto nella scorsa primavera. E nei giorni della mia lunga sofferenza ho pensato molto al significato misterioso, al segno arcano che mi veniva dato come dal cielo, della prova che ha messo a repentaglio la mia vita, quasi un tributo di espiazione per questo rifiuto occulto o palese della vita umana".

Oggi, come allora, si ripropone attraverso un referendum la stessa questione, che è etica e sociale allo stesso tempo. La vita va difesa? Da quando? Gli esseri umani, anche più piccoli e inapparenti, hanno gli stessi diritti di tutti gli altri?

Per il resto del suo pontificato, il Papa continuò a difendere l'uomo nella sua più "tenera" età, che non chiamò mai "embrione", ma "bambino non nato".

Così nell'Enciclica *Evangelium vitae*, che a ragione può essere definita una grande enciclica sociale, difende queste piccolissime creature: "Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente il dovere di dar voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani. Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati". (E.V. n. 5).

Così ai giovani di Tor Vergata nel 2000 ripeté l'invito di difendere la vita, e ai membri del Consiglio direttivo del Movimento per la Vita, il 22 maggio 2003, a venticinque anni dalla legge 194, ricordava: "Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Una elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita".

Dunque, Giovanni Paolo II, oltre che essere ricordato per l'impegno all'ecumenismo e al dialogo con le altre religioni, alla difesa della pace, all'attenzione ai giovani, deve essere meritatamente ricordato come instancabile difensore della vita.

Infatti, in un discorso rivolto il 10 gennaio 2005 al Corpo diplomatico della Santa Sede, annovera le diverse sfide dell'umanità di oggi: "La sfida della vita, la sfida del pane, la sfida della pace, la sfida della libertà di religione". E precisa: "La prima sfida è la sfida della vita. La vita è il primo dono che Dio ci ha fatto, è la prima ricchezza di cui l'uomo può godere. La Chiesa annunzia il Vangelo della vita... E lo Stato ha come suo compito primario proprio la tutela e la promozione della vita umana. La sfida della vita si sta facendo in questi ultimi anni sempre più vasta e cruciale. Essa si è venuta concentrando in particolare sull'inizio della vita umana, quando l'uomo è più debole e deve essere più protetto. Concezioni opposte si confrontano sui temi dell'aborto, della procreazione assistita, dell'impiego di cellule staminali embrionali umane a scopi scientifici, della clonazione. La posizione della Chiesa, suffragata dalla ragione e dalla scienza, è chiara: l'embrione umano (in quest'ultimo discorso lo chiama col suo nome) è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne sviluppa. Nulla pertanto che ne violi l'integrità e la dignità è eticamente ammissibile. Ed anche una ricerca scientifica che degradi l'uomo a strumento di laboratorio non è degna dell'uomo. La ricerca scientifica in campo genetico va bensì incoraggiata e promossa, ma, come ogni altra attività umana, non può essere esente da imperativi morali; essa può del resto svilupparsi con promettenti prospettive di successo nel campo delle cellule staminali adulte".

E il Papa accenna pure alla "sfida della vita" che ha luogo nel suo sacrario, la famiglia, minacciata oggi da vari fattori sociali e culturali e intaccata nella sua struttura naturale.

Nell'ultimo libro di Karol Wojtyła "Memoria e identità" vi è una intera pagina dedicata alla "filosofia del male" che intacca oggi la vita del-

l'uomo e le sue scelte fondamentali: "Se l'uomo può decidere da solo, senza Dio, ciò che è buono e ciò che è cattivo, egli può anche disporre che un gruppo di uomini debba essere annientato". E qui il Papa fa riferimento ai programmi di sterminio dell'ideologia nazista e di quella comunista dell'ex Unione Sovietica. Ancora oggi, come allora - continua il Papa - "permane lo sterminio legale degli esseri umani concepiti e non ancora nati, deciso addirittura da Parlamenti eletti democraticamente, nei quali ci si appella al progresso civile della società e dell'intera umanità".

Nel testamento spirituale, reso pubblico dopo la Sua morte, il Papa vede in questa congiura contro la vita come una nuova persecuzione contro la Chiesa. Tra il febbraio e il maggio dell'80, infatti, così Egli scriveva:

"I tempi nei quali viviamo sono indicibilmente difficili e inquieti: Difficile e tesa è diventata anche la via della Chiesa, prova caratteristica di questi tempi, tanto per i fedeli, quanto per i Pastori. In alcuni Paesi, la Chiesa si trova in un periodo di persecuzione tale, da non essere inferiore a quello dei primi secoli, anzi li supera per il grado della spietatezza e dell'odio. *Sanguis martyrum, semen christianorum*. E, oltre a questo, tante persone scompaiono innocentemente anche in questo Paese in cui viviamo" (Queste ultime parole scritte in un periodo successivo alla legge sull'aborto, prima del referendum del 1981, sono chiaramente riferite ai "bambini non ancora nati", eliminati con l'aborto).

L'ultimo atto della vita del Papa si conclude con la Sua agonia, concomitante - ma non tutti vi hanno fatto caso - con la morte per fame e per sete di Terry Schiavo, in Florida.

Sono emblematici dunque l'esordio e la fine del Pontificato di Giovanni Paolo II: esso inizia con la legge sull'aborto e si conclude con un fatto di eutanasia.

Solo coincidenze o segnali preoccupanti su cui riflettere?

Chi è l'uomo?

Aristotele, uno dei più grandi scienziati dell'umanità, vissuto tre secoli prima di Cristo, basava la tesi dell'esistenza di Dio (ripresa poi da San Tommaso) su cinque prove.

Oggi, la difficoltà maggiore sembra, invece, quella di dimostrare l'esistenza e l'identità dell'uomo.

La riflessione aperta dall'attuale dibattito referendario, fra scienziati, giuristi, biologi, ma anche fra gente comune, sulla identità del concepito, ne è una conferma. L'embrione è una persona? E se non lo è, che cosa è?

A questo quesito, in sostanza, uno dei quattro proposti dal referendum abrogativo della legge 40/04, gli italiani sono chiamati a rispondere. Se l'embrione è una persona, cadono automaticamente anche le altre proposte abrogative perché, in questo caso, non lo si può manipolare, crioconservare, fare esperimenti su di lui, né sottoporlo a trattamenti distruttivi. Se, viceversa, è una cosa, si può disporre liberamente di lui.

Questo è il vero nocciolo della questione.

E allora viene da chiedersi: Chi è l'uomo? Qual è la sua diversità rispetto alla specie animale, agli altri esseri viventi e al resto del creato? Quando inizia la sua vita?

Se si riesce a dimostrare che l'uomo è una persona sin dall'inizio, sarà pure dimostrato che egli ha una identità che lo contraddistingue da tutti gli altri esseri viventi e non viventi.

Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la Vita, ci ha provato (*Si alla vita*, febbraio 2005), basando la tesi dell'esistenza dell'uomo su cinque prove, proprio come aveva fatto Aristotele per dimostrare l'esistenza di Dio.

La prima è la prova biologica, secondo cui un essere umano,

prima di essere adulto, era stato un bambino, e prima un feto, e ancora prima un embrione e uno zigote, che è stato generato grazie all'incontro dei gameti della propria madre e del proprio padre. Questi hanno fornito, rispettivamente, 23 dei 46 cromosomi, caratteristici della specie umana, di cui erano portatori, dando inizio a un nuovo individuo, con caratteristiche proprie e irripetibili.

Le 100 mila miliardi di cellule del nostro corpo si sono, via via, moltiplicate e differenziate, senza interruzione, partendo da quell'unica cellula-uovo fecondata, da quella entità nuova che prima non esisteva.

La seconda prova è quella psicologica.

Ogni uomo è diverso da qualsiasi altro uomo, e questa sua particolarità inizia proprio nel momento in cui egli è concepito.

Una cosa è certa: prima che un essere umano iniziasse a vivere, non c'era nulla, o, per meglio dire, i materiali preesistenti non si erano organizzati per formare quell'essere vivente. Quando un essere germoglia alla vita, sorge pure una "mente" che organizza il suo sviluppo, una forza interna a questo piccolissimo essere.

Come per costruire una casa, non bastano solo i mattoni, il cemento o l'acciaio, ma qualcuno deve pensare a progettare e mettere insieme i vari elementi per una costruzione ordinata, così è pure per l'essere umano, che ha un progetto interno a se stesso.

Le cellule non si moltiplicano e si aggregano disordinatamente, ma secondo un progetto orientato e finalizzato alla formazione di un individuo completo e funzionale nelle sue varie parti, tranne che non vi sia un intervento esterno o una patologia che impedisca o blocchi questo sviluppo. Infatti, l'embrione, posto in vitro, continua per un certo tempo a svilupparsi da solo, secondo un certo ordine. L'embrione, quindi, non è solo un progetto o un essere umano in potenza, è già una vita in atto, che possiede in sé le potenzialità per svilupparsi.

Nei vari stadi del suo sviluppo, l'uomo cambia le sue sembianze, per cui un adulto o un anziano è diverso da quando era un bambino, un feto o un embrione, ma è sempre lui, e non un altro.

Quattro eminenti studiosi, biologi e psicologi, Bruno Della Piccola, Luigi De Carli, Augusto Ferrari e Salvatore Mancuso, riguardo all'inizio della vita umana hanno detto: "Ogni embrione umano è un organismo vivente come ciascuno di noi, perché ognuno di noi è stato uno di loro all'inizio del proprio sviluppo pre-natale".

Un'altra prova dell'esistenza umana è quella giuridica.

Se è vero che il diritto è stato fatto per gli uomini, è anche vero, come proclama la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che il riconoscimento della dignità di ogni essere umano è il fondamento della giustizia. Ciò significa che nessun altro valore può essere anteposto alla dignità dell'uomo in quanto tale, cioè appartenente alla specie umana, senza distinzione, perciò, di età, sesso, religione, lingua, colore della pelle, appartenenza politica, ecc.

Nella storia che conosciamo, purtroppo, non sempre è stato così: pensiamo, per esempio, alla schiavitù, alle leggi razziali, all'olocausto, ecc.

Per il diritto, l'uomo titolare di diritti è una persona, cioè un individuo vivente appartenente alla specie umana e diverso da qualsiasi altra entità vivente o inanimata. Ogni altra definizione di persona lederebbe il principio di uguaglianza fra gli uomini. Ora, se con la fecondazione vi è un essere umano, cioè una persona, vuol dire che egli ha gli stessi diritti di qualsiasi altro essere umano.

Per giustificare la discriminazione, alcuni hanno avanzato la tesi che il concepito è un essere umano, ma non è una persona, facendo quindi una distinzione fra gli esseri umani e ricadendo nello stesso errore in cui sono incorsi, nel passato, coloro che ritenevano i neri o gli schiavi esseri umani, ma non persone.

Anche se il nostro Codice Civile, all'art. 1, dichiara che la capacità giuridica si acquista con la nascita, ciò non intacca il diritto alla vita del concepito, che la Corte Costituzionale ha riconosciuto (sent. N. 35-10 febr. '97).

Ammesso che restasse un solo dubbio circa la possibilità che il con-

cepito fosse persona, rimane l'applicazione del principio di precauzione. Nel dubbio sulla vita, bisogna scegliere la vita.

La prova antropologica riguarda le domande sul senso della vita, che tutti gli uomini si pongono: Chi siamo? Dove andiamo? Perché nasciamo? Perché moriamo? Perché siamo in questo mondo?

Le risposte possono essere date dalla religione per chi crede; non ci sono, invece, risposte, o perlomeno non sono convincenti, per l'uomo che non crede.

Una cosa, però, è evidente: il senso della vita di un uomo non è lo stesso di quello degli altri esseri viventi. Una grande meraviglia pervade l'uomo nel contemplare il mistero della vita, in generale, e di quella umana, in particolare. Prima non c'eravamo, e, a un tratto, siamo stati chiamati all'esistenza.

La consapevolezza della dignità di ogni uomo fa riflettere sulla sua trascendenza rispetto alla natura: che egli sia considerato sempre un fine e mai un mezzo, che non vi è una entità intermedia fra l'uomo e le cose e che egli sia riconosciuto nelle forme più insignificanti dell'esistenza umana, quale è quella della sua origine.

La prova testimoniale attesta la validità delle altre prove.

Sono tanti i "testimoni" autorevoli che confermano l'inizio della vita dal concepimento, mentre sono inconsistenti, o addirittura inesistenti, le controprove che la vita non inizia dalla fecondazione, ma da un momento diverso.

Fra le tesi a favore vi sono quelle del Comitato nazionale di bioetica, istituito dal Governo Italiano e costituito da biologi, genetisti, giuristi e filosofi.

Nel 1996, tale Comitato, in un documento dal titolo "Identità e status dell'embrione umano", si esprimeva con queste parole: "Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone".

E ancora: "L'embrione non è una cosa dal momento che la sua stessa natura materiale e biologica lo colloca tra gli esseri appartenenti alla specie umana", né può essere collocato a un gradino inferiore rispetto ai già nati, perché una tale tesi "reintroduce, di fatto, surrettiziamente, la legittimità di una discriminazione tra gli esseri umani sulla base del possesso di certe capacità e funzioni", mentre, "il semplice possesso della natura umana implica per ogni individuo il fatto di essere persona". Quindi, "l'embrione ha diritto di essere trattato come una persona, ossia nel modo in cui conveniamo debbano essere trattati gli individui della nostra specie sulla cui natura di persone non vi sono dubbi".

Tale parere fu confermato nel 2003, nel dibattito che si aprì a proposito della liceità dell'uso (distruttivo) del concepito per ricavarne cellule staminali.

Anche la Corte Costituzionale, pur non prendendo posizione, lungo la sua storia, rispetto all'inizio della vita, in una sentenza del 10 febbraio 1997 affermò chiaramente il diritto alla vita del concepito fin dalla fecondazione e dichiarò l'obbligo costituzionale di proteggerlo in forza dell'art. 2 della Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti dell'uomo e, quindi, anche quelli del concepito.

Inoltre, tutti i trattati internazionali sui diritti umani iniziano con la proclamazione del diritto alla vita di ogni individuo, anche se non tutti specificano che il concepito è titolare di questo diritto. Ne fanno, invece, riferimento la Convenzione americana dei diritti dell'uomo (nov. '69) e l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (ott. '79, sett. '86, nell' '89).

La convenzione di Oviedo ('97), inoltre, ha affermato che "l'interesse e il bene dell'essere umano devono prevalere sul solo interesse della società e della scienza".

Il Parlamento europeo (marzo '89) ha pure confermato "la necessità di proteggere la vita umana fin dal momento del concepimento".

Alcune commissioni scientifiche come quella tedesca ('85), presieduta dal prof. Benda, e quella italiana, incaricata dal ministero di Grazia

e giustizia ('95) e presieduta dal prof. Busnelli, hanno ribadito che lo sviluppo della vita umana inizia dalla fecondazione.

Le prove contrarie a tutte queste tesi sono fatte di silenzi. Nei mezzi di comunicazione sono state portate opinioni a sostegno che la vita inizia in un momento diverso dal concepimento, ma finora, nessun legislatore (e nessuno scienziato in maniera argomentativa) ha saputo avallare queste controtesi, rispondendo alla domanda: "Il concepito è un essere umano o una cosa?".

Solo le strumentalizzazioni e gli interessi di vario tipo (compreso quello economico), ma non orientati verso la ricerca della verità, possono portare a sostenere che è una cosa.

Stella Polare - Maggio 2005

8 MAGGIO 2005 - GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Chiesa e media

DALL'INTER MIRIFICA ALLA LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II
AI RESPONSABILI DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI.

Tanta acqua è passata sotto i ponti... della comunicazione dal Decreto *Inter mirifica*, in cui il Concilio richiamava all'attenzione dei fedeli l'importanza e l'uso degli strumenti di comunicazione sociale più diffusi di allora: stampa, cinema, radio e televisione.

Tali strumenti - viene detto nel Decreto - "se bene adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi", ma il loro cattivo uso può provocare danni all'umanità (I.M. 2). La Chiesa, dunque, "ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l'annuncio della salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso di questi strumenti" (I.M. 3). "E' compito anzitutto dei laici - continua il

documento conciliare - animare di valori umani e cristiani tali strumenti, affinché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e ai disegni di Dio". Per far questo, è necessario che la comunicazione sia "verace", "completa", "onesta" e "conveniente". Anche l'arte deve sottostare alla legge morale.

Inoltre, "particolari doveri hanno tutti gli utenti - vale a dire i lettori, gli spettatori, gli uditori - che con scelta personale e libera ricevono le comunicazioni diffuse da questi strumenti".

Una grande responsabilità hanno i genitori nel "vigilare diligentemente perché spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi" non vengano utilizzati dai giovani.

Sono pure responsabili moralmente: giornalisti, scrittori, attori, registi, editori, produttori, esercenti, ed anche tutti coloro che contribuiscono alla diffusione dei prodotti della comunicazione. Non ultima, l'autorità civile ha il dovere di difendere "la vera e giusta libertà d'informazione" e "favorire i valori religiosi, culturali e artistici", riservando particolare attenzione alle fasce più deboli dell'utenza. I fedeli sono invitati a diffondere la stampa e la cinematografia sanamente ispirate ai valori cristiani, impiegando gli strumenti di comunicazione.

Più recentemente, Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli animatori della cultura e della comunicazione (Convegno "Parabole mediatiche", novembre 2002) richiamava ad un uso consapevole dei linguaggi della comunicazione. Se è vero, infatti, che la cultura si trasmette mediante la comunicazione, "quale cultura può essere generata da una comunicazione che non abbia al suo centro la dignità della persona, la capacità di aiutare ad affrontare i grandi interrogativi della vita umana, l'impegno a servire con onestà il bene comune, l'attenzione ai problemi della convivenza nella giustizia e nella pace?"

In questo "nuovo areopago" - come lo fu per Paolo quello di Atene - del mondo dei media, occorrono operai che, nell'evangelizzare la cultura, non si sentano soli, ma sostenuti da quella forza "che scaturisce dall'incontro con il Signore".

I vescovi italiani, sensibili all'urgenza pastorale di annunciare "la buona notizia" avvalendosi dei nuovi mezzi di comunicazione, hanno pubblicato, nel giugno del 2004, il documento *Comunicazione e missione - Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* - che si pone sul cammino del *Progetto culturale di orientamento cristiano*, tracciato dal Convegno ecclesiale di Palermo nel 1995, e degli Orientamenti del documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Si tratta di "innestare la comunicazione sociale nell'azione missionaria della Chiesa", attuando una pastorale delle comunicazioni che tenga conto di competenze e strumenti adeguati.

Il cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana [di allora, naturalmente], nella premessa al documento, enuncia alcuni obiettivi che il Direttorio sulle comunicazioni sociali intende proporre agli operatori pastorali della comunicazione e della cultura:

- Aiutare le comunità ecclesiali a prendere coscienza del ruolo dei media nella nostra società;
- far maturare una competenza relativa alla conoscenza, al giudizio, alla utilizzazione dei media per la missione della Chiesa;
- sviluppare alcune idee circa i punti nevralgici della pastorale delle comunicazioni sociali;
- offrire una piattaforma comune per i piani pastorali che ciascuna diocesi è chiamata a realizzare.

E' auspicabile un raccordo fra i diversi media ecclesiali ai vari livelli (uffici parrocchiali, diocesani e regionali, seminari e facoltà teologiche), "per sviluppare una pastorale organica", con la presenza delle nuove figure di animatori nel campo della comunicazione e della cultura.

Pur essendo necessario confrontarsi sia con i nuovi media (telefonia mobile e internet) che con quelli più tradizionali (cinema, radio, giornali e televisione), tuttavia essi vanno considerati con spirito critico e non possono né devono sostituire i rapporti diretti fra le persone. "Dinanzi al loro potere nel modellare l'opinione pubblica, la Chiesa avverte da una parte l'urgenza di dotarsi di propri media, dall'altra la necessità di

rafforzare e precisare le modalità di intervento all'interno dei media stessi" (C.M. 85), per cui occorre cautela, competenza e rispetto della verità. "Questo accade spesso, soprattutto in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita, per il quale la coscienza, sia individuale che sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male". (C.M. 88). Lo ricorda pure Giovanni Paolo II, il Grande, nella *Christifideles laici* (44): "Nell'impiego e nella ricezione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione".

Su tutte le strade del mondo, anche su quelle dei media, deve essere annunciato il vangelo che salva.

Il 24 gennaio 2005, giorno di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ancora Giovanni Paolo II ha indirizzato la Lettera apostolica *Il rapido sviluppo* ai responsabili delle comunicazioni sociali. In tale documento (n. 14) il Santo Padre rinnova l'invito agli operatori della comunicazione a non aver paura delle nuove tecnologie. "Esse sono tra le cose meravigliose - *inter mirifica* - che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno. Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato: 'Io ho vinto il mondo' (Gv 16,33). Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il Divino Maestro ha detto: 'Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' (Mt 28,20).

Lettera aperta a Oriana Fallaci

(DOPO L'ESITO DEL REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE 40/04)

Cara Oriana,

Le scrivo dopo aver letto il suo pezzo "Noi Cannibali e i Figli di Medea", pubblicato sul Corriere del 3 giugno, e dopo l'esito del Referendum del 12 e 13 giugno.

La devo ringraziare perché le parole del suo articolo hanno "convertito" molti intellettuali laici che, altrimenti, sarebbero andati alle urne a sbarrare i quattro SI sulle schede.

Me lo hanno confermato alcuni amici e conoscenti che si erano convinti a non andare a votare leggendo il suo articolo [più di quanto non avessero prodotto i miei articoli, scritti concitatamente sull'argomento, quasi sfidando il tempo, e distribuiti su vari giornali parrocchiali, ndr].

Certo, le ragioni del successo dell'astensione sono state soprattutto altre: l'invito del Comitato nazionale Scienza e vita ad astenersi dal voto, cui ha fatto seguito quello del cardinale Ruini, rivolto ai cattolici battezzati, praticanti e non, quando ancora Giovanni Paolo II era vivo e alla guida della Chiesa. Questo non ce lo dobbiamo scordare. Molti, di fronte alla scelta, fra qualche leader radicale, che ha proposto il referendum, e Giovanni Paolo II, hanno scelto quest'ultimo, non foss'altro per la sua "robustezza" intellettuale e morale, nonché quella di esemplare uomo di fede. Ancora vive sono risuonate le sue parole, dall'enciclica *Evangelium vitae* (n. 60): "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita".

In questa "battaglia" per la vita, i veri vincitori sono stati loro, gli embrioni.

Il silenzio di quei trentamila piccolissimi esseri umani conservati nel freezer a 197° sotto zero, nella vana attesa di un impianto, hanno colpito le coscienze più di quanto abbiano potuto fare i tam tam mediatici di coloro che sostenevano il presunto diritto di una coppia o di un single, non importa se maschio o femmina, ad avere un figlio, anche a costo di sacrificare altre vite umane, innocenti e fragilissime. L'obiettivo è stato raggiunto: la difesa e la salvaguardia degli embrioni, più che le tecniche di fecondazione artificiale, omologa o eterologa, che il Magistero della Chiesa ritiene "moralmente inaccettabili".

E' vero: "Dio ha difeso i suoi piccoli". Così ha commentato don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'esito referendario.

La mente corre allora ad un altro referendum, quello abrogativo della legge sull'aborto (fallito insieme a quello peggiorativo dei radicali che, evidentemente, in tema di bioetica devono essere abituati a prendere legnate). Quattro giorni prima, Giovanni Paolo II fu colpito da Alì Agca, in Piazza S. Pietro. Qualche tempo dopo, commentando l'esito referendario con i cardinali di Curia, così il Papa ricordò "le migliaia e migliaia di vittime innocenti sacrificate nel seno della madre: 'E nella mia lunga sofferenza ho pensato molto al significato misterioso, al segno arcano che veniva dato come dal cielo, della prova che ha messo a repentaglio la mia vita, quasi un tributo di espiazione per questo rifiuto occulto o palese della vita umana".

All'esito favorevole di questo referendum, hanno sicuramente contribuito le numerose veglie di preghiera che si sono fatte in molte città italiane, compresa la nostra. Mentre pregavo davanti a Gesù Eucarestia, pensavo al Mistero di Dio e anche a quello dell'uomo. Così, come la ragione, da sola, non può spiegare la presenza di Dio in quella piccola ostia consacrata (solo perché Gesù lo ha detto, io ci credo), allo stesso modo riesce difficile concepire la presenza dell'uomo in quella piccola cellula uovo fecondata. Chi stabilisce il "suo" unico e irripetibile progetto di vita? Quale "mente" organizza il suo sviluppo?

Per chi crede, la preghiera è un'arma invincibile, ed ha più effetto di centomila scioperi della fame, fatti in maniera ostentata e plateale e che non servono a nulla (a proposito dei digiuni, confronti ciò che dice Gesù nel Vangelo di Matteo, 6, 16-18).

Oggi, quello che più conta è ridefinire il concetto di "dignità dell'uomo" che nessuna costituzione e nessuna convenzione internazionale possono comprendere appieno, se non è riferita a quella "Dignità" che non può derivare dall'uomo stesso. Se togliamo quel "creato a immagine e somiglianza di Dio", cosa resta dell'Uomo? Se lo lasciamo, la vita acquista un senso e vale la pena che venga vissuta.

A noi la scelta.

Lettera aperta - Gennaio 2006

Quarant'anni di *Nostra Aetate*

La Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, può essere ben definita la "Magna Charta" del dialogo interreligioso.

Il primo abbozzo fu l'elaborazione di un documento sui Giudei, nel 1960, su richiesta di papa Giovanni XXIII al cardinale Bea, da inserire nel Decreto sull'ecumenismo.

Nel 1964 il cardinale riunì una sottocommissione del neonato Segretariato per l'Unità dei Cristiani (voluta da Paolo VI e divenuto nel '78 l'attuale Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso) per definirne il contenuto. Dopo varie discussioni, alla fine fu redatta una Dichiarazione a parte, e il testo fu allargato all'Islam e alle altre religioni mondiali. Il testo ispirò pure il numero 16 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*.

Portato alle votazioni il 28 ottobre 1965, fu approvato con 2221 voti favorevoli, 88 contrari e 3 voti nulli.

Importante è stato il ruolo, nella gestazione di questa Dichiarazione, dell'Enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI (succeduto nel '63 a papa Giovanni XXIII), in cui veniva precisato che il dialogo partiva dal primato della predicazione del Vangelo ed era legato al comandamento dell'amore. Per la *Nostra Aetate* vi è un disegno unitario di salvezza che domina l'intera storia dell'umanità: "I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità" (N.A. 1), e le religioni non sono estranee a questo progetto. "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni" (N.A. 2).

Si tratta di riconoscere ciò che vi è di buono, diversamente dal passato, in cui le religioni non cristiane erano studiate solo per dimostrarne la falsità.

Si aprì quindi un nuovo orizzonte, un "rinnovamento essenziale" come lo definì Maritain.

Iniziarono da allora gli incontri interreligiosi, a vari livelli, nell'ambito del dialogo e della conoscenza reciproca. Scomparve la terminologia che designava i non cristiani come pagani, idolatri e infedeli. Si riconsidereò l'assioma *Extra Ecclesiam nulla salus*.

Anche nella liturgia avvenne il cambiamento. Nella preghiera del Venerdì Santo, si inserì una preghiera "per i non cristiani", distinta da quella "per i non credenti".

Nel Codice di Diritto Canonico si invitavano i Vescovi e i Parroci a "considerare i non battezzati come affidati loro da Dio, perché anche in loro, si manifesti la carità di Cristo" (can 383,4; 528,1) e, inoltre, a sviluppare relazioni opportune tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese e Comunità ecclesiali e anche con le religioni non cristiane" (can 364,1), raccomandando di formare i nuovi sacerdoti al dialogo con persone non cattoliche e non credenti.

Il dialogo divenne pure una via di conoscenza del cristianesimo e delle altre religioni.

La dichiarazione conciliare invita i cattolici a rendere testimonianza della loro fede e a far progredire "per mezzo del dialogo e la collabora-

zione con i credenti delle altre religioni" quei valori spirituali, morali e socio-culturali, presenti nelle religioni non cristiane.

Sì alla Vita - Maggio 2006

Lettera alla redazione di *Sì alla Vita*

Cara redazione,

in occasione del referendum abrogativo della legge 40, ho sperimentato che le grandi battaglie si vincono con la preghiera. E ritengo (mentre scrivo non si conosce ancora l'esito elettorale) che questa consultazione per la Camera e il Senato è una grande battaglia. Al di là della scelta dell'uno o dell'altro schieramento, sono in gioco valori, almeno per noi cristiani, ineludibili, e cioè la vita e la famiglia.

Come avevo già fatto per il referendum, dunque, anche in vista di queste elezioni, pensavo di pregare insieme ad altri, ma le persone di mia conoscenza non dividevano i miei punti di vista e anteponevano alla vita e alla famiglia le rivendicazioni sociali ed economiche.

Ho chiesto perciò a un mio nipotino di quattro anni e mezzo, che sabato sera, alla vigilia delle elezioni, ha dormito a casa mia, di recitare il rosario con me.

"E perché dobbiamo pregare?" - ha obiettato lui.

"Sai? Domani si va a votare per scegliere chi deve governare il nostro Paese".

"E tu, chi scegli?" - chiese con innocenza il bambino.

"Scelgo le persone di un partito che ha come simbolo una croce".

Così abbiamo recitato il rosario insieme. Poi il bambino si è addormentato, ed io ho continuato da sola le litanie.

Un impegno interreligioso per la vita

Qualche mese fa, si è tenuto a Roma un incontro tra la Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l'Ebraismo ed il Gran Rabinato d'Israele per i rapporti con la Chiesa Cattolica. La commissione bilaterale ha affrontato l'argomento dei rapporti tra la vita umana e le moderne biotecnologie.

Alla fine si è stilato un documento comune in cui, secondo i principi delle rispettive tradizioni religiose, viene affermato che "Dio è il Creatore e il Signore di ogni vita, e la vita umana è sacra perché, proprio come insegna la Bibbia, la persona umana è creata secondo l'immagine divina" (Gen 1, 26-27).

Partendo, quindi, dal presupposto che la vita umana è un dono di Dio, da ambedue le parti viene respinta l'idea di un dominio dell'uomo o di un gruppo umano sulla vita. Viene ripudiato il concetto di eutanasia attiva, poiché viene delegata all'uomo la decisione del momento della morte, pur affermando l'obbligo per l'uomo di fare ogni sforzo per alleviare le sofferenze.

Un grazie al Creatore che concede all'uomo di intervenire sulla vita per guarire le malattie e conservare la vita attraverso la medicina e la tecnologia.

Rifacendosi al patrimonio tradizionale della fede, viene riconosciuta alla scienza la possibilità di essere al servizio dell'uomo, ma non mai l'uomo al servizio della scienza. "Di conseguenza - si afferma nel documento - bisogna che ci siano dei limiti nell'applicazione scientifica e tecnologica, riconoscendo il fatto che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente accettabile".

Viene raccomandato, perciò, a medici e scienziati il ricorso alla saggezza della religione per risolvere le questioni concernenti la vita e la morte. Bando quindi alle strumentalizzazioni e alle ideologie che falsa-

mente propugnano il bene dell'uomo.

Quest'ultimo va realizzato, viceversa, col rispetto per Dio, per i simboli e i luoghi sacri, e agevolato dal dialogo, anche con il coinvolgimento del mondo musulmano.

Il documento si chiude con un appello alle autorità civili affinché "sappiano apprezzare la potenzialità positiva che la dimensione religiosa ha nell'aiutare a risolvere i conflitti e le tensioni, e a tal fine diano il loro sostegno al dialogo interreligioso".

Stella Polare - Novembre 2006

Sul fronte della vita

TUTTO È POSSIBILE ALL'UOMO?

Quando l'angelo Gabriele annunciò a Maria che sarebbe diventata la madre di Gesù, lei disse: "Come è possibile? Non conosco uomo". L'angelo le rispose che lo Spirito Santo sarebbe sceso su di lei e colui che sarebbe nato, sarebbe stato santo e chiamato Figlio di Dio. E, a conferma delle sue parole, le assicurava che la cugina Elisabetta, sterile e avanzata negli anni, si trovava al sesto mese di gravidanza. Poi l'angelo concluse: "Nulla è impossibile a Dio".

Oggi l'uomo, nel suo delirio di onnipotenza, volendosi sostituire a Dio, HA DECISO che è lui e non il Creatore a determinare quando, come, se e chi deve dare inizio a una vita umana; tranne poi a stabilire di interrompere la vita quando essa è già iniziata (leggi embrionicidio e aborto) o quando ritiene che non sia degna di essere vissuta (leggi eutanasia).

Ben si esprimeva Giovanni Paolo II nel suo "testamento" spirituale sulla vita, che è l'*Evangelium vitae* (n. 22): "Vivendo come se Dio non esistesse, l'uomo smarrisce non solo il mistero di Dio, ma anche quello

del mondo e il mistero del suo stesso essere".

I mezzi di comunicazione, giornalmente, ci informano di questo "materialismo pratico".

Traggo dal "Diario" di P.G. Liverani, pubblicato a settembre 2006 sulla rivista *Sì alla Vita*, organo del Movimento per la Vita italiano, alcuni fatti recenti di cronaca.

9 luglio 2006 - Londra: nuova "impresa" di Antinori che riesce a far diventare "madre" una donna di 62 anni con già tre figli in età adulta. Una delle molte possibili varianti della medicina dei desideri.

12 luglio 2006 - Londra: sette topolini nascono senza un padre. Gli spermatozoi con cui le loro madri sono state fecondate, erano stati ottenuti da cellule staminali embrionali. Adesso si pensa agli esseri umani. Sarà la fine dell'uomo? [... e il trionfo delle donne? ndr.]

13 luglio 2006 - Berlino: sono già 25, nati da 17 donne diverse, i figli di un "donatore" dal numero di codice 401. Pare un uomo fisicamente e intellettualmente perfetto. Unico difetto: quello di abbandonare figli. Speriamo che non sia ereditario.

29 luglio - Londra: "business are business" = "gli affari sono affari". Si offrono forti sconti sulla procreazione assistita alle donne che donano i loro ovuli per la ricerca scientifica. Siamo in piena stagione dei saldi.

14 agosto - Fresno (California): caso opposto a quello di Berlino. Sono autistici i figli (almeno 4) del donatore numero 3066, sembra un attore. Chissà come si sente nella parte di un padre che dà alla luce, in serie, figli handicappati.

Ai lettori, il commento e le conclusioni.

All'insegna della pace e della riconciliazione

LE CHIESE CRISTIANE SI INCONTRANO

La Giornata cattolico-evangelica che si è svolta a Caltanissetta il 12 novembre u.s. - la prima del genere in Sicilia e anche Italia - rimarrà nella memoria dei tantissimi cristiani di diversa confessione: cattolici, valdesi, luterani, avventisti e battisti provenienti da tutta la Sicilia e che hanno riempito il "Palacannizzaro". Il convegno, promosso dal Centro regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo (Credi) della C.E.Si., è stato organizzato da una commissione mista cattolico-evangelica.

Il tema "Giustificazione e riconciliazione" che ha ispirato tutta la giornata, ha voluto ripercorrere le tappe del cammino ecumenico, dalla firma della dichiarazione cattolico-luterana sulla Giustificazione, alla Carta ecumenica, fino alle nuove sfide del terzo millennio.

Hanno aperto i lavori i co-presidenti, mons. Antonino Adragna, direttore del Centro per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della C.E.Si. e la dottoressa Alessandra Trotta, diacono presso le chiese valdesi e metodiste. Il programma è stato molto vario. La preghiera ha aperto e chiuso l'intera giornata e, all'interno, conferenze, animazione, interventi del pubblico, testimonianze, canti. Fra i relatori: il professore Paolo Ricca, emerito della Facoltà valdese di teologia di Roma, e il professor James Puglisi, ministro generale dei Frati francescani e direttore del Centro Pro-Unione di Roma.

Molto emozionanti sono state le testimonianze di fedeli di diversa confessione, che hanno "narrato" l'incontro con Dio-Amore. A chiusura del convegno, mons. Sotir Ferrara, Eparca di Piana degli Albanesi e Presidente del Centro pastorale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della C.E.Si., ha salutato e ringraziato i partecipanti con la parola "Shalom" che significa pace, ma anche salvezza.

Infine, mons. Adragna ha letto un messaggio alle chiese e, con la co-presidente dottoressa Trotta, ha congedato il pubblico.

Stella Polare - Marzo 2007

Gli aborti in Italia e nel mondo

Da alcuni anni, la media annuale degli aborti legali (altrimenti detti, in maniera più soft, "interruzioni volontarie di gravidanza") si è attestata a circa 130 mila (mille più, mille meno), numero che corrisponde, grosso modo, a quello degli abitanti di Trapani, Erice ed Agrigento, messi insieme.

Dal 1978, anno in cui venne legalizzato l'aborto in Italia, fino al 2005, secondo i dati provvisori forniti dal Ministero della Salute, sono stati 4.603.525 (numero corrispondente agli abitanti di quattro grosse città e superiore alle vittime di una guerra mondiale) i bambini cui è stato impedito di nascere. A Trapani sono alcune centinaia all'anno.

Naturalmente, in queste cifre ufficiali non vengono conteggiati i casi di interruzione di gravidanza praticati clandestinamente e sono in media solo 40 l'anno i procedimenti giudiziari di aborti clandestini "scoperti".

Della schiera di quei quattro milioni e passa di esseri innocenti sterminati non fanno parte le vittime dei cosiddetti "aborti farmacologici", causati, cioè, dall'assunzione di pillole che possono causare l'aborto.

Per dovere di cronaca, quotidianamente in media vengono vendute in Italia 282 pillole "del giorno dopo", contraccettive ma anche abortive, e soltanto nel 2006 ne sono state "smerciate" 300 mila confezioni. Per non citare le migliaia di embrioni distrutti, nel corso delle fecondazioni artificiali degli anni passati, e dei 2527 embrioni sopravvissuti, finora censiti, e conservati a 196° sotto zero, "in attesa di giudizio". Solo a Palermo ce ne sono 233 in stato di abbandono.

Se poi consideriamo il numero di aborti provocati nel mondo, le cifre

sono semplicemente spaventose: 46 milioni in media ogni anno e, negli ultimi anni, sono state 1.000.000.000 (leggasi un miliardo) le vittime di questa strage degli innocenti, che Benedetto XVI, nel suo messaggio per la pace, ha definito "scempio" di cui un giorno dovremo rendere conto alla storia - e anche a Dio.

Così ci ha ricordato Giovanni Paolo II: "La storia dimostrerà la grande importanza dei movimenti per la vita nel mondo".

Nella situazione allarmante in cui ci troviamo, vi sono tuttavia dei segnali positivi. Dal '75 (anno di fondazione a Firenze del 1° Centro di Aiuto alla Vita) fino al 2005, sono stati salvati, dai 292 CAV sparsi per l'Italia, oltre 75 mila bambini e sono state aiutate circa 680 mila donne.

Per mezzo di questi centri, sono state inoltrate 11 mila adozioni a distanza col Progetto Gemma.

In Sicilia, in particolare, ne hanno usufruito finora circa 1300 donne per i loro bambini. A Trapani, dal '95 ad oggi, sono state aiutate circa 200 donne. Com'è noto, gli adottanti si impegnano a versare un contributo di 160 euro per 18 mesi consecutivi, cioè per sei mesi prima della nascita e fino al compimento del primo anno di età del bambino.

Un altro mezzo di intervento è il telefono SOS Vita (linea verde 800.813.000), a cui possono rivolgersi le donne in difficoltà per una gravidanza non desiderata, in dubbio davanti all'eventualità di un aborto o comunque bisognose di un sostegno, e dove volontari competenti sono disponibili a rispondere in qualsiasi giorno e a qualunque ora.

In dieci anni di attività le chiamate sono state oltre 27 mila. Quale può essere l'augurio per il futuro? Quello di veder sventolare sui balconi, in difesa della vita, tutte le bandiere arcobaleno, anche quelle dei tantissimi, a ragione, contrari alla guerra, ma sinora favorevoli alla libera scelta dell'aborto. Sarebbe una grande crociata pacifica per la vita. Poiché, come ricordava ancora Giovanni Paolo II: "Nessun movimento per la pace è degno di questo nome se non condanna e non si oppone con la stessa forza alla battaglia contro la vita".

(Scritto in collaborazione col Movimento per la Vita di Trapani)

Un pellegrinaggio a Piana degli Albanesi e a Monreale

Abbiamo vissuto una giornata diversa dalle solite il 25 aprile di quest'anno.

Il pellegrinaggio della comunità "S. Lorenzo" a Piana degli Albanesi, Monreale e Mondello è stato un'occasione per vivere insieme momenti celebrativi e di preghiera, di approfondimenti culturali e di arte iconografica, di fraternità e di svago.

Non capita tutti i giorni di poter partecipare a una "Divina Liturgia", così com'è chiamata dai fedeli cattolici di Piana degli Albanesi, la celebrazione eucaristica col rito greco - bizantino.

La concelebrazione, in lingua greca, è stata officiata, nella Cattedrale dedicata a San Demetrio, dal Vescovo mons. Sotir Ferrara, insieme ai presbiteri e diaconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, e anche a mons. Antonino Adragna e a don Vito Lombardo.

La differenza di questa chiesa (come l'altra di S. Nicolò che abbiamo pure visitato con la guida del diacono Paolo di Piana), rispetto a quelle di stile occidentale, sta nella presenza dell'iconostasi lignea che ricopre l'abside, dove sono raffigurate le icone di Cristo, della Vergine e dei Santi. Nel corso di questa sacra liturgia vi è stato pure (manco a saperlo) il rito di professione monastica temporanea di tre (due uomini e una donna) "Servi dell'Amore misericordioso". In segno dell'adesione a Cristo dei neo-professi, il Vescovo ha tagliato loro i capelli in forma di croce (nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo), e li ha rivestiti dello scapolare (simbolo della Crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo) e del cappuccio (come elmo di salvezza). Inoltre, ha consegnato a ciascuno una grossa croce, pronunziando le parole: "Dice il Signore: Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Ha dato pure il cero acceso e il rosario, pronunciando le parole: "Dice il Signore: Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli".

Infine, ha imposto loro la mano, pregando il Signore di concedere ai neo-professi "una condotta santa, virtuosa e irreprensibile" affinché si santifichino. Il Vescovo e il Superiore hanno dato loro, alla fine, il bacio della pace.

Sostanzialmente la "Divina Liturgia" è composta da varie parti. Con la "Grande Doxologia" si glorifica solennemente Dio, inneggiando a Cristo che è risorto dalla tomba per portare la salvezza, e si chiede il perdono dei peccati, ripetendo diverse volte: "Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi".

La "Divina Liturgia", propriamente detta, si celebra stando in piedi. Essa avviene in un dialogo fra il diacono e il celebrante, cui risponde il coro. Si benedice il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e si prega per la pace nel mondo, per le sante chiese di Dio, per i fedeli partecipanti alla liturgia, per il Vescovo, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo di Dio. Si prega pure per le città, per il clima, per i frutti della terra, per i naviganti e i viandanti, per i sofferenti e gli afflitti, chiedendo l'intercessione della Madre di Dio e sempre Vergine Maria e di tutti i Santi.

Dopo l'omelia in italiano dell'Eparca, che si ascolta stando seduti, ci si prepara con la preghiera al "Grande Introito" (offerta dei doni). Viene, quindi, recitato il "Credo" niceno - costantinopolitano, cui segue l' "Anafora" (la preghiera eucaristica) con un modulo simile a quello occidentale ("In alto i nostri cuori... Rendiamo grazie al Signore... Santo, Santo, Santo...").

Il Vescovo dunque benedice il pane e il vino, ripetendo le parole e i gesti di Gesù nell'Ultima cena ("Prendete, mangiate... Bevetene tutti...") e invocando la discesa dello Spirito Santo sui Doni presenti per trasformarli nel Corpo e Sangue di Cristo. Il rito procede pressappoco come quello latino. L'assemblea recita il "Padre Nostro" e viene chiesto al

Signore il dono della pace, inchinando il capo. Segue l' "Elevazione" e il "Kinanikan" (la lode al Signore e la professione nella credenza del Corpo e Sangue di Gesù sotto le specie del pane e del vino).

Il diacono, dunque, invita i fedeli ad avvicinarsi per la "Comunione", mentre vengono acclamati inni di benedizione. Dopo la Comunione, che viene somministrata sotto le due specie del pane (vero) e del vino, vengono rese grazie al Signore, e l'assemblea viene congedata.

Usciti dalla chiesa, ci siamo avviati verso il refettorio dell'antico seminario vescovile di Piana per consumare il pranzo a sacco.

Abbiamo continuato il pellegrinaggio, sostando a Portella della Ginestra per ricordare il tragico evento del 1° maggio 1947 (e proprio quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario), e siamo giunti a Monreale. Qui abbiamo visitato il Duomo, "assaporando" gli splendidi mosaici che don Vito Lombardo ci ha sapientemente spiegato, sotto gli occhi vigili del maestoso "Cristo Pantocrator".

Dopo tutta questa "abbuffata" di liturgia, icone bizantine e mosaici normanni, interrotta dai percorsi in pullman che ci hanno permesso di riposarci e dedicarci alla preghiera e ai canti, alla fine, la passeggiata, più rilassante e tonificante, sul lungomare di Mondello, ci ha consentito di "digerire" tutto. Il ritorno a Trapani ci ha visti, quindi, appagati e sereni.

Stella Polare - Giugno 2007

I love comunicare

UN SUSSIDIO DELL'UFFICIO DIOCESANO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Da molto tempo la nostra Diocesi si è rivelata sensibile all'argomento della comunicazione. Sono stati finora vari gli incontri-studio e, ultimamente, dopo un corso sul tema "I love comunicare - Istruzioni per l'uso della comunicazione per la pastorale", è stato redatto un volu-

metto curato da Lilli Genco, direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della nostra Diocesi.

Nell'introduzione, il nostro Vescovo mons. Miccichè, delegato della C.E.Si. per le comunicazioni sociali, chiarisce il concetto di "comunicare", che è mettersi in relazione con l'altro, a somiglianza della "relazione" di amore che vi è fra le persone della SS. Trinità, ove "l'incarnazione è la forma più alta di comunicazione".

La Chiesa, seguendo l'esempio di Gesù, perfetto comunicatore, ha il compito di "comunicare" la persona stessa di Gesù, tenendo conto della mutevolezza dei tempi e utilizzando tutti i possibili media che la modernità mette a disposizione.

Il libro si avvale del contributo degli stessi docenti del corso. Don Rino Rosati, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile di Trapani, lancia la grande sfida alla evangelizzazione, che richiede, per la pastorale, competenze comunicative sempre più nuove e attuali nell'annunciare l'evento di Cristo e rispondere in modo adeguato alle domande di senso di oggi.

Francesco Scaturro, docente di filosofia ed esperto di comunicazione giornalistica, entra nella notizia e nel giornale, spiegando gli elementi su cui si basa la comunicazione giornalistica e non solo.

Un buon giornalista è anche, soprattutto, un attento cronista. Collaborano pure alla redazione del libretto-vademecum due filmmaker, Massimo Mantia e Rosario Riginella.

Il primo definisce tutti i passaggi per scrivere un film: si parte dall'individuazione del tema e si procede fino alla sceneggiatura, che rende "visibile" ciò che si scrive. Rosario Riginella tratta, invece, il ruolo della regia attraverso le inquadrature ordinate, per avere infine la visione di tutto il film. Manuela Galizia si occupa della comunicazione pubblicitaria, in cui è importante l'uso di forme, colori, particolari e termini appropriati. Cristina Martinico, grafico pubblicitario, fa vedere come si progetta un manifesto. Giancarlo Cara, esperto radiofonico, racconta come nacque la radio e i suoi primi passi in Italia, dal primo programma diffuso nel 1924,

fino agli anni '50, quando irrompe la TV, e agli anni '60, allorchè entrano in campo le radio libere, con le successive regolamentazioni per legge. Gianfranco Licata, esperto di internet, fa una panoramica sull'uso e la diffusione di questo mezzo alquanto economico e che, in tempo reale, trasmette in ogni parte del mondo. Don Antonino Treppiedi, direttore dell'osservatorio giuridico-legislativo della Diocesi di Trapani, accenna alle problematiche inerenti la legislazione in materia di media, fin dalla prima legge del 1948, a quella del 1981 e all'ultima sull'editoria online 2001.

Don Alessandro Damiano, docente di Teologia morale presso l'I.S.R. "S. Alberto degli Abbatì" di Trapani, traccia i principi morali della comunicazione e cita i documenti del Magistero e del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, per cui i mezzi di comunicazione sociali sono buoni o cattivi, secondo l'uso che se ne fa.

A chiusura del libro, Lilli Genco, facendosi portavoce, auspica "la conversione pastorale" riguardo l'apertura alle nuove opportunità mediatiche, fissa alcune strategie e cita alcuni passaggi per una comunicazione significativa, tenendo conto del contesto per definire gli obiettivi, del target, delle disponibilità economiche, delle competenze e del personale, dei tempi e degli strumenti.

Infine, chiude con la "parabola" del sicomoro, raccontata dall'allora cardinale Ratzinger al convegno "Parabole mediatiche" del 2002. La cultura di oggi è paragonata a quest'albero dai moltissimi frutti, che, però, non hanno alcun sapore se non vengono incisi dai coltivatori, appunto, i servitori del "Logos".

Educare alla vita affettiva

Avendo avuto sotto mano - e anche sotto gli occhi - gli atti del Convegno Ecclesiale di Verona, ho letto con particolare interesse la relazione di "Introduzione agli ambiti sulla vita affettiva", di Raffaella Iafrate, docente di Psicologia di gruppo all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il tema è quanto mai attuale per le note questioni legate alla famiglia.

Nella diagnosi che ne fa la psicologa, oggi l'esperienza affettiva è spesso ridotta a pura emotività, priva di ogni controllo di volontà e ragione. Essa va ricondotta, invece, all'idea stessa di "persona", con i suoi attributi di dignità e libertà, con le sue caratteristiche di "coscienza, affetti e responsabilità sociale", e che si realizza pienamente nella relazione con l'altro. La vita dell'uomo, fin dal seno della madre, è segnata da questa relazione.

Oggi, purtroppo, in nome della libertà individuale, è sacrificato il legame con l'altro (leggi: separazione, divorzio, denatalità, figlio a tutti i costi con ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale).

La vita affettiva, dunque, non va disgiunta da una dimensione etica. Il cuore dell'uomo, portato verso il bene ma distolto dal male, non va lasciato ai suoi capricci, ma va "educato da un ethos che gli indichi una direzione". L'affettività va educata.

"E' quantomeno curioso, se non inquietante - fa notare la docente - osservare come il mondo moderno, così attento a promuovere la crescita intellettuale delle nuove generazioni, così aperto all'investimento di energie sul piano culturale, si accontenti di formare personalità che, pur essendo cognitivamente evolute, sono affettivamente incistate in uno stadio evolutivo infantile, in un'affettività primordiale e incontrollata, spesso fonte di sofferenza, se non di vera e propria patologia relazionale".

Occorre dunque un "lavoro educativo" per il mondo degli affetti, da svilupparsi su vari livelli: dai legami orizzontali paritetici (coniugale, fraterno, amicale) a quelli verticali gerarchici (genitoriale, su scala sociale).

I legami di fratellanza e di amicizia rappresentano una sorta di "laboratorio sociale", in cui fin da bambini ci si esercita a trattare con i pari, una fucina con i suoi risvolti positivi ma anche negativi, dove però devono incidere gli aspetti etici.

Un discorso a parte va fatto per il legame di coppia. "Nel mistero grande della comunione tra uomo e donna 'non più due ma una sola carne' si rivela la persona come segno, immagine di Dio".

L'educazione all'affettività nella vita di coppia è un percorso vocazionale e un lavoro di accompagnamento che devono partire da lontano. Essa presuppone il dono gratuito, la capacità di sacrificio, la riconoscenza per il dono dell'altro, la gestione ordinata della propria sessualità, senza sottovalutare l'aspetto sociale del vincolo.

Una delle cause principali della crisi del matrimonio sta nella perdita dell'aspetto sociale del vincolo coniugale, ridotto a un fatto solo privatistico e autoreferenziale. Il matrimonio ha un aspetto affettivo-emozionale, ma anche etico-sociale. E come rimarca la psicologa, "la costruzione del patto è un impegno costante".

Il compito fondamentale cui la coppia è chiamata è proprio quello di saper gestire la conflittualità derivante dalla differenza tra uomo e donna, dalla provenienza diversa delle rispettive famiglie. Occorre infrangere il mito del naturalismo dell'amore coniugale. Lo stare insieme non è un fatto naturale, ma richiede uno sforzo. Una coppia che funziona non è quella senza differenze, ma dove ciascuno dei due partner accetta le differenze dell'altro.

Altro lavoro educativo deve essere rivolto ai legami verticali-gerarchici, ossia alle relazioni tra genitori e figli e tra le generazioni a livello sociale, ove occorre un'interconnessione fra gli aspetti affettivi (cura, protezione, affetto) e quelli etico-normativi (regole, limiti, ecc.), che

devono procedere di pari passo. Educare, dunque, alla passione per l'impegno e al piacere della responsabilità.

Il rapporto genitore-figlio e anche quello educatore-educando è asimmetrico-gerarchico e non paritetico e democratico, e presuppone l'assunzione di responsabilità educativa da parte dell'adulto nel definire il confine tra il bene e il male, prendere decisioni e porre dei limiti. Il figlio è sì frutto della relazione di coppia, ma è anche una "persona nuova" che va rispettata e guidata.

I legami affettivi non sono soltanto procreativi, ma sono anche generativi, cioè permettono di trasmettere messaggi di speranza alle nuove generazioni. Esiste una genitorialità sociale e non soltanto biologica; infatti, le generazioni familiari sono anche sociali. Si tratta di fare uscire le famiglie dalla propria autoreferenzialità.

Altra considerazione particolare sulle relazioni verticali merita la relazione nonni-nipoti. I nonni sono le figure parentali che affiancano il ruolo dei genitori e, a volte, quando magari entrambi i genitori lavorano, prendono il loro posto. Essi rappresentano la tradizione familiare che fanno rivivere attraverso il racconto.

La famiglia è una tipologia di vita affettiva e sociale insieme. Non è soltanto l'aspetto emotivo-affettivo, infatti, che fonda la famiglia. Essa si basa pure sulla responsabilità dei due coniugi (l'impegno vincolante della promessa, la funzione generativa e sociale, il rispetto dei diritti delle nuove generazioni).

Per il cristiano, il concetto di famiglia ha una marcia in più. Essa è il luogo dove si sperimenta l'amore di Dio, e perciò essa è chiamata a scommettere su questo dono.

A trent'anni dalla legge 194

DIBATTITO APERTO SULLA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

E' stato mons. Giuseppe Betori, relazionando sul tema "Il progetto culturale e la questione antropologica", che ha aperto i lavori del XXVII Convegno Nazionale dei Centri di Aiuto alla Vita Italiano, organizzato dal Movimento per la Vita, per ricordare i trent'anni della legge 194, e che ha avuto sede a Roma, nel novembre del 2007.

Il Segretario della C.E.I. ha posto al centro la questione antropologica, sotto la cui denominazione sono intesi i "valori non negoziabili" della persona, della vita e della famiglia, come era stato già evidenziato alla Settimana Sociale di Pistoia e Pisa a ottobre del 2007, nella sessione dedicata alla Biopolitica.

La questione antropologica è dunque, oggi, la nuova questione sociale, come fu cento anni fa la questione operaia, e non può essere una fatto puramente confessionale.

Bisogna opporsi a una concezione materialistica dell'uomo - ha sottolineato mons. Betori - che le "intelligenze artificiali" vogliono dominare e vogliono equipararlo agli altri esseri viventi. Vi è una razionalità dell'uomo che coinvolge la sfera morale e che non può essere barattata con la pura esperienzialità.

Nella tavola rotonda che ha fatto seguito all'intervento di Betori, si è dibattuto sul tema "Legge 194: effetti e prospettive".

Carlo Casini, Presidente Nazionale del Movimento per la Vita, ha tracciato una panoramica sulle origini della legge - approvata il 22 maggio 1978 - che ha sancito l'aborto legale, in piena emergenza terrorismo (appena nove giorni prima era stato ucciso il Presidente della Democrazia Cristiana di allora: Aldo Moro) e col proposito, da parte dei promotori della stessa legge (fra cui Giovanni Berlinguer), di apportarvi successivamente delle modifiche.

Di fatto, non solo la promessa non è stata mantenuta, ma non si vuole neppure che se ne parli. Molte leggi sono cambiate, ma la 194, per chi l'ha difesa per un trentennio, è sacra, intoccabile, perfetta.

"Per uscire dalla paralisi - ha esortato Casini - bisogna usare la ragione", facendo appello ai fatti, alla scienza, al dialogo con tutti, all'ascolto, che scopre nel cuore di tutti l'amore per la vita umana. Dopo trent'anni, è giunta l'ora di ripensare la legge, in questo 2008, anno in cui ricorre pure il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che proclama primariamente l'uguale dignità di ogni essere umano, cuore della questione antropologica.

Ricorre anche il 60° anniversario della Costituzione Italiana.

"La questione del diritto alla vita - ha ribadito Casini - ha molto a che fare con i diritti dell'uomo e con la Costituzione". Dicono che la legge ha fatto diminuire in Italia il numero di aborti, che si è stabilizzato da alcuni anni tra 130.000 e 140.000 l'anno (e sono circa 5 milioni dal '78 ad oggi).

Ciò è dovuto un po' alla contraccezione più diffusa, ma soprattutto alla parola del Papa e della Chiesa, all'azione del Movimento per la Vita e delle associazioni del Forum, nonché ai Centri di Aiuto alla Vita che, con i loro volontari, hanno salvato finora migliaia di vite umane.

Alla tavola rotonda hanno pure partecipato: Luciano Corradini, presidente dell'AIDU, che ha trattato la "questione educativa"; Nicola Natale, vicepresidente della SICO che ha affrontato la questione medica e demografica. Savino Pezzotta, presidente della Fondazione Sud, e Marcella Reni, direttore del Rinnovamento nello Spirito, sono invece intervenuti, rispettivamente, sulla questione sociale e su quella femminile.

Nella giornata successiva si sono svolte due tavole rotonde: una dedicata alla "Sindrome post aborto e alla riconciliazione", l'altra alle "Prospettive legislative e amministrative".

I relatori della I sessione sono stati: Elena Vergani, neuropsichiatra e libera docente all'Università di Torino; Dario Casadei, docente alla

Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Udine; Tonino Cantelmi, neuropsichiatra; e Padre Angelo del Favero, dei Padri Carmelitani Scalzi di Verona. Ha coordinato il prof. Lucio Romano, ginecologo e docente di Bioetica.

Alla tavola rotonda della II sessione sono intervenute: Paola Binetti, già presidente di "Scienza e Vita" e attuale senatrice del Partito Democratico, e Luisa Santolini, già presidente del Forum delle Associazioni Familiari e attuale deputata dell'UDC.

Ha coordinato Pino Morandini, vicepresidente del MpV italiano.

Interessanti sono stati i lavori di gruppo che hanno riguardato varie tematiche: Case di accoglienza, Progetto Gemma, metodi naturali, RU486, Culle per la vita, post aborto e CAV, giovani nel MpV e nei CAV.

Il convegno, con le conclusioni di Carlo Casini, si è chiuso all'insegna della speranza, come già avevano fatto i vescovi italiani, dopo l'approvazione della legge 194, concludendo il loro comunicato con questa affermazione: "Per ritrovare speranza bisogna avere il coraggio di dire la verità: la vita di ogni uomo è sacra".

E forse non è un caso che l'attuale Papa Benedetto XVI, nella sua ultima enciclica, parli ancora di speranza.

Stella Polare - Marzo 2008

Un errore dell'educazione

Jacques Maritain - il pedagogista cristiano che scelsi tanti anni fa per il concorso magistrale - delineava sette errori nell'educazione e, fra essi, annoverava quello di confondere il fine con il mezzo.

Nel mio lavoro di insegnante, tenendo fede a ciò che avevo appreso, fissavo bene, per ogni anno scolastico, l'obiettivo educativo e gli obiettivi specifici disciplinari, che intendevo far perseguire ai miei alunni, sviluppando attività e utilizzando mezzi e strumenti adeguati.

Nello svolgimento del mio impegno di catechista, adoperai lo stesso criterio, sicchè fissavo l'obiettivo generale, che era quello di far "conoscere" Dio ai piccoli allievi, per poterlo "amare e servire in questa vita e poi goderlo nell'altra, in paradiso" (così insegnava, a noi bambini di cinquant'anni fa, l'antico ma sempre saggio Catechismo di san Pio X).

Naturalmente, mi proponevo varie strategie per raggiungere tale fine: racconti orali dei fatti del Vangelo e della Sacra Scrittura, con relative realizzazioni di cartelloni, di fumetti (la mia passione!) e drammatizzazioni, simulazioni liturgiche, attività teatrali, proiezioni di video, esplorazioni di luoghi liturgici, visite a luoghi di accoglienza, esperienze di preghiera, partecipazioni a riti, pellegrinaggi e processioni, canti, piccoli servizi nella Chiesa, gesti di carità, ecc...

E tutte queste attività rientravano nel programma di un anno liturgico, disponendo soltanto di un'ora settimanale (mesi estivi esclusi).

Un giorno, un giovane amico catechista, impegnato in attività di animazione con i ragazzi, mi fece notare che, per fare conoscere Gesù - luce del mondo - era opportuno che i bambini facessero esperienza della luce; così pure, per capire l'azione dello Spirito Santo, dovevano fare esperienza del fuoco e del vento; e così via. Accolsi il suo consiglio e lo invitai a rendermi note le attività che avrei potuto svolgere praticamente.

Mi suggerì, per l'esperienza della luce e del buio, di portare da casa alcuni oggetti di varie forme e dimensioni, che i bambini avrebbero dovuto individuare e descrivere, stando al buio, col solo tatto, e verificare poi, con la luce, l'esattezza delle loro intuizioni. Seguì alla lettera l'attività propostami dall'amico e... l'ora di catechesi volò via velocemente, poiché tutti i bambini vennero coinvolti nel gioco.

Nell'incontro successivo, avendo dimenticato ciò che avevo svolto precedentemente, ne chiesi agli allievi l'argomento, per poterlo "agganciare", come ero solita fare, con la lezione del giorno. Un bambino rispose per tutti: "Maestra, non si ricorda? *Addumamu e astutamumu 'a luci'* (abbiamo acceso e spento la luce)".

Considerai il risultato raggiunto e gli altri eventuali risultati da altrettante possibili lezioni su elementi o fenomeni naturali (inclusi, naturalmente, il vento e il fuoco, che divampa per dolo o per lo scirocco, di cui i bambini, a Trapani, facevano già abbondantemente esperienza da soli).

In cuor mio, chiesi scusa a Maritain per l'errore commesso, e ripresi le mie consuete lezioni, come sempre avevo fatto.

Stella Polare - Marzo 2008

Insieme per il ben-essere dei nostri giovani

Una grande affluenza di pubblico, soprattutto giovanile, ha traboccato il perimetro dell'Aula Magna del Polo Universitario Trapanese, per una conferenza sul disagio adolescenziale, fino alle estreme conseguenze del suicidio, tenutasi martedì 12 febbraio 2008 e organizzata dall'associazione milanese "Amico Charly".

Eccellenti i relatori che sono intervenuti: la prof.ssa Ignazia Bartholini, docente di Sociologia della devianza, che ha introdotto i lavori; la prof.ssa Maria Grazia Zanaboni, presidente dell'associazione "Amico Charly"; la dott.ssa Alessandra Granata, psicologa; la dott.ssa Iliara Castellucci, psicologa e psicoterapeuta; la prof.ssa Renata Viganò, ordinaria di pedagogia sperimentale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; e il dott. Miglianese, psicoterapeuta e neuropsichiatra che ha sostituito il prof. Claudio Mencacci, psichiatra dell'Azienda Ospedaliera "Fatebenefratelli" di Milano.

Hanno salutato gli ospiti e il pubblico: il prof. Silvio Mazzaresse, direttore del Polo Universitario, S.E. mons. Francesco Miccichè, vescovo di Trapani, il sen. Antonio D'Alì, presidente della Provincia Regionale di Trapani, e l'avv. Girolamo Fazio, sindaco di Trapani. Erano presenti numerosi esponenti del mondo della cultura e della scuola, dei pubblici servizi e del volontariato.

Perché si è scelta Trapani per questa conferenza? Il motivo sta nell'alto numero di suicidi della sfera giovanile, che si è registrato in questi ultimi anni nella provincia di Trapani, e che fa della Sicilia la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per il numero di suicidi.

Il Vescovo di Trapani ha evidenziato la necessità di scoprire i segnali di questo disagio giovanile, per poter intervenire nella maniera giusta, facendo comprendere il valore della vita.

Il sen. D'Alì ha auspicato la collaborazione fra le componenti forti della nostra società, per un'azione di miglioramento della stessa qualità della vita.

Dai relatori che si sono succeduti sono stati rilevati i fattori predisponenti al suicidio che sono, per lo più, di natura affettivo-relazionale (rottura del legame familiare, famiglia stressata, con separazione dei genitori o morte di un genitore, delusioni amorose, solitudine, difficoltà di rapporti amicali), ma anche per problematiche legate al disagio culturale e sociale (insuccesso scolastico e difficoltà di inserimento sociale) o economico. L'adolescenza, di per sé, è un fattore di rischio, per la fragilità ad essa connaturata. La creazione di centri giovanili con attività di gruppo che sostengono la socializzazione, permette di ovviare a queste difficoltà.

E' stato fortemente evidenziato che occorre creare una "filiera della vita", con la sinergia tra famiglia, scuola ed altre agenzie educative. I comportamenti a rischio negli adolescenti sono in aumento. Fra essi sono da segnalare: il consumo di alcol e droghe e l'insorgenza di sintomi depressivi. Anche se si avvertono i segnali, in realtà è difficile intervenire in tempo: gli interventi psicoterapeutici sono fatti dopo i tentati suicidi, considerato che il 50% degli adolescenti ritenta il suicidio.

Nel rapporto fra la depressione e il tentato suicidio vi è l'influenza di fattori ambientali e dell'impulsività, dovuta anche ad immaturità del sistema nervoso centrale. Bisogna infatti considerare che il cervello adolescenziale, morfologicamente e strutturalmente in crescita, non è ancora maturo.

L'azione educativa va, inoltre, programmata e attrezzata, "vivendo" con i giovani e non soltanto parlando dei giovani.

Fra gli interventi del pubblico è stato sottolineato l'aspetto spirituale che non va trascurato nella crisi adolescenziale.

Dalle relazioni non è emerso il richiamo alla speranza. I giovani, esseri sostanzialmente fragili, hanno bisogno di fiducia e di qualcuno che li prenda per mano e li aiuti a superare con loro le difficoltà inevitabili di quella corsa a ostacoli che è la vita.

(Scritto in collaborazione col Movimento per la Vita di Trapani)

Lettera aperta - Giugno 2008

I giovani della Cattedrale incontrano il Movimento per la Vita

Il 16 Maggio scorso, nella Sala Laurentina, per ricordare la legge che ha introdotto in Italia l'aborto legale, si è svolta una tavola rotonda dal tema: "Impegno e canali di intervento a favore della vita nascente".

In particolare, l'avv. Giacoma Scibilia ha parlato del diritto del concepito nella legislazione italiana, partendo dalle condizioni storiche che hanno determinato la Legge 194 del 1978, fino alla più recente Legge 40 del 2004, sulla fecondazione assistita, e al successivo referendum abrogativo, risultato inefficace.

Il dottor Giuseppe Ferrarello, presidente del Movimento per la Vita nonché presidente dei Medici Cattolici di Trapani, ha spiegato i primi momenti dello sviluppo prenatale della vita umana e gli effetti negativi delle pillole abortive, non solo per la vita dell'embrione o del feto, ma anche per la salute della donna.

La responsabile del Centro di Aiuto alla Vita di Trapani, Giuseppina Pocerobba, ha informato sull'azione dei trecento Centri di Aiuto alla Vita

sparsi per l'Italia, che dal '75 (anno di fondazione a Firenze del primo CAV) fino ad oggi hanno assistito trecentomila donne e sottratto all'aborto circa centomila bambini.

E' il disagio economico che spinge prevalentemente le gestanti a rivolgersi al CAV, che talora inoltra in loro favore un Progetto Gemma, cioè un'adozione prenatale a distanza.

Dal 1993, nel CAV di Trapani sono state assistite più di trecento donne e salvati dall'aborto circa 150 bambini.

Pina Pellegrino, una volontaria del CAV, ha reso noto un servizio del MpV, che è il Telefono Verde SOS Vita, al cui numero 800.813.000, alcune volontarie, sul territorio nazionale, rispondono alla richiesta di aiuto o di consiglio da parte di donne preoccupate per una gravidanza indesiderata e orientate verso l'aborto.

Il Telefono Rosso, invece, è un servizio di informazione sui fattori di rischio riproduttivo. Al numero 06/3050077 rispondono medici specialisti in Ostetricia e Ginecologia del Policlinico Gemelli di Roma, circa i rischi gestazionali in caso di patologie croniche, assunzione di farmaci, esposizioni a radiazioni o infezioni materne.

A difesa della vita, un ruolo importante lo svolgono pure le Case di Accoglienza per gestanti con forte disagio economico o sociale. A Trapani, da qualche anno, i "Servi di Gesù povero" si fanno prossimo a queste donne e le accolgono nella loro casa, con i loro bambini.

Un altro segno importante sono le Culle per la Vita, ormai una ventina nel territorio nazionale [oggi, 40], sorte per contrastare l'abbandono dei bambini nei cassonetti e collegate al 118 del presidio ospedaliero, per un pronto intervento. Al di là della possibilità non augurabile che possano essere usate, esse rappresentano un messaggio per coloro che vi passano vicino: "I bambini non si buttano ma si accolgono!".

In generale, il bilancio di questi trent'anni di aborto legale è negativo. In totale sono stati cinque milioni gli aborti praticati.

Nonostante la legge fosse nata per contrastare gli aborti clandestini, in realtà, negli anni immediatamente successivi alla sua entrata in

vigore, le "interruzioni volontarie di gravidanza" si aggiravano sulle 230 mila l'anno, mentre prima del '78 e della legge 194, secondo le stime più serie, gli aborti clandestini erano 100 mila l'anno.

Negli ultimi anni le IGV si sono attestate sulle 130 mila l'anno, su 560 mila nati, vale a dire il 25%, cioè, ogni quattro bambini nati vivi, uno viene abortito.

Nel computo della tanto declamata diminuzione degli aborti da parte del fronte abortista, non si tiene conto degli aborti clandestini, che sono continuati nonostante la legge.

Vi sono poi gli altri aborti precoci causati dalle varie pillole del giorno dopo, contraccettive ma anche abortive, e dall'altra pillola introdotta in Italia a livello sperimentale e ancora (per quanto?) non diffusa legalmente (ma lo è probabilmente in forma clandestina), la micidiale Ru486 [oggi, di fatto, è già legale, ndr].

E non rientrano in questo computo i bambini sottratti all'aborto, grazie al volontariato per la vita.

Il Movimento per la Vita ha avanzato delle proposte per una modifica della 194, volta a sostenere una maggiore tutela della maternità e il diritto alla vita del nascituro.

Che cosa spinge i volontari del MpV nel loro impegno a favore della vita? Il motivo principale della loro azione è la frase di Gesù, nel Vangelo di Matteo: "Ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me".

E qual è l'essere più piccolo, più indifeso, più fragile, se non il bimbo nel grembo della madre?

(Scritto in collaborazione col Movimento per la Vita di Trapani)

Abbiamo fatto Chiesa

IN PREPARAZIONE DEL PIANO PASTORALE 2008-2009
"LA CARITÀ NELLA CULTURA"

A Valderice, nei magnifici spazi e nella splendida cornice di verde dell'Hotel Villa Sant'Andrea, edizione ristrutturata e modernizzata di Villa Nazaret, si è svolta nei giorni 1-2-3 luglio 2008, attorno al nostro Vescovo, mons. Francesco Miccichè, la programmazione diocesana per il Piano Pastorale 2008-2009 "La carità nella cultura".

Si è respirata un'aria di amicizia e cordialità fin dalla presentazione degli stessi partecipanti: i direttori degli Uffici Diocesani, i rappresentanti diocesani delle comunità religiose (di cui - come si è simpaticamente presentato - "il parroco della Madonna", a cui ha fatto eco un altro sacerdote, "il parroco di Cristo Re") e i referenti di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, presenti nella Diocesi e facenti parte della Consulta delle Aggregazioni Laicali.

Si sono alternati momenti di riflessione e condivisione, a momenti di preghiera e di celebrazione, di compagnia, nel pasto comune, e di break, utili per avvicinarsi e conoscersi, e di intrattenimenti serali di poesia e di musica.

Dopo l'accoglienza da parte del Vescovo e la preghiera, ha aperto i lavori la prof. Anna Pia Viola, docente di filosofia alla Facoltà Teologica di Sicilia, con una *lectio magistralis* su "Cultura e vita".

In particolare, la nostra conterranea alcamese, partendo dai segni interpretativi della cultura, ha analizzato il rapporto fra Chiesa e cultura, chiarendo come la Chiesa fa cultura, utilizzando gli stessi strumenti che la cultura contemporanea mette a disposizione.

Passando poi al rapporto fra cultura, vita e fede, e citando la *Fides et ratio* (n.2), ha spiegato come la cultura è espressione della fede,

segno della propria identità. Un uomo di cultura fa fruttare il bene ricevuto, lo custodisce e lo trasmette, secondo il paradigma "storia, vita, memoria" (v. *Gaudium et spes* n 53-55).

Ciò che conta è "aiutare gli altri a far incontrare Dio", con la testimonianza della propria vita, scoprendo i segni nella storia e nella vita di ciascuno, creando relazioni di misericordia. Anche l'arte è luogo visivo di incontro, poiché in essa si rivela il mistero dell'uomo.

Nella stessa mattinata, don Liborio Palmeri ha presentato lo schema del piano pastorale, partendo dall'immagine metaforica dell'albero del peccato e di quella dell'albero della vita, secondo i racconti biblici.

La cultura è paragonata a un albero con le rappresentazioni simboliche delle radici, del tronco, dei rami e dei frutti e con gli elementi naturali che consentono la sua sopravvivenza.

E, come avviene in natura, anche l'albero della cultura è intaccato dai tarli. Per contrastare ciò, la medicina più appropriata è l'esercizio della carità, con l'inculturazione del Vangelo.

"L'annuncio di Cristo Risorto - infatti - è valido per ciascuna cultura", senza, peraltro, stravolgerne l'identità.

Bisogna, tuttavia, considerare le grandi sfide culturali di oggi che, nello schema del piano, sono sei: 1) il rapporto fede-ragione e la questione antropologica - 2) l'emergenza educativa - 3) l'interculturalità e il dialogo interreligioso - 4) i mezzi di comunicazione sociale - 5) il rapporto tra povertà e cultura - 6) i meccanismi attuali della produzione artistica.

Il compito di incidere nella cultura di oggi spetta alla Chiesa locale, raccolta attorno al proprio Vescovo, e, in particolare, alla parrocchia, considerando le difficoltà del terreno, ma potenziandone la fecondità e alimentando la crescita delle varie parti dell'albero con un nutrimento adatto.

Lilli Genco, direttore diocesano dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, durante la mattinata del secondo giorno, ha intrattenuto i partecipanti con una riflessione sulla "comunicazione a servizio della cul-

tura", chiarendo i meccanismi della moderna comunicazione, tecnologicamente sempre più avanzata.

I lavori di gruppo pomeridiani si sono svolti secondo le sei tematiche relative alle sfide culturali di oggi e le cui sintesi sono state presentate nella mattinata del terzo giorno.

Il Vescovo, poi, ha tratto le conclusioni, ringraziando il Signore che ci ha convocati, e ha invitato tutti all'unità, in quanto battezzati, pur conservando la propria identità.

Al di là dei risultati dei lavori, che saranno esplicitati nel Piano Pastorale del nostro Vescovo per l'anno liturgico 2008-2009, è stata una bella esperienza di "stare insieme".

Se fosse stato possibile riprendere con una telecamera tutti i momenti di questi tre giorni e proiettarli all'esterno, avremmo potuto esprimere, anche in questo modo, la "carità nella cultura", o la "cultura nella carità", dando un'immagine di Chiesa, soprattutto a chi non è abituato a vederla così.

Stella Polare - Novembre 2008

La Fides et ratio, dieci anni dopo

I Parte

Quando Giovanni Polo II, il 14 settembre del 1998, giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, promulgava l'enciclica *Fides et ratio*, probabilmente non pensava che essa avrebbe avuto una risonanza oltre i limiti del suo tempo.

E oggi, il testo giovanni-paolino è di grande attualità, tanto più che, nel Piano Pastorale Diocesano 2008-2009, "La carità nella cultura", il nostro Vescovo, mons. Francesco Micciché, annovera tra le sfide del nostro tempo anche quella tra fede e ragione.

Il grande Papa pone i grandi interrogativi della vita dell'uomo: Da dove vengo? Dove vado? La vita ha un senso? Perché la morte? Cosa ci sarà dopo la morte? E a queste domande di senso cerca di dare, alla luce del Vangelo, una risposta universale e assoluta, confidando, appunto, nell'aiuto della fede e basandosi sulla forza della ragione, "le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (FR incipit).

Dall'imperativo di Socrate, "Conosci te stesso", inizia la ricerca dell'uomo sul significato e sul senso della vita.

Una delle risorse, indicate dal Papa nell'enciclica, delle quali si avvale l'uomo nel suo cammino verso la luce piena, è proprio la filosofia, che è presente nella storia dell'uomo fin da quando egli comincia a interrogarsi sui grandi perché della vita, derivanti "dalla meraviglia suscitata in lui dalla contemplazione del creato" (FR 3).

I principi fondamentali, che, a partire da Aristotele, riguardano la conoscenza della realtà e la concezione dell'uomo in ordine al suo rapporto con gli altri e con Dio, e alcune norme morali unanimemente condivise costituiscono un "patrimonio spirituale dell'umanità" (FR 4).

L'uomo è chiamato, col corretto uso della ragione, a prendere in considerazione questi principi per orientare la sua intelligenza e condizionare il suo comportamento in ordine alla vita morale.

La filosofia è, dunque, non solo "la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo", ma anche "un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono!" (FR 5).

I risultati positivi raggiunti dalle scienze umane, in ordine allo sviluppo del pensiero, non devono far perdere di vista il fine ultimo dell'uomo, che rimane la conoscenza della verità.

Purtroppo, "invece di esprimere al meglio la tensione verso la verità, la ragione, sotto il peso di tanto sapere, si è curvata su se stessa, diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere" (FR 5).

Gli esiti di questa prassi sono stati l'agnosticismo e il relativismo, fino all'asserzione che tutte le verità sono uguali e non ci può essere una verità assoluta e universale.

Compito della Chiesa è quello di riaffermare fortemente l'esigenza della Verità, e i vescovi, in particolare, devono farsi testimoni della Verità, secondo il mandato precipuo che hanno ricevuto.

Contro i pericoli del razionalismo, il Concilio ha ribadito che "oltre alla conoscenza propria della ragione umana, capace per sua natura di giungere fino al Creatore, esiste una conoscenza che è peculiare della fede" (FR 7), e ha affermato la necessità di questi due ordini di conoscenza.

"La fede, che si fonda sulla testimonianza di Dio e si avvale dell'aiuto soprannaturale della grazia, è effettivamente di un ordine diverso da quello della conoscenza filosofica" (FR 9), che si fonda invece sui dati dell'esperienza e sulle sole forze della ragione naturale.

Innu in onuri di San Lorenzu

(Scritto da Aurelio Prudenzio Clemente nel 348 e tradotto in dialetto trapanese, con la collaborazione di Maurilio Riccardo Savona).

*Mathri antica ri templi,
Roma già a Cristu sacra,
c'u triònfu di Lorènz
vincisti i culti barbari.*

*Re superbi vincisti
e populi dumàsti,
ora schifùsi idùli,
assuggètti c'u tò impèru.*

*'Sta gloria mancava
a' città togata:
chi vincissi ogni ferocia
dumànnu u farsu Gìovi.*

*Né vincèru c'a forza
Còssu, Camìllu o Cèsari,
ma 'u martiri Lorènz
cu 'na 'verra senza sanghu.*

*Cu l'arma d'a fidi cumbattù
senza sparagnàri sanghu:
vinciù morti cu mmorti,
s'immolàu p'iddhra stìssa.*

*U pontèfici Sìstu
u pridissi a Lorènz
virènnulu chiànciri
sutta 'a so' cruçi:*

*"Làssa dulùri e chiàntu
p'a mè partenza!
Ti precèdu, frati mèu,
tu vèni fra trì gghiòrna".*

*'A parola r'u viscuvu
ci-annunziàu 'a gloria;
e 'un si sbagghiàu: 'a palma
vinni u iòrnu stabilitu.*

*Lorènz, primu ri setti diàcuni
chi sèvinu l'altari,
levita d'àutu ràngu
e di l'àuthri u cchiù nobili,*

*capu ri sacri porti
d'a casa celesti,
avìa 'i chiavi pi' rràpili
e dispinsàri offerti.*

*U prefèttu di Roma
àvi fami di rinàru,
servu r'un fòddhri capu,
chi sucàva oru e sanghu.*

*Vòli c'a forza ascippàri
'i sòrdi chi crìri sarvati
ne' posti sacri: talenti
e muntàgni r'oru.*

*Fa arristàri Lorènzù,
cerca 'a càscia chìna
di ricchi munzèddhri
ri muniti ammucciàti.*

*Rìçi: "Vi lamintàti
chi tròppu feròci sèmu
si i corpi r'i cristiani
nn'o sanghu fiddhruliàmu.*

*'Un vògghiu giustizia
cu atti athrùci;
ruçi e calmu t'interrùgo,
ma tu 'a pparlàri.*

*Rìçinu chi ne' vostri misteri
è usanza e abitudini
chi i parrini
vivinu nn'e coppì r'oru.*

*Ricinu c'u sanghu sacru
fumìa ne' vasi r'argèntu;*

*e nn'e vègghi i cannili
sùnnu 'nfilàti nall'oru.*

*E i frati,
secùnnu chiddhru chi ssi cùnta,
'anna vinniri i campi e òffriri
migghiàra ri sistèrzi.*

*E u figghiu erèdi
chiànci i campi ri nànni,
vinnùti a llàri patti
da pathri e mathri scilliràti.*

*S'ammùccia u frùttu
ne' ggnùni ri chièsi
e ssi crìri ch'è rànni pietà
spugghiàri i figghi rùçi.*

*Nèsci fòra i picciuli chi
ccu chiàcchiari e 'mbrògghi
tu sàrvi ammunziddhràti
e cchiùri n'e rùtti scùri.*

*Ti l'addumàna u fiscu,
l'eràriu e u beni pùbblicu;
cu 'sti rinàri 'u prìncipi
po' stipendiàri i surdati.*

*Sàcciu c'aviti un precèttu:
- Rùna a ognunu 'u so' -.
Eccu, ricanùsci n'a munita
l'immàgini ri Cèsari?*

*Sòccu sai ch'è ddi Cèsari
rùnalu a Cèsari: è giustu!
S'un mi sbàgghiu, u to' Diu
'un signa nùddhra munita.*

*Vinènnu na 'stu mùnnu
'un purtàu muniti r'oru,
ma paròli e precetti
e 'a ùzza vacànti.*

*Fati fidi o Divinu messagghiu,
Vostru vantù nno mùnnu:
ràti i rinàri cu ggioia,
facitivi ricchi ch'i paroli!"*

*Lorènzù, 'un s'arràggia
e 'un diçi 'na parola,
ma càla 'a testa
prontu a ubbidiri.*

*"E' ricca, 'un dicu ri no,
riçi, e àvi 'a nostra chiesa
tanti ricchizzi e oru, nùddhru
è cchiù riccu o' mùnnu.*

*Tanti càsci d'argèntu
ùnni l'avi màncu Augustu,
signùri di l'impèru, ch'è
incìsu na ogni munita.*

*Ma 'un mi sdègnu ri trariri
a càscia d'u riccu Diu:*

*vògghiu parlàri e mostràri
quali ricchizzhi àvi Cristu.*

*Sùlu chissu t'addumànnu;
n'annicchia ri tempu,
p'accògghiri mègghiu
u donu chi àiu prumìsu".*

*Lètu e chìnu ri gioia
è 'u prefèttu, e assapùra
l'ùra d'aviri l'oru,
comu si già l'avissi.*

*Tri gghiòrna stabilèru;
cu pprèu Lorènzù è licinziàtu,
e garantisci pir- iddhru
e pp'u tesoru.*

*Pi' ttri gghiòrna camìna p'a
Città, e ççiumi ri cunsuntini
e malivinturùsi accògghi
e metti 'nzèmmula.*

*C'era cu era çecu: avìa
l'occhi tutti rùi ascippàti,
e cc'u vastùni arràncava
malamènti.*

*C'era cu' zuppiàva
p'u rinòcchiu rùttu
o p'a àmma thruncàta
o p'u pèri çioncu.*

*C'era cu' avìa àmmi
e vvràzzha putrifàtti pi' chiài,
e ccu' aviaa 'a manu sicca
e u vràzzhu curtu e stortu.*

*Lorènzù cerca nn'e chiazzi
chiddhri chi aiutàva 'a chiesa
mathri,
chi iddhru canuscìa,
essènnu u rispinsèri.*

*Rigistra unu pi' unu
e ni trascrivì i nomi;
l'ammità a sistimàrisi
ravànti o' tempiu in ordini.*

*Vinni u iòrnu priscrittu,
frimìa àvidu u iùriçi,
era tisu e addumannàva
di sciògghiri 'a prumissa.*

*E 'u martiri:
"Vèni e i beni poi viriri esposti,
chi u nosthru riccu Diu
tèni ne' posti santi.*

*Viri 'stu rànni àthriu
splinniri di vasi r'oru,
e dìnthra i portici rapùti
tutti schierati i talenti".*

Cuntintùnì u prefèttu u segui.

*Iùnti a' sacra porta,
eccu schièri ri poveri, làri
e mmàli cumminati.*

*S'aisa un gnìru ri sùpplichì,
s'attirrisci 'u prefèttu,
e rivoltu a Lorènzù
'u talìa minacciùsu.*

*E Lorènzù: "Picchè si' agitàtu
e minacci scuntèntu?
Fitùsa, vili e disprizhàbili
riteni 'sta genti?"*

*L'oru chi ardenti brami
nàsci nn'e rùtti scavàti,
e nn'e minèri scuri
c'u thravàgghiu furzatù.*

*Tùrrenti e cçiùmi torbidi
miscàti c'a rina u pòrtanu;
chìnu ri terra e lòrdu
va mmìsu nn'o crogiòlu.*

*E' ll'oru chi corrùmpi
l'onestà e u pudùri,
chi ammazzha paçi e fidi,
pùru 'i lìggi abbàtti.*

*Avvilìna ogni gloria;
picchè u stimi tantu?
Cerca un oru cchiù vveru;*

Oru è 'a luçi di l'òmini.

*E' ffigghiu r'a luçi cu' àvi
u corpu 'nfermu e debuli;
'a saluti r'u corpu
inchi d'orgogliu l'ànimu.*

*U morbu stòcca i membra,
ma l'animu àvi forza e vita;
inveçi n'e membra sani
'a menti è ferita.*

*Si u sanghu ardi o' piccàtu
menu forzi rùna,
e un firvuri allacanàtu
è un vilènu chi annèrva.*

*Si mmai putissi scègliri,
vulissi ranni dulùri:
patìri n'e membra,
ma rinthra èssiri sanu.*

*'Sti puvirèddhri, 'annu l'arti
ciunchi, ma rinthra sùnnu sani
e bbèddhri, cu ll'ànimu puru
e senza fatica.*

*I vostri corpi sani
'annu rinthra 'na lebbra:
'a curpa vi fa zhòppi
e 'a frodi v'acceca.*

*Ora ti mostro i to' nobili
splinnènti 'nfàcci e nn'e vesti,
chi ssùnnu cchiù débuli
d'ognùnu d'i me' pòviri.*

*Chissu, supèrbu n'a sita,
tuttu caccòcciula nt'o còcchiu,
àvi l'acqua rinthra
chi l'aùncia e giannia tuttu.*

*'Stu pirucchiùsu àvi attisàti
'i manu torti e piega
nt'o parmu l'artigghi,
e 'un stènni chiù i nervi.*

*St'aùthru fa fitinzii ch'i
meretrici, allurdànnu
ri fanghu e ççina;
e lordi stupri cerca.*

*E chidd'authru chi ssi agita
e ùgghi e brama unùri:
àvi frèvi e çiatu curtu:
àvi 'u focu nn'e vini.*

*Chiddhru un sàpi taçiri,
e brama trarìri segreti:
frèmi e si rùri 'u figàtu
e àvi 'a rùgna nall'arma.*

*E chi 'a ddìri di rannuli
ùnciàti d'immiriùsi?*

*E dd'i chiàì r'i maligni,
niuri e 'mpustimàti?*

*E tu, chi Roma riggi,
e u Diu eternu disprizzhi,
si arùri i tinti riàuli,
'ai 'u mali rigàli.*

*E chissi chi supèrbu
schifì e iùrichi fanghu,
fra pocu 'unn'annu chiù cchiàì,
e i membra 'annu sani,*

*e sciòti e libìri infini,
r'a carni malata,
splinninu biàti
nn'a casa r'u Pathri,*

*no allurdàti e fiàcchi
comu t'appàrinu ora,
ma ch'i vesti ri purpura
e cch'i curùna r'oru.*

*Vulìssi èssiri capàci
ri mustràriti chìssi
ravànti all'occhi tòi,
tra i signùri r'u munnnu.*

*Sùnnu accuppunàti ri stràzzi,
c'u morvu nn'o nasu,
c'a sputàzza nn'o varvaròttu,
e l'occhi chi cacazzi...*

*Però nùddhru è cchiù llòrdu
e fitùsu r'un piccatùri:
lària firita è 'u mali
e fa ffètu comu u tàrtaru.*

*Sùnnu fittiàti nall'arma
da mali-facènni
chiddhri chi nn'o corpu
pàrinu bèddhri.*

*Te' -ccà i rinàri r'oru
chi tt'àvia prumìsu:
'u focu 'unn'i po' distruggiri,
né 'u lathru 'i po' arrubbàri.*

*Ci iùnciu pùru i gemmi
(unn'è ppòviru Cristu),
gemmi ri chiara luçi
chi òrnanu 'stu tempiu.*

*I cunsacràti vèrgini
vìri e i casti viduvi
(mortu u primu marìtu
unn'àppiru aùthru amùri):*

*giùielli r'a chiesa!
Ri 'sti perli è adurnata;
doti chi piaçi a Cristu,
chi ttuttu si nni prèa.*

*Eccu i talenti, pigghiali:
poi ornàri Roma,*

*n'arricchisci u principi,
e ppùru tu si' cchiù riccu".*

*"Si rri di ggnàuthri
cu gghiòchi ri paròli,
e 'stu fòddhri è ancora vivu?"
Risponni u prefèttu sdilliniàtu.*

*Fitinzia, pinsàvi chi ricennu
'sti paròli e facènnu
'sta pagghiacciàta
t'a passàvi liscia?*

*Ti passi bèddhru e giùstu
pigghiàrimi pi' ffissa?
Fu' gghiò 'u buffùni r'a festa,
e sfuttùtu ri tutti?*

*Unn'annu severità
né cchiù giustizia i fasci?
Accussì s'arrimuddhràu
'a scuri r'u Statu?*

*Rici: "Moru cu prèu:
sacru è u sangue r'u martiri";
aviti, u sapèmu,
tali vana opiniùni.*

*Tu vulissi - ma unnu òdinu -
chi cu 'nna morti lèsta
ti rassi a ttia 'a fini:
ma... 'un mori accussì prestu!*

*T'allonghu 'a vita
cu supplizzhi atrùci;
'na morti lenta...
allongha i rulùra.*

*Sdivacàti braçi tiepida:
u troppu caluri 'unn-àva
squagghiàri 'stu spirràzzha
nn'a fàcci e nn'e visciri.*

*Av'arristàri u fumiçeddhru,
chi çiuçiànnu lèggiu lèggiu
cci-àva alligiriri i turmènti
r'u corpu abbruciàtu.*

*Acchiàna nn'o rogu prontu,
nn'o lettu ri tia dignu,
poi si nn'ai vòghia riçi
chi nnènti è 'u mè vulcànu".*

*Accussì riçi u prefèttu
e tinti vicariòti lèvanu
'a vesti o' martiri,
e ci'attaccanu l'arti tisi.*

*Addumàu ri luçi 'a so' fàcci,
risplinnù ri làmpi e saitti,
com'a cchiddhra ri Mosè
turnànnu r'a muntàgna,*

*e i tinti iurèi, giànni p'u
vitèddhru r'oru, scantàti*

*si vutàru: unn'arrisistèru
a' vista ri Diu.*

*Tali voltu splinnènti
mustràu Stèfanu,
virènnu i çeli aperti
menthri 'u pithruliàvanu.*

*L'occhi cèchi ri l'èmpi
cupèrti r'a notti,
cinti ri velu scùru,
'un virinu 'a chiarizzha.*

*Già 'a chiàia r'Egittu
cunnannàva i vàrvari
o' scùru e mustràva
e iurèi luçi e gghiòrnu.*

*A' stèssa manèra, u fumu
c'acchiàna r'a carni
arrustùta si senti diversu:
o ri bruciàtu o ri çàuru.*

*E accussi comu si senti,
l'aria accarizzha e ppiaci
o fa orrùri
e raccapricciu.*

*Dopu chi 'u calùri lentu
cuçiu 'u çiancu riàrsu, iddhru
d'a graticùla addumannàu
brevementi o' iurici:*

*"Gira di l'àuthru latu
'a parti ch'e abbruciàta;
viri ri sòccu è capàci
u to' ardènti vulcànu".*

*U prefèttu 'u fici giràri,
e iddhru: "E' cottu, mancia!
Sàzza s'è chhiù ddùci
'a parti crùra o cotta".*

*Rittu chissu pi' schèrnu,
si vutàu versu u Çelu,
gimìu e priàu piatùsu
p'a città di Ròmulu:*

*"O Cristu, ùnicu nomi,
luçi e fforza r'u Pathri,
criatùri ri l'univèrsu
e autùri ri 'sti mura,*

*ammutta, 'stu ranni burdèllu!
Màna 'u to' Gabrièli:
'a cecità di lùliu putissi
canùsciri 'u veru Diu!*

*E avèmu i garanti
ri 'sta spirànta:
i ru' principi ri l'apòstuli
règnanu già ccà.*

*Unu chiamàu i gintili,
l'àuthru tinènnu 'a prima*

*càttithra, ràpi 'i porti
eterni a iddhru affidati.*

*Vattinni, Giòvi adultirinu,
chi tto' sòru violènti!
Làssa libira Roma
e 'u pòpulu ri Cristu!*

*Ri ccà t'assicùta Pàulu
e u sangue ri Pèthru,
conthru iddhru Nirùni armasti,
e nn'ai cunnànnà"!*

*Dopu chi priàu,
finiù ri èssiri nn'o corpu,
e 'nzèmmula a' vuçi
lètu niscìu u spiritu!*

*Di ddhgru iòrnu calàu
u cultu ri farsi dei:
picca genti ne' templi,
tanti o' thronu ri Cristu!*

Caritas in Veritate

SINTESI DELLA LETTERA ENCICLICA DI BENEDETTO XVI

Incipit

"La carità nella verità, - così esordisce il Papa nell'introduzione - di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera".

Carità e verità

La carità è un dono di Dio all'uomo, che egli realizza nell'adesione al progetto di Dio, "Amore eterno e Verità assoluta". La "Verità" è, dunque, la stessa Persona di Gesù Cristo. "Coniugare la carità con la verità" è l'impegno del cristiano.

Alla verità si perviene attraverso la fede e la ragione. Senza la verità, la carità è vuoto sentimentalismo, puro soggettivismo.

Dimensione sociale della carità

Gli uomini, "destinatari dell'amore di Dio, sono soggetti di carità".

Non ci può essere sviluppo umano, finalizzato al bene comune, senza la carità e la verità di Cristo.

"Il Vangelo è elemento fondamentale dello sviluppo" poiché in esso l'uomo ritrova tutto se stesso.

Rispetto per la vita e crescita demografica

Tema importante per lo sviluppo umano è il rispetto per la vita. L'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica. Considerare l'aumento della popolazione come causa prima del sottosviluppo è scorretto.

Gli Stati sono chiamati a varare politiche a favore della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Libertà religiosa

Altro aspetto legato allo sviluppo è il diritto alla libertà religiosa. Oltre al terrorismo a sfondo fondamentalista, nuoce allo sviluppo l'indifferenza religiosa o l'ateismo pratico, promosso da parte di molti Paesi, dimenticando che "Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo".

L'esclusione della religione dall'ambito pubblico impedisce l'incontro fra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità. La libertà religiosa non significa indifferentismo religioso e che tutte le religioni sono uguali.

Economia e finanza

Occorre "una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini". La stessa globalizzazione deve essere orientata dalla carità nella verità. L'economia ha bisogno dell'etica nel perseguire il bene comune. La vita economica deve basarsi su tre elementi: il contratto, le leggi giuste, lo spirito del dono.

La solidarietà riguarda tutti e non può essere delegata solo allo Stato. Anche la finanza, essendo un mezzo per lo sviluppo, deve essere utilizzata in modo etico.

Globalizzazione

"La globalizzazione - ribadisce Benedetto XVI, come già aveva affermato Giovanni Paolo II - non è né buona né cattiva". Se ben gestita, offre "la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza a livello planetario; se mal gestita può far crescere povertà e disuguaglianza". Occorre "orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione".

Diritti e doveri

E' assodato che i diritti presuppongano dei doveri.

Nelle società opulente vi è la tendenza alla rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio; d'altra parte, in regioni depresse dal punto di vista economico e culturale, viene lamentata la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione.

I paesi maggiormente bisognosi di sviluppo "chiedono che la comu-

nità internazionale assuma come un dovere l'aiutarli a essere artefici del loro destino, ossia ad assumersi a loro volta dei doveri".

Rapporto uomo-ambiente naturale

L'ambiente è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. Nella natura, il credente riconosce l'impronta creativa di Dio. E' tuttavia contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Quando "l'ecologia umana" è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio.

Il problema ambientale può essere risolto con un'adeguata formazione morale della persona.

La natura va salvaguardata non solo promuovendo lo sviluppo economico e culturale delle popolazioni che abitano le zone più depresse, ma anche mantenendo la pace tra i popoli.

Collaborazione della famiglia umana

Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia.

L'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture. In modo simile, le Persone della Trinità sono unite nell'unica Sostanza divina. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione "perché siano come noi una cosa sola".

Fede e ragione

Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo e di una proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa.

La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo volto umano.

Sussidiarietà e solidarietà

Manifestazione particolare della carità e guida per la collaborazione di credenti e non credenti è il principio di sussidiarietà.

Esso va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa.

Gli aiuti economici per essere veramente tali non devono perseguire secondi fini. La maggiore risorsa da valorizzare nei Paesi da assistere nello sviluppo è quella umana. La cooperazione allo sviluppo non deve riguardare la sola dimensione economica, ma deve diventare occasione d'incontro culturale e umano.

Migrazioni

E' un fenomeno che coinvolge masse di persone. Siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano.

Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali e inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

Lavoro

I poveri in molti casi sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, poiché vengono svalutati alcuni diritti (giusto salario, sicurezza della persona, ecc.). Le organizzazioni sindacali sono chiamate a farsi carico dei nuovi problemi della nostra società e, oltre a salvaguardare gli interessi dei propri iscritti, anche a volgere lo sguardo verso i non iscritti e, in particolare, verso i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo, dove i diritti sociali vengono spesso violati.

Consumatori e associazioni

E' bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale dei consumatori. Essi vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano. Vanno privilegiate le cooperative di consumo e favorite forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta. E' auspicabile la presenza di un'autorità politica mondiale che si impegni nella realizzazione di un

autentico sviluppo umano integrale, ispirato ai valori della carità nella verità.

Tecnica

La tecnica è un mezzo di cui si serve l'uomo per dominare la materia, ridurre i rischi, risparmiare fatica e migliorare le condizioni di vita.

Essa si inserisce nel mandato di "coltivare e custodire la terra." (Gen 2, 15), che Dio ha affidato all'uomo. La tecnica non può essere intesa come potere. Vi è quindi l'urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell'uso della tecnica. Soprattutto la pace non si può costruire con modalità di tipo tecnico, ma piuttosto su valori radicati nella verità della vita.

Mezzi di comunicazione

Nel bene e nel male, essi sono incarnati nella vita del mondo.

E' perciò necessaria un'attenta riflessione sulla loro influenza, specie nei confronti della dimensione etico-culturale della globalizzazione e dello sviluppo solidale dei popoli. Bisogna che i media siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale.

Bioetica e questione antropologica

Si tratta di un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio. Nella situazione di onnipotenza dell'uomo, è egli che decide della vita e della morte, di manipolare la vita posta dalle biotecnologie nelle sue mani (fecondazione in vitro, sperimentazioni e distruzione degli embrioni, possibilità della clonazione e della ibridazione umana). Da una parte vi è la piaga dell'aborto, dall'altra la mentalità eutanastica. Dietro questi scenari stanno posizioni culturali negatrici della dignità umana.

Anima e psiche

Vi è la propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico e neurologico. Il pro-

blema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima nell'uomo. Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'unità di anima e corpo.

Nata dall'amore creatore di Dio, l'anima è destinata a vivere eternamente. L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano.

Conclusioni

Senza Dio, l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. La parola del Signore Gesù Cristo ci viene in aiuto: "Senza di me, non potete far nulla" (Gv 15,5).

Con Paolo VI (*Populorum progressio*), Benedetto XVI afferma che l'uomo non è in grado di gestire da solo il proprio progresso, perché non può fondare da sé un umanesimo.

La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio.

L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come "Padre Nostro".

Che la Vergine Maria ci protegga e ci ottenga, con la sua celeste intercessione, la forza, la speranza e la gioia, necessarie per continuare il nostro impegno di realizzare "lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini".

Il Segestano New - Marzo 2010

Un concerto per la vita

In Occasione della XXXII Giornata per la Vita, avente come tema "La forza della vita", sabato 6 febbraio 2010, ha avuto luogo, presso il teatro "Tito Marrone" di Trapani, un concerto con il gruppo G.O.D. (Gloria all'Onnipotente Dio).

L'evento, organizzato dal Movimento per la Vita e dal Centro di Aiuto alla Vita di Trapani, è stato molto apprezzato dal numeroso pubblico intervenuto.

Tra gli spettatori erano presenti il Vescovo della Diocesi, mons. Francesco Miccichè, il sindaco di Erice, Giacomo Tranchida, e suor Maria Goretti, dei Servi di Gesù povero, a cui sono state devolute le offerte della serata, in favore degli ultimi e degli emarginati della città, accolti nella loro casa. Al concerto hanno fatto seguito le testimonianze toccanti di alcune donne che sono state aiutate dal locale Centro di Aiuto alla Vita a portare avanti la loro gravidanza.

Nei quindici anni di vita del CAV di Trapani, come è stato ricordato dalle volontarie del Movimento per la Vita, sono state aiutate tantissime donne e sono stati sottratti all'aborto circa 150 bambini. Analogo impegno a favore della vita, dal concepimento alla morte naturale, è svolto dai 316 Centri di Aiuto alla Vita e dai 282 Movimenti per la Vita, sparsi per l'Italia, che dal 1978, anno dall'entrata in vigore della legge 194, sulla interruzione volontaria della gravidanza, hanno aiutato a far nascere 115.000 bambini a fronte dei 5.000.000 di aborti finora praticati in Italia.

C'è, dunque, ancora tanto da fare, non solo nel salvare vite umane, ma anche nel creare una mentalità aperta alla vita. E' ciò che il Movimento per la Vita fa in Italia, organizzando convegni nazionali, seminari e concorsi scolastici, attraverso pubblicazioni (il giornale *Sì alla Vita*) e iniziative varie, come la creazione delle "Culle per la Vita" per salvare i neonati dall'abbandono, il progetto Gemma (adozione prenatale a distanza, in aiuto della mamma e del bambino che porta in grembo), le case di accoglienza per ragazze madri, il telefono SOS Vita (col numero verde 800.31.3000).

Alla fine della serata, il presidente del Movimento per la Vita di Trapani, dott. Giuseppe Ferrarello, e la responsabile del CAV, Giuseppina Pocerobba, ribadendo il diritto alla vita del bambino concepito nel seno materno, hanno ringraziato gli intervenuti.

Gennaio 2011 - Manifesti distribuiti alle scuole e ai centri culturali

Una cordata in favore dei giovani

XXXIII GIORNATA PER LA VITA

Il vademecum pastorale per l'anno 2010-2011 del Vescovo della Diocesi di Trapani, mons. Francesco Micciché, ha per titolo "E fissatolo, lo amò", e pone l'attenzione sulle problematiche giovanili. Uniamoci a questa cordata in favore dei giovani, con un decalogo dalle dieci A:

- Amiamo i nostri giovani e stiamo loro vicini.
- Ascoltiamoli e condividiamo i loro problemi, cercando di comprendere i linguaggi.
- Accettiamo i loro progetti, senza imporre i nostri modelli.
- Apriamo loro orizzonti più vasti, sostenendoli nella ricerca di un senso da dare alla propria vita.
- Avviciniamo i più fragili e i dubbiosi: non lasciamoli soli.
- Attenzioniamo i loro bisogni, e non solo quelli materiali.
- Aiutiamoli a individuare la giusta scala di valori, mettendo Dio alla sommità.
- Abbiamo il coraggio di mostrare loro la via dei comandamenti.
- Auguriamoci che tutti i giovani possano incrociare lo sguardo di Gesù.
- Affidiamo i nostri giovani a Maria, madre di Gesù e madre nostra.

(Scritto in collaborazione col Movimento per la Vita di Trapani)

Il Vangelo a fumetti da illustrare

L'idea di fare una Bibbia a fumetti, che i ragazzi avrebbero potuto illustrare, nacque in me più di una decina di anni fa, allorchè lasciai la scuola elementare, dopo vent'anni di insegnamento. Nelle attività da me svolte, avevo sperimentato, con riscontri positivi da parte dei bambini, la forma espressiva del fumetto, sia da insegnante unica per tutte le materie, sia, in seguito, da insegnante modulare, relativamente all'area antropologica (compresa la Religione cattolica). Pensai perciò di mettere a frutto le competenze da me acquisite, una volta libera da impegni scolastici.

Iniziai - con buona lena, devo dire - adattando in sequenze la Genesi e continuai nell'arco di parecchi anni, con tutti gli altri libri della Bibbia. Ebbi la collaborazione dell'insegnante e catechista, Rosaria Stellana, che mi aiutò a rivedere le bozze; e mi avvalsi anche del contributo di altri amici catechisti e insegnanti di Religione cattolica.

Dopo la fotocomposizione in uno studio grafico, sottoposi a revisione, col permesso del Vescovo della Diocesi Di Trapani, mons. Francesco Micciché, i volumi che andavo man mano completando, ad altrettanti sacerdoti e biblisti della Diocesi di Trapani.

Daniela Ciriminna, decoratrice, provvide a disegnare i bozzetti delle copertine.

Giunsi così all'adattamento in sequenze del Nuovo Testamento, cioè il Vangelo, gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse. Nel frattempo, però, la Conferenza Episcopale Italiana pubblicò una nuova edizione della Bibbia, con un linguaggio più moderno.

Dovetti perciò anch'io mettere mano ad un lavoro di revisione e aggiornamento dei volumi della Bibbia che avevo, peraltro, già completati.

Misi così a punto i quattro volumi dei Vangeli, che man mano pre-

parai per la pubblicazione e l'inserimento sul sito della Cattedrale San Lorenzo di Trapani (www.parrocchie.it/trapani/cattedrale (download)).

A differenza dell'Antico Testamento, la difficoltà maggiore che incontrai fu quella di mettere insieme i quattro vangeli canonici in un unico racconto. Pensai innanzitutto alla fascia di età a cui doveva essere destinato: i ragazzi dagli 8 ai 12 anni. Misi in sequenze, con didascalie e balloon, il Vangelo di Matteo, adattandolo e talvolta sintetizzandolo. Procedetti poi a disporre in fumetti il Vangelo di Luca.

Tenendo presenti l'impostazione e la struttura del Vangelo di Matteo, collegai i due Vangeli, inserendo cronologicamente i fatti e gli elementi narrativi riportati solo da Luca (es. Il figliol prodigo, La pecora smarrita, La moneta perduta, Il fariseo e il pubblicano, Il ricco e il povero Lazzaro, ecc. - v. III volume).

Fatto questo, misi in sinossi il Vangelo di Marco, inserendo elementi o particolari non presenti negli altri due sinottici. Un particolare interessante, che ricordo con un po' di umorismo, riguardava la collocazione temporale della guarigione della suocera di Pietro, da parte di Gesù. Ebbene, Marco colloca l'episodio anteriormente rispetto alla cronologia che ne fa Matteo. Naturalmente, ebbi qualche difficoltà iniziale nello scegliere l'una o l'altra collocazione. Poi, riflettendo, considerai che Matteo racconta il fatto, accaduto prima della sua vocazione, e, quindi, non da testimone oculare; mentre Marco, pur non essendo apostolo di Gesù, riferisce ciò che Pietro gli ha raccontato a sua volta. Ora dico, si può dimenticare il tempo di una eventuale guarigione della moglie, ma come si fa a dimenticare quello della suocera? Allora non ebbi ulteriore esitazione: scelsi la cronologia di Marco e riportai l'episodio secondo il suo Vangelo.

Mi restava ancora da considerare il Vangelo di Giovanni. Disposi in sequenze con i relativi fumetti, dunque, anche il quarto Vangelo. Inserii cronologicamente nel lavoro già fatto - devo confessare, con parecchie difficoltà, provando e riprovando - i fatti raccontati solo da Giovanni, e anche i particolari dei racconti relativi soprattutto alla Passione di Gesù,

di cui Giovanni era stato il testimone oculare fino alla morte, e poi alla risurrezione.

Messi insieme, in questo modo, i quattro Vangeli in un unico racconto, lo divisi in quattro volumi, secondo le tappe storiche della missione di Gesù: 1) I racconti dell'infanzia e l'inizio della vita pubblica. 2) Il ministero in Galilea. 3) Il viaggio verso Gerusalemme e il ministero in quella città. 4) Passione, morte e risurrezione di Gesù.

Sottoposi, dunque, i singoli volumi, una volta stampati, alla consulenza della prof. Munafò, allora direttrice dell'Istituto di Scienze Religiose "S. Alberto degli Abbati" di Trapani, e oggi docente alla Facoltà Teologica di Sicilia, per verificare soprattutto l'ordine degli avvenimenti e l'impostazione teologica.

La prof. Francesca Di Marco Campione, pedagoga, ha curato poi la presentazione del primo volume, spiegando la tecnica del fumetto e la simbologia dei balloon. Infine, quattro sacerdoti, mons. Antonino Adragna, don Rosario La Puma, mons. Nicolò Laudicina e mons. Gaspare Aguanno, hanno revisionato, rispettivamente, come concordato col Vescovo, i testi dei quattro volumi. Il prodotto finale sarà "personalizzato" dai ragazzi che, aiutati dai grandi, completeranno le vignette con i disegni. Basta collegarsi col sito della cattedrale e scaricare le schede desiderate. Ecco il motivo del titolo dato all'intera opera "La mia Bibbia", che è in fase di ultimazione. I volumi a fumetti "Il Vangelo di Gesù" sono stati presentati il 2 aprile 2011, a cura del MOICA-Gruppo Studi Storici, presso il Santuario N.S. di Fatima di Birgi Nivaloro.

[P.S. Oggi sono disponibili tutti i racconti biblici, già completati, dell'Antico e del Nuovo Testamento, scaricabili gratuitamente dal sito aggiornato: www.cattedraletrapani.it (sezione download); oppure: www.trapaninostra.it (sezione libri)].

Un decalogo sulla "emergenza educativa"

La Chiesa italiana, per il decennio 2010/2020, ha posto come priorità la sfida educativa.

Ecco, in dieci punti, alcuni orientamenti dei Vescovi italiani, espressi nel documento "Educare alla vita buona del Vangelo".

- Riconoscere alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo, gli insegnamenti necessari alla crescita integrale della persona. (n. 1)
- La Chiesa, come madre e maestra, secondo il mandato di Cristo, "ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena". (n. 2)
- "La formazione dell'identità personale avviene in un contesto plurale", in un'apertura dell' "io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio. (n. 10 - n. 11)
- Scopo dell'educazione è quello di "formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione,...". (n. 13)
- "Riconoscere la vita come dono di Dio e accoglierla secondo il suo disegno d'amore". (n. 23)
- "La persona umana è un'unità di anima e corpo, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente...". (n. 24)
- "Per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere". (n. 25)

- "La libertà si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà;...". (n. 26)
- "Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta". (n. 28)
- "La meta del cammino consiste nella perfezione dell'amore". (n. 28)

II parte

Brani inediti

Settembre 2002

"Ognuno li sentiva parlare la propria lingua"

Questo è il tema del Piano Pastorale per l'anno liturgico 2002-2003, presentato dal nostro Vescovo, mons. Francesco Miccichè, a "Villa S. Giovanni" di Erice, sabato 7 settembre 2002, a conclusione di una settimana di esercizi spirituali per operatori pastorali. Durante quei giorni di preghiera e di approfondimento della Parola di Dio, padre Brambilla, teologo della Diocesi di Milano, ha guidato i partecipanti nella riflessione dei primi capitoli degli Atti degli Apostoli.

Secondo il racconto che Luca "dipinge" con una plasticità sorprendente, il cristologo brianzolo si è soffermato sulle origini della Chiesa irradiatasi da Gerusalemme, puntualizzando i protagonisti essenziali di questa espansione: lo Spirito e la Parola.

E' proprio il contrasto che tale Parola suscita nel popolo e nell'autorità giudaica che permette al messaggio cristiano di uscire dalle anguste "mura" di Gerusalemme, trasmettendosi a cerchi concentrici, come un sasso gettato nell'acqua.

La Pentecoste è l'evento che ha determinato tutto ciò.

Immaginiamo la scena riportata negli Atti (2, 1-13): mentre i discepoli erano tutti riuniti, furono sorpresi da un forte rumore di vento e ricevettero il dono dello Spirito Santo, sotto forma di lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di loro. Allora si misero a parlare in lingue diverse, tanto che la gente, convenuta da varie parti a Gerusalemme per la festa ebraica, li sentì annunciare, nella lingua di ciascuno, *magnalia Dei*. Del resto, Gesù stesso lo aveva annunciato ai suoi discepoli prima di salire al cielo: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

La venuta dello Spirito preannunciato nell'Antico Testamento (Gl 3, 15; Ez 36, 25-28; Is 32, 15-19; Is 44, 3) non è più appannaggio dei

profeti, ma diviene prerogativa di tutto il popolo di Dio. E ciò appare chiaro nel discorso che Pietro rivolge alla gente (At 2, 14-40), a cui annuncia il Kerygma pasquale, l'evento meraviglioso della morte e della resurrezione di Gesù.

Dopo le parole di Pietro, molti di quelli che avevano ascoltato si convertirono, facendosi battezzare, e tremila persone si unirono ai discepoli. A questo punto, Luca delinea i tratti di questa prima comunità (At 2,42): "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". A partire dal cap. 6 degli Atti, vi è il distacco del cristianesimo dal giudaismo ortodosso, che si manifesta eclatantemente nel discorso di Stefano (At 7, 1-53).

Inizia così il momento propulsivo della Chiesa, che da Gerusalemme si lancia verso Antiochia e continua con i viaggi missionari di Paolo.

Il Piano Pastorale del Vescovo si innesta, dunque, nella Pentecoste, "icona della comunicazione". La parrocchia, perciò, è chiamata a scommettere e a scommettersi nel compito di comunicare il Vangelo di Gesù Cristo, testimoniando la comunione, che è l'Amore stesso di Cristo, icona dell'amore trinitario. Alle tre parole-chiave del Piano Pastorale dello scorso anno (accoglienza, ascolto, annuncio), vanno aggiunte, quest'anno, la testimonianza e il servizio.

Il mezzo più idoneo e consapevole di comunione è la parola.

Anche Dio si è comunicato a noi per mezzo della Parola, con cui ha creato tutte le cose, e per mezzo della stessa Parola incarnata, che è suo Figlio Gesù, ristabilisce con l'uomo la comunione spezzata dal peccato.

Gesù, venendo dal Padre, comunica all'uomo ciò che serve alla sua salvezza. I dialoghi di Gesù sono l'espressione della sua grande capacità di comunicare. L'esempio più eclatante è l'incontro con i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), a cui si accosta, rimanendo in silenzio ad ascoltare i loro discorsi; poi, "cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro, in tutte le Scritture, ciò che si riferiva a lui". Solo alla fine, i discepoli lo riconoscono allo spezzare del pane. Nella comunione eucaristica Gesù si comunica a noi.

Dice il Vescovo nel suo Piano Pastorale (par. 9): "Un vero testimone del Vangelo è anche un perfetto comunicatore del Vangelo". Chi porta in sé Cristo, fa trasparire questa presenza, soprattutto quando manifesta l'amore per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.

Come succedeva alle prime comunità sorte dalla Pentecoste - secondo quanto emerge dalle lettere di Paolo - anche oggi la Chiesa è sottoposta a varie tensioni: agnosticismo, indifferenza religiosa, pluralismo confessionale e religioso. Vi sono, poi, i battezzati della soglia, cioè coloro che, per vari motivi, vivono ai margini della comunità ecclesiale.

E' necessario che la parrocchia prenda atto di questi vari livelli di appartenenza ecclesiale e si adoperi per l'unità di tutti i battezzati.

Ma per far ciò, deve rinnovarsi, facendo proprie le istanze del territorio e interagendo con le altre parrocchie. Essa deve diventare una "stazione di partenza missionaria per il territorio" e un punto di collegamento con le varie realtà educative, sociali e amministrative, presenti nel territorio.

A imitazione della casa cenacolo di Gerusalemme, i battezzati devono poter trovare in essa una "casa accogliente". La catechesi dei ragazzi deve essere un trampolino di lancio per un ulteriore arricchimento della Parola di Dio, e non un addio sancito col sacramento della Cresima. Occorre, perciò, un maggiore coinvolgimento delle famiglie, soprattutto con la partecipazione alla celebrazione domenicale.

Il Vescovo traccia, quindi, alcune vie possibili di comunicazione: la relazione personale, la comunicazione scritta, oltre che quella parlata, le arti nei suoi vari ambiti (musica, canto, iconografia, letteratura sacra).

La Chiesa, in ogni epoca, "ha assunto le forme della comunicazione che l'uomo ha saputo realizzare". Nell'impegno di comunicare il Vangelo, occorre conoscere e fare un uso corretto degli strumenti di medialità (stampa, cinema, radio, televisione, internet), che la modernità mette a disposizione. Ecco che la testimonianza personale diventa servizio di comunione.

Bisogna, altresì, valorizzare di più la missione popolare, educando le forme di religiosità popolare verso una più attenta e consapevole pratica liturgica. La cultura diventa strumento di comunicazione dal momento che permette di conoscere i linguaggi attraverso cui si attua la comunicazione stessa. Il motivo dominante deve, in ogni caso, rimanere "l'amore all'uomo di oggi".

Il modello di ogni comunicazione - conclude il Vescovo - deve essere Maria, la prima comunicatrice del Vangelo, poiché ha accolto e dato al mondo il Figlio di Dio. A lei, "madre del cenacolo", è affidata "nella preghiera, la capacità della nostra Chiesa di Trapani di annunciare, testimoniare, servire il Vangelo in un mondo che cambia": "Fa', o Madre, che, come gli apostoli, possiamo parlare con coraggio, e tutti gli uomini nostri fratelli possano udirci ognuno nella propria lingua;..."

Settembre 2003

"Come potrei capire se nessuno mi istrada?"

Il tema del Piano Pastorale per l'anno 2003-2004, presentato dal nostro Vescovo, mons. Francesco Miccichè, a Erice il 30 Agosto scorso, è tratto dal brano degli Atti degli Apostoli (8,26-39) che racconta l'incontro del diacono Filippo con un eunuco etiope, sulla strada da Gerusalemme a Gaza. Filippo chiede all'eunuco se comprende il brano del profeta Isaia che sta leggendo. E' il passo che inizia con le note parole: "Come una pecora fu condotto al macello...".

L'eunuco risponde: "E come potrei, se nessuno mi istrada?". Invita, dunque, Filippo a salire sul suo carro e gli chiede a quale persona il profeta intenda riferirsi. E Filippo gli annunzia "la buona novella: Gesù".

Arrivati, poi, a un luogo dove c'è acqua, l'eunuco chiede al diacono di essere battezzato. Dopo aver compiuto il rito, Filippo è rapito dallo Spirito del Signore, e l'eunuco prosegue, "pieno di gioia, la sua strada".

Nel brano è evidente il percorso di fede seguito dall'eunuco: il desiderio di essere "istradato" nella comprensione della Scrittura, la richiesta di essere battezzato, la gioia di avere ricevuto Cristo. Due gli elementi-guida: lo Spirito, che ispira con la sua potenza evangelizzatrice le azioni di Filippo, e la strada, luogo privilegiato dell'incontro. Un altro termine interessante è il carro, il mezzo, cioè, su cui Filippo è invitato a salire.

Il fatto centrale è il racconto della Pasqua del Signore e l'accoglienza di questo buon annuncio che trasforma il cuore. Ma è lo scendere nell'acqua per essere battezzato che conduce l'eunuco "ad una pasqua personale di risurrezione in Cristo Gesù". Con questa consapevolezza, ora può riprendere la "sua" strada e tornare gioioso alla corte della regina Candace. Il Vescovo, dunque, ripercorrendo il brano proposto da Luca, rimarca cinque azioni che devono contrassegnare la vita di ogni credente in Cristo.

1) **Alzarsi all'ascolto dello Spirito (contemplare).** La preghiera, infatti, rimane la prima forza di evangelizzazione, che trasforma la vita dei credenti in una vita di santità, quella "piccola via" che si può percorrere abbandonandosi e lasciandosi guidare dallo Spirito, con gratuità (Gv 3,8), proprio come Filippo.

2) **Andare sulla strada (uscire).** La strada è simbolo di insicurezza, di povertà, di solitudine, di liberazione da ogni schema morale ed è anche luogo di miseria, di malavita, di sfruttamento, di prostituzione e di violenza. Può, tuttavia, avere il significato di luogo di incontri e di percorsi che conducono a nuove mete. Per il cristiano, il pellegrinaggio è una strada spirituale di purificazione e santificazione. Nella Bibbia, la strada ha diverse simbologie, e tanti episodi hanno come sfondo la strada.

Andare sulla strada significa uscire dai propri pregiudizi, dalle proprie sicurezze, dai propri affari e affrontare il mondo nelle sue diverse problematiche, a somiglianza di Filippo. Occorre, dunque, "uscire dal cenacolo" per ricondurre nel cenacolo i feriti, gli sbandati, gli smarriti e quanti hanno bisogno di sentire il calore dalla Casa del Padre.

3) **Salire sul carro dell'altro (accompagnare).** Ma per potervi salire bisogna correre innanzi, rispettando i tempi dell'altro. Significa anticipare le domande dell'uomo del nostro tempo, per vari motivi lontano dalla Chiesa, e accompagnarsi al suo bisogno di aiuto per indirizzarlo sulla strada più adatta. "Compiuto il proprio mandato, l'accompagnatore si mette da parte, e l'altro rimane libero".

4) **Evangelizzare Gesù per dare un nuovo senso alla strada (narrare).** Come la notizia - Gesù ha cambiato all'eunuco il senso della sua vita, così "il racconto della Pasqua di Gesù ha il potere, dato dallo Spirito alla Parola, di trasformare il cuore di tutti". I vari gruppi, movimenti e associazioni, presenti nelle parrocchie, sono chiamati, come del resto già fanno secondo le loro peculiari vocazioni, ad annunciare Cristo nel territorio, intervenendo nelle situazioni più difficili e drammatiche (divorzi, convivenze, aborti, sterilità, handicap, malattie, lutti familiari, ecc...) e attenzionando particolarmente il mondo giovanile e i poveri. Ci sono, poi, da indirizzare sulla strada giusta, le persone che ricorrono a maghi e fattucchieri. Da considerare, inoltre, la piaga sempre aperta della mafia e della massoneria. Tutte queste situazioni, se non possono essere annullate del tutto, possono essere evangelizzate e ri-orientate.

Vi sono, ancora oggi, testimonianze di amore cristiano vissute "sulla strada". Sono esempi quelli di Don Oreste Benzi e di Biagio Conte.

5) **Sulla strada giungere al luogo dell'acqua (celebrare).** L'acqua, simbolo del Battesimo, infine, nel brano raccontato da Luca, ridona vita all'eunuco; così chi incontra Cristo, "l'acqua viva", è capace di inondare gli altri.

6) **Andare gioiosi per la propria strada (vivere in Cristo).** Come l'eunuco ha trovato la "sua strada", così chi incontra Cristo è capace di rileggere la propria storia con gli occhi della fede, e una gioia, mai provata, lo pervade. E' la stessa gioia che annuncia il pellegrino, andando a Gerusalemme (Salmo 122, 1). La gioia è "il primo frutto della Pasqua" (v. Gv 20, 29; 15, 11; Rm 14, 17; At 13,52). Il Vescovo usa le stesse parole di papa Paolo VI nel descrivere la gioia cristiana: "La con-

versione è mettersi sulla giusta strada, progredire nella vera libertà e nella gioia" (*Gaudete in Domino*, cap. V). E' una gioia che va annunciata a tutti.

"Questi sentieri della gioia sono quelle strade su cui devono uscire le nostre parrocchie per adempiere quella missione della gioia che è il mandato di Cristo a tutti noi". E riprendendo le parole di Giovanni: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... E la nostra gioia sia perfetta." (1 Gv 1, 1-4).

A Maria è affidato il cammino della nostra Chiesa di Trapani, con la necessità di stare sulla strada e di vivere la strada, come Lei è stata "strada" per il Verbo che ha accolto nel suo grembo.

Settembre 2007

Le tesi assurde del *Codice da Vinci*

Come è risaputo, il *Codice da Vinci*, da cui è stato tratto anche un film, contiene elementi a dir poco blasfemi, riguardo a Gesù e alla sua Chiesa.

Il racconto, anche sotto l'impulso di potenti interessi di business, è uno, e non certo l'ultimo, di una serie di opere o rappresentazioni che hanno come finalità la demolizione di quanto i cattolici hanno di più sacro. Lo stesso autore, Dan Brown, non è nuovo a iniziative di tale genere.

Ecco, di seguito, delineate le motivazioni che lo fanno ritenere, a una giusta critica, un romanzo da cui tenersi lontani.

Il libro si presenta come un romanzo storico.

In realtà, sotto le sembianze di un racconto poliziesco, attacca la Persona di Nostro Signore Gesù Cristo e la sua Chiesa.

Vi è una riproposta della dottrina gnostica, già confutata e condannata, in vari interventi, dal Magistero della Chiesa. Lo gnosticismo era un indirizzo di pensiero, sorto nei primi secoli del Cristianesimo e sviluppatosi in varie sette, che proponeva l'unificazione di tutte le religioni, con il ricorso alla gnosi, cioè alla conoscenza delle divinità mediante riti tradizionalisti e mistico-esoterici.

L'autore non utilizza il metodo storico, ma si avvale di "intuizioni" e "illuminazioni" personali, sostituendo la finzione alla storia e basandosi su discipline esoteriche (astrologia, alchimia, cabbala, tarocchi, ecc.) e su ricostruzioni mitiche.

Il metodo storico si basa, invece, su esami di documenti, studio delle fonti, ricostruzioni scientifiche della storia. Contro le favole gnostiche, S. Giovanni nel suo Prologo ammonisce: "...Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo..." (Gv 1, 9 ss.).

E san Paolo avverte: "Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di dire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole" (2 Tm 4, 1-4, Cfr. pure 1 Tm 4, 1-2 ; 1 Cor. 12, 3).

Tra le affermazioni antistoriche e deliranti: Gesù Cristo si sarebbe sposato con Maria Maddalena e avrebbe dato origine a una stirpe reale.

Non c'è nulla nei Vangeli e nelle opere storiche del periodo di Cristo che confermi tale assurda tesi, che si poggia, invece, su opere di autori gnostici ed esoterici.

Altra affermazione blasfema: il Santo Gral, il calice usato da Gesù nell'ultima cena, secondo Brown, è il corpo di Maria Maddalena, che ha raccolto il sangue di Gesù, da cui è stata generata la sua discendenza.

Si vuole denigrare l'Eucarestia, che Gesù istituì nell'ultima cena e in cui, sotto le apparenze del pane e del vino, si rendono sostanzialmente presenti il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che si offre in sacrificio per noi.

Secondo Brown, la Bibbia è un prodotto dell'uomo e non di Dio.

Smentendo quanto crediamo noi cattolici, è cioè che la Bibbia è un'opera teandrica, scritta dall'uomo ma ispirata da Dio.

Altra bufala antistorica del C.d.V. è quella secondo cui il canone dei testi biblici sarebbe stato stabilito non dalla Chiesa ma da Costantino.

In realtà, nel 306, quando Costantino divenne imperatore, la Chiesa aveva già stabilito il canone dei testi ispirati.

Per l'Antico Testamento, ci si riferiva alla Versione dei Settanta, risalente al III sec. a.C.. Riguardo il Nuovo Testamento, il Canone dei Muratori, cui la Chiesa si riferiva, riporta testi tradotti in latino dal greco, scritti verso la fine del II secolo dell'era cristiana.

Brown, nelle sue ricostruzioni, si riferisce ai Vangeli "gnostici", che ritiene i più antichi e non adulterati. I cosiddetti vangeli "gnostici" sono successivi, in ordine temporale, a quelli ammessi dalla Chiesa e non hanno relazione direttamente con gli Apostoli. I vangeli gnostici, ritenuti eretici, furono condannati dalla Chiesa.

Il C.d.V. afferma che l'imperatore Costantino divinizzò Gesù.

Storicamente falso e per di più blasfemo. Cristo è vero Dio e vero uomo, fin dall'inizio, come ci raccontano i vangeli e come afferma da sempre la tradizione della Chiesa. Ciò venne confermato nel Credo niceno-costantinopolitano, contro le affermazioni dell'arianesimo, secondo cui Gesù non era vero Dio.

Ancora, secondo il C.d.V., la Chiesa è fondata su Maria Maddalena.

Falso. Gesù rivolse a Pietro queste parole: "A te darò le chiavi del Regno di Dio".

Secondo Brown, Goffredo di Buglione, discendente dei Merovingi e della stirpe di Gesù e della Maddalena, durante la prima crociata, fondò il Priorato di Sion per difendere la discendenza di Gesù.

Falso. Il Priorato di Sion non è una istituzione medievale, ma una associazione privata fondata nel 1956 da Pierre Plantard, un mitomane sedicente discendente dei Merovingi. Essa prende il nome da una collinetta, Col du mont Sion, nella Francia meridionale.

Nel C.d.V. i Templari, considerati il braccio armato del Priorato di

Sion, praticavano dottrine esoteriche e adoravano un dio pagano della fertilità.

In realtà, l'Ordine dei Templari sorse per proteggere i pellegrini, che si recavano in Terra Santa, dagli attacchi dei musulmani. Questi monaci cavalieri erano chiamati così perché risiedevano inizialmente nei pressi del palazzo del re di Gerusalemme, vicino alle rovine del Tempio.

Altra menzogna: i Templari, avendo scoperto la discendenza divina di Goffredo di Buglione, ricattarono il Vaticano, con la minaccia di divulgare questa notizia. Da qui venne la decisione, da parte del Vaticano, di sopprimere l'Ordine.

Storicamente, invece, accusati ingiustamente di idolatria e di tradimento, dal re Filippo il Bello, furono atrocemente perseguitati e massacrati. Alla fine, il Papa Clemente V, incalzato dal re, sciolse l'Ordine senza condannarlo.

Nel libro è denigrato l'*Opus Dei*, definito una setta.

In realtà, l'opera fondata da mons. Josèmaria Escrivà de Balaguer, canonizzato nel 2002 da Papa Giovanni Paolo II, è una prelatura pontificia, formata da sacerdoti e laici che cercano di realizzare la perfezione cristiana, secondo il loro stato.

Ultima irriverenza anticristiana: Viene scoperta la tomba di Maria Maddalena al Museo del Louvre, sotto una piramide di vetro, e viene adorata.

L'adorazione va fatta solo a Dio. Gesù dice, infatti, "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto".

Da: *Il Codice da Vinci: false rivelazioni e autentiche menzogne contro la Chiesa* - di G e L.S. Solimeo, Sos Ragazzi.

Gennaio 2008

Ragionando sulla legge 194

In un settimanale ho letto un'affermazione di un ministro della Salute, che definisce la 194, sulla interruzione volontaria della gravidanza, una "legge giusta, lungimirante e saggia".

Una legge che, invece, all'epoca della sua preparazione, Giorgio La Pira, prima di morire, definì "integralmente iniqua".

Mi piacerebbe sapere su quali parametri etici si possa definire "giusta" una legge che ha, come obiettivo, la soppressione della più debole e indifesa vita umana. Perché, se non è vita umana, di quale animale si tratta?

Se la vita umana può essere equiparata a quella di qualsiasi altro essere vivente, allora - ma non sono tanto sicura - sopprimerla potrebbe anche lasciarci indifferenti.

Se poi, per un senso di giustizia, - perché così ci hanno insegnato - la libertà di una persona finisce dove inizia quella di un'altra, allora, anche la libertà della donna, decisa ad abortire, finisce dove inizia quella del nascituro, che, se potesse parlare, manifesterebbe la volontà di continuare a vivere.

Dal punto di vista educativo, bisognerebbe pure considerare quale meccanismo innesca nella libera volontà di una persona fragile e immatura, che, con la stessa libera scelta, potrebbe decidere di sopprimere un bambino o un adulto, non importa. Tanto, non cambia molto: è sempre vita umana.

Il ministro dice inoltre che la legge è "lungimirante"(cioè, che guarda lontano).

Ora, secondo studi fatti su donne che hanno abortito, i traumi post-aborto e le risonanze di quell'evento tragico, col tempo, possono causare disturbi nella sfera relazionale e danni a livello psico-fisico.

Per finire, lo stesso ministro definisce la legge "saggia".

Nel vocabolario dello Zingarelli, l'aggettivo "saggio", sinonimo di "sapiente", è così definito: "Che pensa, agisce, secondo criteri di accortezza, prudenza, assennatezza, esperienza".

Per Socrate, il saggio è l'uomo virtuoso che si impegna a conoscere il bene per attuarlo. Oggi, però, si vuole prendere per buona la falsa sapienza. E a ragione "Qualcuno" ha detto: "Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti". Evidentemente, si tratta della falsa sapienza di questo mondo.

Febbraio 2008

Il volto "duro" della verità

La verità rende liberi: lo ha detto Gesù. A volte, però, essa ha un volto così "duro" che è difficile guardarla in faccia, scegliendo piuttosto di fare come gli struzzi. E' il caso di realtà delicate e brutali al tempo stesso, come l'aborto.

Quando, a scuola, in occasione di conversazioni riguardanti la vita nascente, qualche alunno di quinta classe mi chiedeva come si praticasse un aborto, preferivo dare una risposta vaga e approssimativa, un po' per rispetto dell'età ancora precoce dei bambini, un po' per l'impreparazione e l'imbarazzo che provavo ad affrontare tale argomento. Ero pure convinta che quei ragazzi, crescendo, avrebbero trovato qualcuno disposto a dare una spiegazione più dettagliata.

Oggi che quegli alunni sono cresciuti, armandomi di una buona dose di coraggio, mi metto a disposizione per spiegare come stanno veramente le cose.

Dunque, come tutti sanno, l'aborto (etimologicamente, dal latino *ab ortu*, dal sorgere, dall'inizio) è l'interruzione della vita di un bambino nel grembo della madre. Può essere spontaneo o volontariamente provocato. Quello spontaneo è un dramma, senza colpa di nessuno; quello

provocato è un omicidio prenatale o addirittura un infanticidio, quando il feto viene ucciso, ancora vivo, dopo il parto.

In Italia, l'aborto volontario è legalizzato entro il terzo mese di vita intrauterina del bambino.

I metodi per abortire i nascituri sono diversi: l'uso di abortivi e di ormoni; l'espulsione per aspirazione dell'embrione o del feto e quella del raschiamento; vi è poi il parto cesareo e l'aborto mediante nascita parziale. Gli abortivi sono prodotti chimici o farmaceutici che provocano la morte del nascituro per intossicazione. Un abortivo, in uso in vari Paesi e ancora sperimentale in Italia [oggi, non lo è più] è la pillola RU486 che provoca l'espulsione del feto.

Un altro abortivo è l'iniezione di una soluzione ipertonica di sale, attraverso un lungo ago che, perforando l'addome, giunge all'utero, da dove viene estratto liquido amniotico ed iniettata la soluzione salina. Il nascituro, cui il veleno brucia la pelle, la gola e gli intestini, si dibatte nell'utero, finchè, a causa delle forti contrazioni, viene espulso.

Le contrazioni per un parto "prematuro" possono essere anche provocate da ormoni, iniettati o somministrati per via vaginale. Il feto così può essere partorito morto o, se vivo, è lasciato morire.

L'aborto mediante aspirazione viene praticato con l'introduzione di una cannula attraverso il collo dell'utero e il nascituro viene aspirato per mezzo di un apparecchio, simile ad una aspirapolvere. La morte del feto viene provocata con lo smembramento di braccia e gambe.

Col metodo del raschiamento viene invece utilizzato uno strumento terminante con un cucchiaino, che permette di "ripulire" l'utero (lo stesso metodo è pure utilizzato per fermare le emorragie delle puerpere).

Nel caso di gravidanze oltre il terzo mese, viene utilizzato il metodo di dilatazione ed espulsione.

Il collo uterino viene dilatato a forza e, siccome il corpicino è già formato, vengono smembrate le braccia, le gambe e la schiena, infine è frantumato il cranio. I resti mortali sono estratti con un forcipe. Il tutto senza anestesia per il piccolo indifeso.

A volte, viene praticato un taglio cesareo (isterotomia), come per un parto maturo, per estrarre il feto.

Sempre per feti consistenti vi è, infine, l'aborto mediante nascita parziale. Con questa pratica viene estratto tutto il corpicino dal collo dell'utero, prendendolo per i piedi, tranne la testa. Questa viene allargata chirurgicamente alla base con una forbice e svuotata, aspirando il contenuto, per facilitarne l'uscita.

Negli Stati Uniti era in uso questa pratica di aborto, ma poi è stata vietata per la sua brutalità.

Questa la spiegazione per chi ha resistito nella lettura sino alla fine; per chi ha scritto, invece, sarebbe stato preferibile raccontare storie più nobili ed edificanti.

Aprile 2008

Una parabola per conciliare il sonno

A volte, di sera, il mio nipotino Davide restava a casa con me per dormire. Dopo aver recitato insieme le preghiere, prima che si addormentasse, gli raccontavo i miracoli o le parabole di Gesù.

Una sera gli narrai la parabola della pecora smarrita.

"Un pastore aveva cento pecore - esordii - e le portò a pascolare. Mentre erano tutte sparpagliate per il pendio, una pecora s'impigliò in un cespuglio spinoso. Cercò di svincolarsi, ma non ci riuscì. Allora si mise a belare, bèè bèè, ma il pastore era distante e non la vide, né distinse il suo belato fra quello delle altre pecore. Così la povera pecorella rimase lì, senza che nessuno si occupasse di lei".

"Le altre pecore non potevano chiamare il pastore?" - intervenne il bambino.

"Le pecore sanno solo belare, - spiegai - non sanno parlare".

Rimase soddisfatto della risposta.

"Appena ebbero finito di pascolare, - continuai - il pastore riportò le pecore nell'ovile. Si fermò davanti la porta e le fece entrare, contando una ad una: "Una, due, tre, quattro, cinque,...".

Ma sarà stato il cuscus con i pesci, preparato (e mangiato) durante il giorno, le faccende domestiche, il lavoro della Bibbia a fumetti, a cui giornalmente mi dedicavo, fatto sta che arrivai a contare fino alla trentaseiesima pecora, dopodiché, vinta dalla stanchezza e dal sonno, mi addormentai.

Davide allora scosse il mio braccio e mi svegliò: "Nonna, ancora devono entrare tutte le altre pecore! E poi, che fine ha fatto la pecora smarrita?".

Maggio 2008

Il dramma del figlio maggiore

A Ester, un'altra nipotina più grandicella, raccontai invece la parabola del padre misericordioso o, come meglio è conosciuta, del figlio prodigo.

"Un uomo aveva due figli. Il più giovane chiese al padre la parte dei beni che gli spettava e andò lontano. Là sperperò i suoi soldi con il gioco, il vino e le donne".

"Non poteva restare - mi interruppe Ester - a casa del padre per lavorare e divertirsi solo la domenica?".

"Non gli piaceva lavorare - spiegai - e amava solo divertirsi, cadendo nei vizi. Il fatto è che si ridusse talmente povero che, per sopravvivere, fu costretto a fare il guardiano dei porci e a nutrirsi di ciò che mangiavano questi animali.

Allora si pentì di ciò che aveva fatto e decise di ritornare dal padre per chiedergli perdono.

Il padre da lontano lo vide, gli corse incontro e lo abbracciò, prima

che il figlio potesse parlare. Poi ordinò ai servi di rivestirlo per bene e mettergli un anello al dito e i sandali ai piedi. Inoltre fece preparare per lui il vitello più grasso per mangiare insieme. E così fecero festa.

Il figlio maggiore era ancora nei campi e, avvicinandosi a casa, sentì il suono della musica. Chiese a un servo cosa stesse succedendo e quello gli spiegò che era ritornato suo fratello a casa e facevano festa per questo motivo. Allora egli si arrabbiò e non voleva entrare".

"Perché si arrabbiò?" - chiese la bambina.

"Perché era invidioso del fratello - risposi - ed era offeso per il comportamento del padre. Questi, tuttavia, uscì e lo supplicò affinché entrasse. Ma il figlio si rifiutò ancora, rinfacciando al padre di non avergli mai dato un vitello per far festa con gli amici.

Allora il padre cercò di convincerlo: "Bisognava far festa per tuo fratello, che io credevo morto ed è invece tornato alla vita".

E la bambina: "Ma insomma, questo papà avrebbe potuto fare pure una piccola festicciola per quest'altro suo figlio!".

Ottobre 2008

La *Fides et ratio*, dieci anni dopo

II parte

Nell'economia della salvezza, il tempo ha avuto una grande importanza. Nella "pienezza del tempo" (Gal 4, 4), infatti, Gesù si è incarnato "affinchè dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio" (Gv 1, 1-18), portando a compimento tutta la Rivelazione.

Solo nella Rivelazione e nella incarnazione del Verbo, l'uomo trova risposta al senso della sua vita. Infatti, "Dove l'uomo potrebbe cercare la risposta a interrogativi drammatici come quelli del dolore, della sofferenza dell'innocente e della morte, se non nella luce che promana dal mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo?" (FR 12).

E anche se la comprensione dell'uomo è limitata, tuttavia la fede rimane la strada preferenziale per entrare nel mistero di Dio.

I segni della Rivelazione vengono in aiuto alla ragione umana per potersi addentrare nel mistero di questa conoscenza. La massima espressione sacramentale (lat. *sacramentum*, gr. *mysterion* = segno) è l'Eucaristia, "dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero" (FR 13).

L'intelligenza serve per conoscere i fatti della storia, in cui la fede aiuta a individuare l'azione di Dio sul suo popolo. Il peccato e la fragilità dell'uomo gli impediscono di riconoscere Dio Creatore di tutto.

La salvezza e la redenzione, operate da Gesù con la sua Passione, Morte e Resurrezione, rappresentano la "pietra d'inciampo" della sapienza umana che pretende di voler spiegare questo mistero (1 Cor 1, 20). Il Cristo Crocifisso e risorto rappresenta il limite della ragione che, soltanto con la fede, può entrare in questo disegno di Dio e "sfociare nell'oceano sconfinato della verità". (FR 21).

Il *Credo ut intellegam* (credo per capire) si può dunque intercambiare con *intellego ut credam* (capisco per credere).

Alla maturazione personale dell'uomo certamente contribuiscono le molteplici verità che pervengono a lui da varie parti.

Il massimo modello di verità è lo stesso Gesù Cristo: "Egli è la Parola eterna, in cui tutto è stato creato, ed è insieme la Parola incarnata che in tutta la sua persona rivela il Padre" (FR 34). L'annuncio della verità ha una sua validità e peculiare incidenza, a prescindere dalla cultura filosofica propria del destinatario dell'annuncio (emblematico il discorso di Paolo all'areopago di Atene, At 17, 18), nel rispetto delle idee sulla verità che ciascuno ha.

Esempi di sintesi fra il Cristianesimo e la cultura del proprio tempo furono: S. Agostino, S. Anselmo, S. Tommaso.

Dopo S. Tommaso, nacquero varie correnti di pensiero, come il razionalismo, l'idealismo e il positivismo, che tentarono in un modo o nell'altro di dare validità alla ragione o alla scienza, a scapito della fede

e della ricerca teologica, fino ad arrivare al nichilismo, che considera il nulla come obiettivo della ricerca e che, invece, giunge all'alienazione e all'autodistruzione dell'uomo. Si è determinata dunque una frattura tra fede e ragione, poiché la fede scade nella superstizione se non è corroborata dalla ragione; la ragione, d'altra parte, non ha una meta alta da raggiungere.

In ossequio al comando di Cristo di portare l'annuncio fino agli estremi confini della terra, è sorta la necessità del confronto del Vangelo con le altre culture: "Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture" (FR 70). Ogni uomo, a qualsiasi cultura appartenga, è aperto alla conoscenza del divino, anche se, nell'accoglienza dell'annuncio del Vangelo, è condizionato dall'ambiente in cui vive. Tuttavia, "l'annuncio del Vangelo nelle diverse culture, mentre esige dai singoli destinatari l'adesione della fede, non impedisce loro di conservare una propria identità culturale" (FR 71).

Il fatto più rilevante della Scrittura è che l'uomo è stato creato a immagine di Dio e "che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro compimento, che si attua in Gesù Cristo" (FR 80).

Il Papa analizza ancora i pericoli e gli errori della riflessione filosofica contemporanea, derivanti dal distacco con la tradizione cristiana. Fra queste linee di pensiero: l'eclettismo, lo storicismo, lo scientismo, il pragmatismo e, ultimo male che affligge il pensiero contemporaneo, il nichilismo.

L'uomo di questa post-modernità, sganciato completamente da Dio e dalla verità, ubbidisce solo a se stesso, perdendo di fatto la sua libertà. La condizione esistenziale dell'uomo è quella del vuoto e della disperazione. Bisogna, dunque, orientare l'uomo ad acquisire il senso di una verità assoluta e universale. Una retta coscienza è frutto di una maturazione personale, acquistata attraverso lo studio e la meditazione della Parola di Dio. Il Papa perciò ribadisce l'urgenza, diretta a tutti, di una nuova evangelizzazione. Infine rivolge l'ultimo, ma più importante, pen-

siero a Maria, "Sede della Sapienza", con un originale paragone, in linea con il tema dell'enciclica. Possa Maria accompagnare il cammino di quanti cercano la vera sapienza.

Novembre 2008

Nel 60° anno dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

GIUSTIZIA, LEGALITÀ E SOLIDARIETÀ: È L'ANNO BUONO PER CAMBIARE?

Il prossimo 10 dicembre 2008, ricorrono esattamente sessant'anni dalla firma a Parigi, il 10 dicembre 1948, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, votata all'unanimità (con otto astensioni) dagli Stati allora facenti parte dell'ONU.

E' universale, appunto, perché riguarda tutte le nazioni, tutti gli uomini e vale per tutti i tempi.

Storicamente, ha fatto sèguito ad altri importanti documenti, due soprattutto: la "Dichiarazione dei diritti e dell'indipendenza", emanata nel 1776 dalle colonie americane nei confronti della madrepatria inglese, e la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", nel 1789, che diede impulso alla Rivoluzione Francese.

Alla promulgazione della dichiarazione del '48 si è giunti dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, le ideologie razziste, i campi di sterminio, i totalitarismi, le bombe di Hiroshima e Nagasaki.

Nel preambolo è indicato il motivo della sua formulazione: "Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

Il soggetto principale, cioè il titolare dei diritti di ciascuno dei trenta articoli che vengono enunciati, è dunque l'uomo, con la sua dignità.

Tutte le legislazioni nazionali che sono sorte dopo il '48, relativamente al diritto e alla uguale dignità di ogni essere umano, si sono adeguate alla Dichiarazione Universale.

In questi sessant'anni, tuttavia, molti degli articoli sono stati disattesi o diversamente interpretati, anche dagli stessi Stati che hanno firmato la dichiarazione. Infatti, le guerre, le violenze, i soprusi, le discriminazioni e gli sfruttamenti sono continuati.

E allora bisogna fondare la *civitas terrena* su valori come: la giustizia, la legalità e la solidarietà. Essi vanno rispettivamente collegati alla libertà (dove c'è giustizia, c'è vera libertà), all'uguaglianza (la legge garantisce, o dovrebbe garantire, i diritti a tutti in pari misura), alla fraternità (la solidarietà permette di sentirsi veramente fratelli).

Se ci riflettiamo, sono gli ideali promossi dalla Rivoluzione Francese, che, in verità, fallirono perché, come ha fatto notare qualcuno, il valore della fraternità è stato trascurato.

Il 1° articolo della Dichiarazione Universale, dunque, conferma: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

I diritti vanno dunque estesi a tutti "senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, di ricchezza, di nascita e di altra condizione..." (art. 2). Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona (art. 3), contro ogni forma di schiavitù o di tortura (art. 4 e 5). Seguono: il diritto al riconoscimento della personalità giuridica (art. 6), alla tutela da parte della legge (art. 7), con la possibilità del giudizio e del ricorso a tribunali competenti (art. 8, 10, 18), e il divieto di essere arbitrariamente detenuti o esiliati (art. 9). Ogni individuo ha diritto alla privacy (art. 12), alla libertà di movimento (art. 13), all'asilo in altri paesi in caso di persecuzione (art. 14), alla cittadinanza (art. 15); ha diritto di crearsi una famiglia, "nucleo naturale e fondamentale della società", alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, e di manifestarli in pubblico e in

privato (art. 18), alla libertà di opinione e di espressione (art. 19), alla libertà di riunione e di associazione (art. 20), di partecipazione al governo del proprio paese e di accedere in condizioni di uguaglianza ai pubblici impieghi (art. 21); ha diritto alla sicurezza sociale (art. 22), al lavoro, alla giusta retribuzione e alla difesa da parte dei sindacati (art. 23); ha diritto al riposo e allo svago e ad un giusto orario di lavoro (art. 24); a un sufficiente tenore di vita e alla sicurezza sociale, con particolare riguardo alla maternità e all'infanzia (art. 25); ha diritto all'istruzione fondamentale e gratuita e all'accesso a quella superiore (art. 26), alla partecipazione alla vita culturale e artistica della propria comunità, di avere tutelati i diritti di proprie produzioni (art. 27), e di essere inserito in un ordine sociale e internazionale (art. 28).

Ogni individuo ha anche dei doveri verso la comunità, per cui è possibile un libero e pieno sviluppo della sua personalità, nel rispetto delle altrui libertà (art. 29). Nessuno, Stato, gruppo o persona, può agire nel senso di ledere i diritti che vengono enunciati nella Dichiarazione (art. 30).

Alla base della Dichiarazione del '48 vi è la convinzione che la giustizia non è la prerogativa del più forte, ma essa fa riferimento ad una norma che è iscritta nel cuore di ogni uomo.

E non a torto, Paolo VI, nel 1965, definì la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo "ciò che di più alto c'è nella saggezza umana".

E' grandemente augurabile che uomini e popoli, con i loro governi nazionali e locali, si lascino coinvolgere da questa saggezza.

Gennaio 2009

Un'assemblea diocesana dei catechisti

L'ESPERIENZA DI CHIESA, COME ESPERIENZA DELL'AMORE DI CRISTO

L'incontro, tenutosi il 10 gennaio 2009 al Seminario Vescovile, è stato organizzato da don Enzo Santoro, direttore dell'Ufficio Catechi-

stico della Diocesi di Trapani, e ha avuto come relatore don Valerio Chiovaro, che ha guidato i partecipanti a riflettere sul tema: "L'esperienza di Chiesa, come esperienza dell'amore di Cristo".

Partendo dal significato etimologico del termine "Chiesa" (da *ek kaleo* = chiamati da, con-vocati per), don Valerio ha precisato con esempi pratici che essa è il luogo dove si fa esperienza di Cristo Risorto e - richiamando il Piano Pastorale di quest'anno - dove incontriamo "i fratelli di fede che Dio ci mette accanto per camminare con loro in una storia di Amore con Lui" (P.P. n. 81). Fratelli - come ha sottolineato don Valerio - che bisogna amare, nella loro diversità, come erano tanto diversi i discepoli che Gesù ha voluto accanto. E, infatti, come anche ha rimarcato il nostro Vescovo nel Piano Pastorale, riprendendo la lettera di Giacomo: "Non si può amare Dio che non si vede, se non si ama il fratello che si vede".

La verità e la speranza spingono verso questo Amore, in un reciproco incontro che richiede, da parte dell'uomo, coraggio e fatica.

Questo innamoramento avvia un processo educativo, per cui ci si trasforma, conformando il proprio vissuto a Cristo. *Ex-ducere* significa, infatti, aiutare a fare uscire fuori, creando relazioni stabili e ambienti di fiducia. In particolare, il catechista deve attenzionare i ragazzi, armonizzando le rispettive diversità, senza la pretesa di convertire.

L'amore poi, non può restare chiuso negli ambiti ristretti delle sacrestie, deve poter uscire fuori e incontrare l'altro. Solo così la Chiesa è veramente missionaria.

Per realizzare tutto ciò, sono necessari: la preghiera; l'ascolto della Parola, da portare agli altri con la testimonianza della propria vita, espletando così la propria vocazione di battezzati; vivere il proprio carisma (tenendo presenti le parole di S. Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, cap. 12 e 13, specialmente l'Inno alla carità, di cui, peraltro, don Valerio ha fatto un'accurata esegesi); essere docili all'azione dello Spirito, in modo che l'esperienza di Chiesa sia esperienza dell'amore di Cristo.

Alla fine della relazione è stato proiettato un video su una experien-

za avviata da Don Valerio nella sua comunità parrocchiale. Si tratta di una casa creata per i giovani, in cui possono incontrarsi ed avere spazi comuni di studio, di condivisione, di svago.

Dopo gli interventi di alcuni partecipanti, ha concluso il nostro Vescovo, ribadendo ancora una volta, fra le altre cose, l'opportunità di una catechesi meno scolastica e più "vitale". Ha annunciato, inoltre, che il mistero di comunione della Chiesa sarà il tema del Piano Pastorale del prossimo anno.

Febbraio 2009

Riflessioni dopo un festival di Sanremo

Una volta il festival era una festa per tutta la famiglia. Ci si riuniva con parenti e amici (allora non tutti avevano a casa il televisore) e si faceva il tifo per questa o quella canzone. A noi bambini di allora era permesso - una volta tanto, dopo il carosello, - assistere al programma canoro, a cui ci "preparavamo", studiando a memoria, su *Sorrisi e canzoni*, i testi delle canzoni.

Anche se il festival non durava fino a tarda ora come oggi, spesso non arrivavamo alla fine, perché "cotti" dal sonno, ci appoggiavamo sul tavolo e ci addormentavamo.

Da alcuni anni, purtroppo, non è più così (e non solo perché, noi bambini di allora, siamo cresciuti). Per il contenuto dei testi delle canzoni, per gli interventi degli ospiti o il look, a volte esageratamente disinibito, delle cantanti o delle artiste, lo spettacolo non è da ritenersi idoneo per i bambini (lo dico per esperienza, essendo un'insegnante elementare in pensione).

Voglio soffermarmi particolarmente sul tema dell'omosessualità, trattato quest'anno [febbraio 2009] nel corso di una serata e che avrebbe dovuto avere una sede diversa, magari un programma televisivo in

una fascia oraria protetta, con psicologi, antropologi, sociologi, sacerdoti, eticisti,...

A dire il vero, da un attore vincitore di un Oscar e già lettore dei versi della Divina Commedia, non mi aspettavo la performance su un tema particolare, quale è quello dell'omosessualità.

Evidentemente, Dante Alighieri era di tutt'altro parere, visto che ha collocato nel VII Cerchio dell'Inferno, fra i sodomiti, il proprio maestro Brunetto Latini, condannato a correre sotto la pioggia infuocata.

Non c'è dubbio che il nostro più grande poeta, cultore della Sacra Scrittura, conosceva la storia di Sodoma e Gomorra (Gen 19) e il comando del Signore: "Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole" (Lev. 18, 22). Sapeva pure, sempre dalla Scrittura, dell'esistenza dell'inferno. Gesù, infatti, ci avverte: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;..." (Mt 7, 13 ss.). E, a causa di ciò che ha detto e ha fatto per amore di tutti gli uomini (questo, sì, è un amore diverso), ha pagato con la crocifissione.

Essere coerenti significa fare delle scelte ben precise, senza mezze misure: o si sta da una parte, o dall'altra (senza, peraltro, condannare nessuno, ma amando chiunque, perché il giudizio appartiene solo a Dio). Uno può anche non credere in Dio, pur se non fa nessuno sforzo per conoscere la verità, ma deve assumersi, nei confronti di coloro che la pensano diversamente o dei soggetti più deboli, la responsabilità di ciò che dice e ciò che fa.

Dimenticavo! Gesù dice pure: "Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare". (Mt 18,6). Se dicessimo questo noi uomini, saremmo dei fondamentalisti, ma lo dice Gesù, anche a coloro che non credono in Lui.

Settembre 2009

"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"

Nel vasto panorama dell'informazione che abbiamo oggi davanti, in cui le opinioni personali hanno spesso il sopravvento su "resoconti" scientificamente e storicamente fondati, è difficile cogliere effettivamente il vero.

In questo pirandelliano gioco delle parti, dove ciascuno espone la verità che gli è più comoda, non ci aiutano certamente i numerosi "salotti" televisivi e i vari talk-show; anzi, piuttosto ci disorientano. Allora viene da chiedersi: dove sta la verità? L'uomo, per sua natura, è stato ed è sempre alla continua ricerca della verità, quando si tratta, soprattutto, di temi inerenti la vita, i diritti umani, la pace, la giustizia, i rapporti sociali.

"La sete di verità è talmente radicata nel cuore dell'uomo che il doverne prescindere comprometterebbe l'esistenza" (*Fides et ratio*, 29), e quando la ragione umana non è capace, da sola, di scoprire alcune verità, è la Rivelazione che le mette in luce (FR 76). Dobbiamo perciò ritenere che la verità trascende la storia. Essa "non può mai essere limitata al tempo e alla cultura: si conosce nella storia, ma supera la storia stessa" (FR 99).

Una verità vale per sempre: ha carattere assoluto e non può essere condizionata da esigenze o velleità contingenti e temporanee.

Giovanni Paolo II, nella *Tertio millennio adveniente* (35), denuncia i "metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità", che si impone per se stessa, pur contestualizzata in un'atmosfera culturale.

Il tema della verità si riallaccia a quello della libertà. Un rapporto onesto nei confronti della verità è condizione di un'autentica libertà: l'uomo è libero se possiede la verità. Le parole di Gesù sono indicative a tale proposito: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32), e non il contrario: "Siate liberi e conoscerete pure la verità".

La verità, quindi, trova il suo compimento in Gesù Cristo. Egli riscatta l'uomo dagli impedimenti che non gli consentono di raggiungere la vera libertà. Gesù non rispose a Pilato, quando questi gli chiese: "Cos'è la verità?" (Gv 18,38), poiché la risposta l'aveva dato prima, quando aveva detto: "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14,6).

Con l'incarnazione, Dio è entrato nella storia dell'uomo, "l'eternità è entrata nel tempo" (TMA, 9). Nell'incontro con Dio, l'uomo trova la sua piena realizzazione, "questa è la verità rivelata da Cristo". Egli, infatti, è "il Signore del tempo" (TMA, 10).

Il Concilio ci ha insegnato a leggere "i segni dei tempi" per cogliere, per mezzo di essi, la presenza di Dio nella storia, giacché "lo splendore della verità rifulge in tutte le opere del Creatore e, in modo particolare, nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio..." (*Veritatis splendor*, incipit).

Settembre 2010

Tre giornate di spiritualità

Dal 25 al 27 agosto 2010, si sono svolti, a Villa San Giovanni di Erice, gli esercizi spirituali rivolti agli operatori pastorali e ai membri delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Trapani.

Gli esercizi, preparati dall'Ufficio Diocesano per il Laicato, hanno avuto come tema "Giovinezza del cuore e giovani da evangelizzare" e sono stati predicati da don Michele Fontana, docente di Teologia, di Cosenza.

Don Michele ha affrontato l'argomento della Pastorale giovanile, aprendo delle "finestre" sul Vangelo, per far vedere come Gesù si pone nei confronti dei giovani.

La mattina del 25 agosto è stato commentato il brano tratto dal Vangelo di Marco (10, 17-31), sull'incontro di Gesù col giovane ricco.

Traendo spunto da tale brano, il teologo cosentino ha rimarcato l'opportunità che nella pastorale giovanile si indichi come fine la vita eterna e si parta dai comandamenti, secondo le parole di Gesù. Bisogna avere il coraggio di proporre una moralità alta. La morale è ciò che rende un uomo "buono". Gesù è "buono" perché è in comunione col Padre. Il fine di ogni cammino di evangelizzazione è, dunque, la comunione con Dio. Tutto il resto (gite, pellegrinaggi, musical...) è strumentale a tale obiettivo.

Gesù aiuta il giovane a salire i tre gradini della bontà: l'osservanza dei comandamenti, la carità, la sequela.

Ciascuno, secondo la propria vocazione, deve salire questi gradini.

Nel pomeriggio del 25 agosto è stato proposto il brano "Le nozze di Cana", per il suo aspetto mariano (dato che ricorreva in quel giorno la festività di Maria SS. di Custonaci).

Alla festa di nozze, Maria nota la mancanza di vino e provvede, rivolgendosi a Gesù. E' questo il ruolo di Maria all'interno della Chiesa.

Nell'azione pastorale nei confronti dei giovani, occorre far nascere una spiritualità mariana.

Nella mattinata del 26 agosto si è riflettuto sul brano "L'adultera perdonata" (Gv 8,1-11).

Come faceva Gesù, ogni occasione deve essere colta per insegnare ai giovani. L'annuncio deve essere fatto da tutti a tutti, di tutta la Parola, con tutta la vita.

Occorre adottare lo stile di Gesù. Prima di rispondere ai Giudei, egli rimase in silenzio: probabilmente per calmare gli animi, per riflettere e pregare. Nell'azione pastorale, occorre risolvere le cose nella preghiera, chiedendo consiglio al Padre.

Alla fine, Gesù non condanna la donna. Anche questo, un esempio per tutti. Nei confronti degli altri, occorre sospendere il giudizio e non condannare, poiché siamo tutti peccatori.

E Gesù congeda l'adultera con le parole: "Va' e non peccare più".

Il perdono è coniugato con la volontà di conversione da parte del

peccatore. La misericordia di Dio, infatti, è anche giustizia. Una pastorale giovanile deve portare i giovani a riconoscere il peccato. La confessione fa diventare nuove creature, dando la forza di superare i propri limiti.

Nel pomeriggio del 26 agosto, don Michele ha condotto la riflessione sull'episodio "La lavanda dei piedi" (Gv 13, 1-5), evidenziando come si insegna l'amore, secondo l'esempio di Gesù. Come Gesù prende il posto dei servi, allo stesso modo si amano gli altri, servendoli al posto di Dio.

Nella mattinata di venerdì 27 agosto, è stato preso in esame il racconto della "Terza apparizione di Gesù al Lago di Tiberiade" (Gv 21, 1ss).

Pietro dice: "Io vado a pescare". Gli altri lo seguono. E' l'esempio che spinge, più che il comando. Non "venite", ma "io vado".

E' importante la testimonianza di giovani ad altri giovani.

Gesù dice agli Apostoli: "Gettate la rete dalla parte destra". Nella simbologia giovannea, la rete rappresenta l'opera della Chiesa, la barca è la Chiesa, i pesci sono le persone, il lato destro è la parte di Gesù. Occorre fare le cose, dunque, secondo la volontà di Gesù.

Ciò vale per la Chiesa, per la famiglia, per il lavoro, ecc.

Gesù chiede a Pietro: "Mi ami più di costoro?" (nel doppio significato di "più di quanto Pietro ami gli altri" e "più di quanto gli altri amino Gesù").

Un educatore deve amare Gesù più degli educandi. La pastorale si fa per "trascinamento". Gli altri seguono, se vedono che noi lo facciamo per amore.

Infine Gesù invita Pietro: "Vieni e seguimi". In una pastorale vocazionale, il giovane deve sentirsi dire: "Vieni e seguimi".

Si può seguire Gesù in tanti modi.

Marzo 2011

L'uomo comune di oggi è alla ricerca di Dio?

RIFLESSIONI PER I CATECHISTI, E NON SOLO

Nel suo incontro con i catechisti, svoltosi al Seminario vescovile il 5 marzo 2011, don Valerio Chiovaro ha riflettuto sulla prima parte del documento della Commissione per la Difesa della fede della CEI, avente come titolo "Lettera ai cercatori di Dio - Per un dialogo destinato a un primo annuncio".

Don Valerio ha subito precisato che il documento avrebbe potuto essere intitolato "Lettera di un Dio che ti cerca", oppure "Lettera del cercatore dell'uomo". Infatti, non è tanto l'uomo che cerca Dio, ma è Dio che è alla ricerca appassionata dell'uomo.

Così, nella Genesi, Dio si rivolge ad Adamo, dopo il peccato originale, "Dove sei?". Ed è sempre Dio che cerca Abramo.

Chi sono i destinatari della Lettera?

Sono i credenti alla continua ricerca di Dio, i non credenti, che tuttavia si fanno domande su Dio e sulle cose, ma anche coloro che non sono in ricerca per credere. Chi sono dunque i cercatori di Dio?

Sono gli uomini di buona volontà.

Allora, come può essere condotto un dialogo, da parte dei cristiani, che porti i lontani ad andare alla ricerca di Dio? O, meglio, a scoprire che Dio li cerca?

L'annuncio va portato con i fatti, più che con le parole.

Dai fatti nascono le domande. Il Vangelo insegna: Gesù operava e la gente lo seguiva e lo interrogava.

Sono i fatti che uniscono. Su quali argomenti ci si può incontrare oggi? Prendiamo, ad esempio, la fragilità, che è intrinseca alla natura umana. Per il cristiano, essa è una condizione esistenziale passeggera, nella prospettiva della vita eterna.

La felicità allora, - altro possibile argomento di approccio - consiste essenzialmente nello sperare nel Signore. Chi non spera, non può essere felice. Dunque occorre educare alla speranza più che alla felicità.

Un tema che impegna è quello dell'amore.

Nelle nostre comunità si respira aria di fraternità? I lontani se ne accorgono?

L'amore è improntato alla gratuità, all'accoglienza, alla solidarietà? Altro tema impegnativo è quello relativo al lavoro e alla festa.

Come viviamo la domenica? Ci educiamo alla condivisione? Partecipiamo il senso della festa?

Riguardo il tema della giustizia e della pace, quali fatti di pace viviamo? Viviamo la comunione? Sappiamo applicare il perdono? In politica ci impegniamo per la giustizia e per la pace? Oppure ci limitiamo a denunciare? Più che le denunce, occorrono i fatti.

Il tema "La sfida di Dio", con le parole con cui è espresso, non può considerarsi un'occasione di primo annuncio, perché Dio non ci sfida. Semmai, l'uomo che crede sfida il mondo. Più che di sfida, si può parlare di incontro con Dio. Le nostre comunità sono occasioni di incontro?

Educhiamo a una lettura teologica degli avvenimenti della storia?

L'educazione, dunque, da sfida, deve diventare proposta di speranza.

Settembre 2011

Un convegno in preparazione del Piano Pastorale 2011-12

Dal 29 al 31 agosto 2011 si è tenuto a Erice, a Villa San Giovanni, il Convegno ecclesiale della Diocesi di Trapani dal tema "Non dire: sono giovane".

Le tre giornate sono state vissute dai numerosi partecipanti, di laici, sacerdoti e diaconi, con momenti di preghiera, di ascolto, di riflessione,

di meditazione, di condivisione. Tutti, con la presenza del Vescovo della Diocesi, mons. Francesco Miccichè.

La meditazione nella mattinata del primo giorno è stata guidata da don Alberto Genovese che, come biblista, ha fatto riflettere sul brano della vocazione di Geremia (Ger 1, 4-10).

Don Alberto dapprima ha inquadrato la figura di Geremia, ricca e complessa, il contesto storico in cui visse il profeta, e poi la sua vocazione, avuta all'età di circa vent'anni.

Chiamato da Dio al ministero profetico, Geremia protesta, col motivo di essere giovane e di non avere esperienza sufficiente. Dio lo rassicura: "Io sono con te per proteggerti".

I suoi compatrioti lo chiamavano con un nome che significava "Terrore dappertutto" e lo giudicavano reo di morte, perché pronunciava parole dure di distruzione e di morte, se gli abitanti di Giuda non si fossero convertiti.

Fatto bersaglio di ingiurie e imprigionato, egli se la prende pure con Dio. Geremia, tuttavia, non è soltanto profeta di sventura, ma anche di speranza. E' colui che invita a demolire e sradicare, ma anche a ricostruire.

E don Alberto annota: "Nonostante Dio fosse l'origine di tante sventure, era pure la fonte del suo coraggio, la ragione della sua gioia e della sua speranza". Perciò il profeta invita a cantare di gioia e a glorificare Dio.

Geremia è un esempio per i cristiani. Anch'essi sono chiamati a essere profeti, cioè ad annunciare agli altri la Parola di Dio. Ciò che appare impossibile agli uomini, diventa possibile, perché è Dio che conferisce il mandato.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, mons. Raspanti ha ripreso la vocazione di Geremia, evidenziandone i tratti teologici. Una personalità, quella di Geremia, debole e instabile, intensamente umana. Egli mostra una fiera indignazione per i peccati del suo popolo, e Dio lo sceglie.

Nel brano si nota il travaglio di un uomo per la missione difficile che

deve portare avanti e la forza di Dio che lo trascina, a cui egli non può resistere.

Il neo-vescovo di Acireale è passato poi a trattare l'annuncio profetico al giorno d'oggi e l'emergenza educativa, secondo la prospettiva del documento della CEI, "Educare alla vita buona del Vangelo", per i prossimi dieci anni. In particolare, citando il n. 27 del suddetto documento, ha rimarcato che tra "educare" e "generare" vi è uno stretto legame. Educare è un generare "alla vita affettiva, relazionale e intellettuale". Educare alla fede, per i cristiani, significa dunque generare a una vita nuova in Cristo.

Una profonda analisi, sul tema dell'emergenza educativa, è stata fatta, invece, nella mattinata del secondo giorno, da don Salvatore Currò, studioso del mondo giovanile.

Don Currò ha messo in luce le sfide culturali dei giovani d'oggi, facendo riferimento a due documenti essenziali: "Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-20 - Educare alla vita buona del Vangelo"; e "Lineamenta per il prossimo sinodo - La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".

Ha tracciato, dunque, tre linee fondamentali:

- 1) Il contesto ecclesiale e le sensibilità che si vanno maturando;
- 2) Alcune sensibilità giovanili e culturali (in ottica antropologica);
- 3) Alcune scommesse educativo-pastorali.

Riguardo al primo punto, ha messo in rilievo la questione antropologica e l'esigenza di una pastorale che tenga conto della centralità della persona.

La crisi dell'educazione è essenzialmente crisi di fiducia nella vita. Bisogna dunque riappropriarsi del valore della vita, in un mondo "senza speranza e senza Dio".

Riguardo alla seconda linea della relazione, il filosofo cattolico ha rilevato l'esigenza - necessaria sia per i giovani che per gli adulti - di costruire la propria identità, evitando la massificazione e il relativismo dei valori, e aiutando a essere "soggetti".

L'esperienza ecclesiale aiuta nella crescita di tale identità, favorendo relazioni significative ed educando al senso dell'appartenenza.

L'accoglienza e l'accompagnamento ecclesiale aiutano a vivere il rapporto con Gesù.

La crescita dell'identità si matura con la proiezione verso gli altri e non con la propria autoreferenzialità e autorealizzazione.

"I giovani - secondo don Currò - vivono un po' estranei e ai margini del sistema sociale, alla ricerca di spazi più autonomi, informali, extra-istituzionali".

Alcuni segni di questo disagio sono: "la crisi della famiglia, la delega educativa, l'assenza di comunicazione [o, meglio, di dialogo - ndr], gli stili educativi segnati dal permissivismo o dall'autoritarismo, la crisi del rapporto con le istituzioni".

Nel campo della fede, si avverte, sempre di più, la disaffezione religiosa e una religiosità intimista e soggettiva, separata dall'etica.

Cosa fare nel campo educativo-pastorale? Ed ecco il terzo punto della relazione di don Currò.

La sfida educativa deve basarsi sulla centralità della persona, con l'esigenza di una pastorale propositiva, che tenga conto delle esperienze dei giovani e che privilegi l'accoglienza, creando luoghi ad hoc, con un doppio movimento: la comunità verso i giovani e i giovani verso la comunità. Tutto ciò per far crescere il senso della comunione e l'appartenenza ecclesiale, con la consapevolezza che la disponibilità verso l'altro è essenzialmente un "eccomi" a Dio.

I lavori di gruppo, intensi e ben partecipati, svoltisi nel pomeriggio, sono stati coordinati rispettivamente da sacerdoti. Le conclusioni, poi, ricche e propositive, sono state maestralmente sintetizzate e "raccontate" dai giovani, segretari dei rispettivi gruppi.

E, dal momento che nulla si può costruire senza dare uno sguardo al già fatto, don Filippo Cataldo ha tracciato una panoramica del cammino già compiuto dalla Chiesa di Trapani, lo scorso anno, rispetto al Vademecum pastorale "E fissatolo, lo amò".

L'approccio con i giovani, attraverso l'area umanistico-spirituale, con i progetti Giona - Oasi e Adonai, e l'area socio-culturale, con i progetti Polis-Paideia, ha prodotto complessivamente buoni risultati.

Il Vescovo mons. Francesco Miccichè, dunque, ha concluso il convegno con una lunghissima e ben articolata relazione, in cui ha tracciato le linee pastorali per l'imminente anno liturgico, il secondo dei tre anni, dedicato ai giovani.

Gran parte di quanto esposto dal Vescovo, senza voler anticipare nulla, la leggeremo sicuramente nel prossimo vademecum pastorale, dal tema, appunto, "Non dire: sono giovane".

Ottobre 2011

Un nuovo Vescovo per la Sicilia

E' valsa veramente la pena partire da Trapani e fare, in una giornata, dieci ore di pullman, cinque ore di andata e cinque di ritorno, per assistere, l'1 ottobre 2011, ad Acireale, all'ordinazione episcopale di mons. Antonino Raspanti, già sacerdote della Diocesi di Trapani.

La funzione civile, con l'accoglienza del neo eletto Vescovo da parte delle autorità cittadine, ha avuto luogo nella grande piazza di Acireale, antistante il municipio e la cattedrale, alla presenza di un foltissimo pubblico, oltre che di autorità rappresentative della province di Catania e di Trapani.

Dopo il discorso di benvenuto del sindaco della cittadina ionica, è intervenuto lo stesso mons. Raspanti, che ha ringraziato per la calorosa accoglienza e ha ricordato, fra le altre cose, la necessità di ricorrere alla preghiera di Salomone, per riuscire a rendere un buon servizio alla comunità. La giustizia, infatti, è il primo valore per un sano discernimento.

Il vescovo eletto, dunque, processionalmente, accompagnato dai

Vescovi della Sicilia e dai sacerdoti e diaconi, rispettivi delle Diocesi di Acireale e di Trapani, ha fatto il suo ingresso in cattedrale, tra la folla che acclamava.

In questa splendida basilica, dedicata a SS. Maria Annunziata, ha avuto luogo la celebrazione religiosa. Sua Eccellenza mons. Pio Vittorio Vigo, già Vescovo di Acireale e Amministratore Apostolico pro-tempore, ha accolto e salutato il suo successore con un discorso da cui traspariva una profonda commozione, mentre i numerosissimi fedeli presenti in chiesa e quelli che gremivano la piazza, e seguivano la celebrazione su due schermi giganti, facevano eco alle sue parole applaudendo spesso.

Sua Eminenza card. Paolo Romeo, Arcivescovo - Metropolita di Palermo e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, ha presieduto la celebrazione eucaristica. Vescovi coordinanti sono stati S.E. mons. Pio Vittorio Vigo e S.E. mons. Francesco Miccichè, Vescovo di Trapani.

Molto intensi e partecipati dall'assemblea sono stati i canti, che hanno introdotto e intercalato i vari momenti della celebrazione.

La liturgia della Parola ha proposto la lettura della "Vigna del Signore", tratta dal libro del profeta Isaia (5, 1-7), e il Salmo 79. La seconda lettura era tratta dalla Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini (4, 1-7. 11-13). Il brano del Vangelo era tratto invece da Giovanni (21, 15-19). All'invocazione allo Spirito Santo, con il canto *Veni, Creator Spiritus*, ha fatto seguito la "presentazione dell'eletto" e si è data lettura del mandato episcopale del Papa Benedetto XVI, in data 26 luglio 2011.

Il card. Romeo, nella sua omelia, facendo riferimento ai brani della Parola, ha ricordato le qualità del pastore che, a somiglianza dell'unico "Pastore", si consegna al suo gregge, mentre il gregge si consegna al suo pastore.

L'episcopato è nel nome di un servizio e non di una funzione - ha detto pure il Cardinale. Servo è stato Cristo, servo è colui che egli manda. La missione del vescovo è in funzione della ministerialità della

Chiesa: è servire l'unità della Chiesa, cercando la comunione e armonizzando i carismi.

E, riprendendo le parole di San Francesco di Sales, il card. Romeo ha precisato, come caratteristiche del Vescovo, "l'umiltà e la dolcezza".

All'omelia del Card. Romeo sono seguiti gli "impegni dell'eletto", in cui l'ordinando Vescovo è stato interrogato sul proposito di custodire la fede e di esercitare il proprio ministero. Alle domande: "Vuoi...?" del Presidente della celebrazione, mons. Raspanti ha risposto: "Sì, lo voglio". E il card. Romeo ha concluso: "Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento".

Si è dunque pregato, mentre il neo eletto Vescovo era prostrato a terra, con le litanie dei Santi, affinché Dio onnipotente e misericordioso concedesse al nuovo Vescovo la ricchezza della sua grazia per il bene della Chiesa.

Il Vescovo ordinante ha dunque imposto le mani sul capo di mons. Raspanti, e così hanno fatto gli altri Vescovi presenti. Poi ha preso da un diacono il Libro dei Vangeli e lo ha imposto aperto sul capo dell'ordinando e, mentre due diaconi tenevano il libro, il card. Romeo ha pronunciato la preghiera di ordinazione e i Vescovi presenti hanno chiesto su di lui l'effusione dello Spirito Santo; poi il cardinale ha ripreso e concluso la preghiera.

Ha proceduto dunque con i vari riti esplicativi: l'unzione crismale, la consegna del libro dei Vangeli, la consegna dell'anello (segno dello sposalizio con la Chiesa), la consegna della mitra (segno della santità di Dio) e la consegna del pastorale (come guida della Chiesa). Quest'ultima eseguita praticamente dall'Amministratore Apostolico, mons. Vigo, come dono della Diocesi al suo Pastore.

Vi è stato, di seguito, il rito dell'insediamento e mons. Raspanti è stato invitato a sedersi sulla cattedra, mentre la corale intonava: *Ecce sacerdos magnus...*

A questo punto, il neo Vescovo ha ricevuto l'abbraccio e il bacio di pace da parte dell'Ordinante principale e di tutti i Vescovi, gesto accom-

pagnato dal canto della corale e di tutta l'assemblea: "La vera gioia...".

Poi l'ormai Vescovo ha ricevuto, sulla cattedra, il saluto da parte dei rappresentanti religiosi e laici della Chiesa locale. Ha dunque invitato l'assemblea a recitare il Credo.

La liturgia eucaristica si è svolta normalmente, presieduta dal nuovo Vescovo, XI di Acireale, fino alla comunione, cui hanno avuto accesso ordinatamente i tantissimi fedeli della basilica e della piazza.

Infine, S.E. mons. Raspanti, con gli altri Vescovi, i sacerdoti e i diaconi, è passato in mezzo alle folle che acclamavano e ha benedetto i fedeli.

Poi, sempre processionalmente, si è recato al Palazzo Vescovile, contiguo alla cattedrale, e, dall'alto del balcone centrale, ha impartito la benedizione finale alla folla dei fedeli, raccolti nella piazza sottostante.

Sono così volate via, senza nemmeno accorgersene, a parere di tutti, quattro ore di celebrazione, non contando le due ore precedenti, con sosta in piedi della folla, davanti la cattedrale, in attesa che si aprissero le porte ed entrassero tutti i fedeli.

(testo adattato poi dalla Comunità San Lorenzo e pubblicato sulla *Lettera aperta* - ottobre 2011)

Dicembre 2011

Un documento della Chiesa, sulla famiglia

A trent'anni dalla sua pubblicazione, l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Familiaris consortio*, sui compiti della famiglia cristiana, risulta, ancora oggi, quanto mai attuale.

Anche se è impossibile sintetizzarla in poche battute, vale la pena focalizzare i punti salienti.

Nell'introduzione, il Papa analizza la situazione delle famiglie e, nella consapevolezza "che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei

beni più preziosi dell'umanità", la Chiesa fa sentire la sua voce.

In particolare, essa si rivolge ai giovani per aiutarli nel loro cammino verso il matrimonio e la famiglia.

"La famiglia cristiana, infatti, - sono parole del Papa, oggi beato - è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo".

- Nella prima parte del documento, partendo dalla necessità di conoscere la situazione, il Papa non ignora le sfide di oggi che "compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana" e che sono, ancora di più, accentuate dai mezzi di comunicazione sociale (FC 4). Il compito di un discernimento evangelico, dono dello Spirito, secondo i vari carismi, è opera di tutta la Chiesa, sia dei Pastori in modo particolare, che dei fedeli laici (FC 5).

Il Papa dunque descrive gli aspetti positivi e negativi della situazione in un cui versa la famiglia (FC 5-6) e i segnali preoccupanti (FC 7). La nostra epoca ha bisogno di sapienza, con un "nuovo umanesimo" che riallacci il rapporto dell'uomo con Dio e ricuperi il primato dei valori morali (FC 8). Per avviare questo processo di educazione della coscienza morale, occorre innanzitutto "una conversione della mente e del cuore, seguendo Cristo crocifisso nel rinnegamento del proprio egoismo" (FC 9), pur accogliendo da tutte le culture ciò che costituisce il patrimonio dell'umanità, in ordine ai principi del Vangelo (FC 10).

- Nella seconda parte del documento, viene analizzato il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia.

Essendo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo e la donna hanno la vocazione dell'amore, nella totalità di corpo e spirito. Il matrimonio rappresenta il luogo privilegiato del reciproco donarsi ed è il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo, ma anche quello della Nuova Alleanza fra Cristo e la Chiesa (FC 11-13). I figli rappresentano il frutto di questa donazione totale (FC 14). Nel matrimonio e nella famiglia cristiana viene edificata la grande famiglia della Chiesa (FC 15); la verginità e il celibato per il Regno di Dio confermano la dignità del matrimonio (FC 16).

- Nella terza parte dell'esortazione apostolica vengono formulati i compiti della famiglia cristiana. Essa non solo ha una "identità", ma anche una "missione" da espletare, che è quella di "custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale partecipazione dell'amore di Dio".

Sono elencati quattro compiti generali della famiglia (FC 17):

- 1) la formazione di una comunità di persone;
- 2) il servizio alla vita;
- 3) la partecipazione allo sviluppo della società;
- 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Nei capitoli successivi del documento vengono analizzati particolarmente questi quattro compiti (FC 18 e ss.)

- In ordine al primo compito, viene presa in considerazione l'indissolubilità del matrimonio, in quanto sacramento, e affrontato il tema del rispetto reciproco, con una attenzione particolare ai diritti e ai compiti della donna nella famiglia e nella società, ma anche il ruolo dell'uomo, sposo e padre.

Una specialissima attenzione deve essere riservata al bambino, dal suo primo concepimento fino all'infanzia e all'adolescenza, senza tuttavia dimenticare il ruolo e l'importanza degli anziani in famiglia (FC 18-27).

- Riguardo il secondo compito, del servizio alla vita, acquista particolare importanza il ruolo degli sposi nella trasmissione della vita, secondo il mandato ricevuto da Dio (Gen. 1, 28). In questo modo i coniugi diventano cooperatori di Dio nell'arricchire la sua famiglia.

Al "no" che affligge il mondo (da cui derivano: contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato), la Chiesa risponde con un "sì" incondizionato alla vita.

Perché il progetto divino sia sempre più pienamente attuato, occorre una chiara conoscenza della dottrina della Chiesa sul tema della vita e della sessualità (Cfr: *Humanae vitae*). Gli sposi cristiani vanno aiutati gradualmente in questo itinerario morale sia dai pastori che dalla comunità ecclesiale, per poter vivere una fraternità e una maternità in maniera responsabile (FC 28-35).

Un compito delicato a cui i genitori sono chiamati è quello di educare i figli. Il diritto - dovere educativo dei genitori è *essenziale, originario e primario, insostituibile e inalienabile*. Ma l'elemento più radicale è *l'amore paterno e materno*. In virtù del sacramento del matrimonio, il compito educativo è un vero e proprio "ministero", pur non mancando l'apporto di altre agenzie educative e il sostegno reciproco con le altre famiglie cristiane (FC 36-41).

- La famiglia partecipa anche allo sviluppo della società, - ed è il terzo compito enunciato dal Papa - essendo la prima e vitale cellula della società. Le relazioni tra i membri della famiglia costituiscono un tirocinio per le relazioni sociali.

Le famiglie sono chiamate alle opere di servizio sociale, soprattutto nei confronti dei poveri e degli emarginati. Devono pure impegnarsi a difesa delle leggi che promuovono i diritti e i doveri della famiglia. E le autorità pubbliche, da parte loro, devono intervenire con gli aiuti necessari.

Vi è anche una dimensione mondiale legata alla responsabilità della famiglia. Essa deve cooperare ad un nuovo ordine internazionale per la risoluzione dei problemi legati alla giustizia del mondo, alla libertà dei popoli e alla pace dell'umanità. (FC 42-48).

- La famiglia - e siamo al quarto compito - partecipa alla vita e alla missione della Chiesa. Essa, infatti, "è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia". La Chiesa educa la famiglia e questa si adopera per l'annuncio del Vangelo, divenendo, da comunità "salvata", comunità "salvante", a partire dal suo interno, per giungere alle famiglie vicine e poi a quelle più lontane. Perciò vi è l'assoluta necessità di una catechesi familiare.

L'annuncio del Vangelo acquista forza dalla celebrazione dei sacramenti. La santificazione dei coniugi [e, poi, quella dei figli], iniziando dal battesimo, passa attraverso il sacramento del matrimonio ed ha la sua massima espressione nell'eucaristia. Al sacramento della penitenza, inoltre, i coniugi possono attingere per continuare il cammino senza scoraggiarsi, fidando nella misericordia di Dio.

Va pure raccomandata la preghiera fra i coniugi e, di essi, con i figli, sia in famiglia che in comunità, perché l'aiuto di Dio non mancherà, se chiesto con umiltà e fiducia. In particolare, il Papa raccomanda la recita del Rosario (FC 42-64).

"La famiglia è chiamata a svilupparsi e a crescere", e la Chiesa la accompagna nel suo cammino di formazione e di sviluppo, a partire dall'infanzia fino alla condizione adulta.

Una peculiare importanza per l'aiuto alle famiglie assume la parrocchia, che deve impegnarsi nello studio dei problemi familiari per poterli affrontare. Un ruolo importante, a tal uopo, hanno i vari gruppi, associazioni e movimenti impegnati nella pastorale familiare, secondo le rispettive competenze e peculiarità.

Oltre che la famiglia, vengono menzionati anche gli altri principali operatori nella pastorale familiare: vescovi, presbiteri e diaconi, secondo le loro particolari responsabilità. Né va sottovalutato il contributo dei religiosi e delle religiose, con il loro servizio alle famiglie, soprattutto ai bambini disagiati. Altro aiuto alle famiglie è costituito dai laici specializzati (medici, avvocati, psicologi, ecc.) che con la loro consulenza e professionalità possono dare consiglio, orientamento, sostegno.

Lo stesso discorso vale per i consultori familiari di ispirazione cristiana. Anche i recettori e gli operatori delle comunicazioni sociali assumono oggi una grande importanza, anche se queste "nascondono insidie e pericoli non trascurabili. Di qui il dovere di proteggere specialmente i bambini e i ragazzi dalle aggressioni che subiscono dai mass-media". (FC 65-76)

Un ultimo pensiero il Papa lo rivolge alle famiglie che vivono situazioni particolari, di disagio e di emarginazione e solitudine. Poi vi è la situazione dei matrimoni misti e di quelli civilmente irregolari. Fra le situazioni irregolari, il Papa cita quella del "matrimonio per esperimento". Vi sono poi le unioni libere di fatto, i cattolici uniti col solo matrimonio civile, i separati e divorziati non risposati e, poi, i divorziati risposati. Questi vanno incoraggiati a partecipare alla vita della Chiesa,

anche se non possono essere ammessi alla comunione eucaristica, per aver violato il segno dell'indissolubilità del matrimonio. "Agendo in tal modo, la Chiesa professa la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità".

Vi è infine una categoria di persone che non possono riferirsi a una famiglia o che, per motivi diversi, sono rimaste sole al mondo. Anche, e soprattutto, a costoro, vanno aperte "le porte della grande famiglia della Chiesa. Nessuno è privo della famiglia in questo mondo: la Chiesa è casa e famiglia per tutti, specialmente per quanti sono "affaticati e oppressi". (FC, 77-85)

A conclusione dell'esortazione apostolica, Giovanni Paolo II si rivolge a tutti, poiché "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia! E', dunque, indispensabile e urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare e a promuovere i valori e le esigenze della famiglia...".

E il Papa esorta: "Bisogna che le famiglie del nostro tempo riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo".

Per questo motivo invoca la protezione della Santa Famiglia di Nazaret, affinché sia guida e modello di tutte le famiglie del mondo. E a Gesù, in particolare, nel giorno della sua Regalità (in cui viene pubblicato il documento), il Papa chiede "che ogni famiglia sappia generosamente portare il suo originale contributo all'avvento nel mondo del suo Regno".

Febbraio 2012

I primi esami all'università

Fra gli esami sostenuti da giovane all'università, ricordo particolarmente il primo, in letteratura italiana del corso medievale. Si era a giugno e l'università cattolica, a cui ero iscritta, era ubicata ad Assisi.

Ero tesa e molto emozionata, sia per il fatto che mi trovavo per la

prima volta lontana da casa, sia perché mi ero preparata a fondo e non sapevo se l'esito finale della prova avrebbe corrisposto agli sforzi compiuti nello studio.

Quando venne il mio turno, entrai nell'aula e salutai il professore, un uomo di mezza età, con i baffi, che mi invitò ad accomodarmi.

Presi posto di fronte a lui e gli consegnai il mio libretto. Ne prese visione e notò subito che provenivo dalla Sicilia. "Come si vive da quelle parti, con la mafia?" - esordì.

"So che esiste la mafia - risposi - leggendo le cronache dei giornali. Personalmente non la vivo, perché fra i miei parenti ed amici non vi sono persone mafiose. Mio padre lavora dodici ore al giorno per mantenere la famiglia e ho uno zio pescatore che passa le sue notti in mezzo al mare".

Il professore poi fece caso, dall'assenza delle firme dei docenti sul libretto, che quello era il mio primo esame.

"Perché mai ha scelto una materia impegnativa come prima prova?" - chiese incuriosito.

"Preferisco affrontare - spiegai - prima le prove più difficili e, alla fine dell'anno accademico, quando sono più stanca, quelle meno impegnative. Poi vi sono stati i mesi invernali e quelli primaverili per studiare; ho lasciato ai mesi estivi le materie più facili".

Mi interrogò dapprima sulla Divina Commedia in generale, cui risposi puntualmente; poi mi chiese quasi a bruciapelo: "Chi sono i ruffiani?"

Presa alla sprovvista e un po' imbarazzata, risposi: "Dalle mie parti sono chiamati così i procacciatori di matrimoni...", e avrei voluto aggiungere: "Evidentemente, però, Dante si riferisce a un altro genere di sensalia".

Il professore non mi lasciò finire: "Signorina, lei crede veramente che dei poveri mezzani di matrimoni possano finire nell'VIII cerchio dell'inferno, costretti a girare nudi eternamente, sferzati dai demoni?"

Preferii non replicare all'osservazione, capendo subito che una mia risposta avrebbe potuto compromettere l'esito dell'esame. Per fortuna

(o per grazia) mi salvò una domanda su Jacopone da Todi e il suo "Pianto della Madonna". Nella letteratura sacra ero ferratissima: conoscevo quasi a memoria tutti i brani antologici, di cui avevo letto pure i commenti. L'esame si concluse, "per colpa dei ruffiani", con la votazione di 24.

Per quella sessione mi ero preparata pure un esame in pedagogia. Seppi, però, che la data era stata posticipata di alcuni giorni e perciò sarei stata costretta a prolungare il mio soggiorno in quella città, con spreco naturalmente di tempo e di denaro per pagare la retta del convitto dove alloggiavo. Non mi persi d'animo. Consultai il piano di studi e scelsi una materia che avrei potuto preparare in quei pochi giorni. Presentai in segreteria la domanda per l'esame, comprai le dispense e i libri necessari e mi misi sotto a studiare, senza distrazioni. Fui facilitata dal fatto che conoscevo l'argomento, perché si trattava di una materia didattica già studiata al magistrale.

Mi andò bene e superai, con un'alta votazione, sia quell'esame che l'altro di pedagogia.

Quella esperienza mi servì successivamente nella vita.

Imparai a intercalare gli impegni meno gravosi a quelli più difficili, che potevo affrontare più agevolmente e serenamente.

Marzo 2012

Gli effetti di un senario giambico

Nel programma di un esame di latino all'università erano previste, fra alcuni testi classici, due commedie di Plauto, *Aulularia* e *Captivi*, in senari giambici e in settenari trocaici. Qualche collega allora mi informò che il professore gradiva che si facesse possibilmente la lettura metrica dei brani plautini, mentre era obbligatorio leggere l'Eneide di Virgilio in esametri dattilici.

Mi misi d'impegno e iniziai a studiare. A quel tempo dovevo completare ancora l'università, essendo già sposata, con un bimbo di alcuni mesi.

La mattina, dunque, dopo aver accudito ai suoi bisogni essenziali, assicuravo il bambino nel seggiolino, che poggiai sul tavolo, dopo aver predisposto i miei testi latini.

Mi sedevo di fronte a lui e leggevo i versi, accompagnando le strutture ritmiche col battito delle mani.

Il bambino mi osservava curioso e ripeteva i miei gesti, battendo anche lui le sue manine.

Leggevo pure metricamente i versi di un libro dell'Eneide, ma non li accompagnavo con le battute delle mani, perché conoscevo ormai a memoria il ritmo. Il bambino, in quel caso, mi guardava meravigliato, mentre declamavo in maniera solenne (perché quella era la caratteristica degli esametri dattilici) il testo virgiliano.

Quelle lezioni si ripeterono così per molti giorni.

Qualche tempo dopo, eravamo in macchina: il bambino era assicurato nel seggiolino sul sedile posteriore, vicino a mia cognata, mentre io e mio marito eravamo seduti davanti. A un tratto sentimmo intonare dal bambino le prime note di un motivo che conoscevamo molto bene. Era la colonna sonora di un racconto a puntate su Pinocchio, che trasmettevano alla TV in quel periodo e che noi seguivamo. Restammo tutti sbalorditi.

Quando il bambino iniziò a camminare e io mi trovavo in cucina con lui, apriva gli stipetti bassi, usciva fuori le pentole, i coperchi e le palette e faceva i suoi esercizi ritmici, compresi anche, a suo modo, i senari giambici, i settenari e gli esametri.

Nel pomeriggio era quasi impossibile farlo addormentare. Ci provavo con tutto: dondolamenti, ninne nanne, carillon, ecc. Alla fine si assopiva, ascoltando canzoni arabe alla radio, che riuscivo a captare da una emittente tunisina.

A quattro anni, mio fratello gli regalò una piccola batteria che egli

non lasciò più, sostituendola, da grande, con strumenti sempre più professionali, e perfezionandosi, via via, con la partecipazione a seminari con batteristi famosi, italiani e stranieri.

Oggi, quando qualche volta assisto ai suoi concerti (perché in seguito è diventata una professione) e alle sue performance percussive (intrise di suoni e atmosfere africane), mi rendo conto che, in fondo, quelli sono gli effetti di un senario giambico (...e della musica araba).

E quando mio padre mi ricordava (a volte fino all'ossessione) che l'università non mi era servita a niente perché, pur essendo laureata, avevo fatto la maestra (avendo vinto il concorso magistrale prima di laurearmi, iniziai a insegnare nelle scuole elementari e continuai a farlo anche dopo la laurea), rispondevo che mi era stata certamente utile. Evitavo di spiegare, fra le altre cose, che la passione di mio figlio per la batteria era sicuramente germogliata grazie proprio a quegli studi universitari.

Marzo 2012

Le foto più care

Mio figlio minore e sua moglie, appena sposati, si recarono a Roma, come prima tappa del viaggio di nozze, dove parteciparono anche all'udienza del mercoledì con il papa Giovanni Paolo II. Per tale occasione avevano messo in valigia i loro abiti da sposi.

Mentre ancora essi erano fuori, aprendo la mia cassetta postale, notai che c'era una grossa busta. Guardai la provenienza e lessi "Città del Vaticano".

"Che cosa può arrivare dalla Città del Vaticano?" - pensai - "Forse l'*Osservatore Romano*" (dato che una volta mi era pervenuto il giornale *Avvenire*, senza averlo chiesto).

Aprii il plico con una certa curiosità e, appena vidi il contenuto, per

la meraviglia e la commozione scoppiai a piangere. Erano alcune foto degli sposi, in sequenze successive, mentre il Papa li benediceva.

Per la gioia, corsi a farle vedere a parenti e amici. Poi mi recai presso uno studio fotografico e feci stampare le copie e una gigantografia della foto più bella. Ritornata casa, ne incorniciai due e le collocai in bella vista, una nella mia camera da letto e l'altra nel soggiorno.

Ritornati gli sposi dal viaggio, raccontai ciò che era accaduto e consegnai le foto e la gigantografia. Anche loro si commossero a vederle.

Poi incorniciarono la foto gigante e la appesero nella loro camera da letto.

Quando arrivò il tempo del matrimonio di mio figlio maggiore, decise anche lui con la fidanzata di recarsi a Roma per il viaggio di nozze e incontrare il Papa. E anch'essi, dopo il matrimonio, prima di partire misero in valigia i loro abiti da sposi.

Quando a casa mi accorsi che era giunto il plico dalla Città del Vaticano, non ero impreparata e sapevo benissimo ciò che conteneva, ma fui lo stesso piena di commozione e di gioia, guardando le foto dei due sposi col Papa.

Come avevo fatto la prima volta, feci stampare le copie e ne trattenni una per me. La incorniciai e la appesi nel soggiorno, vicina a quella dell'altro mio figlio e di sua moglie.

Da allora sono passati tanti anni. A casa non ho oggetti di grande valore, ma quelle foto rappresentano per me le cose più care e preziose. Naturalmente, sono appese nell'ingresso anche le foto dei miei nipotini ancora piccoli (biglietto da visita per il mio impegno nel Movimento per la Vita), sicuramente frutto di quelle benedizioni di Giovanni Paolo II.

Marzo 2012

La storia di Maria Elena

Quando ero ragazza, andava di moda un brano eseguito da due chitarristi eccezionali: Santo e Jonny. Il titolo era *Maria Elena*. Il pezzo aveva una melodia molto intensa e suggestiva e si prestava molto a essere ballato.

A me piaceva tanto, ma col tempo quasi dimenticai quella musica.

Ritornò nella mia mente, allorquando successe un fatto gioioso nella mia vita.

Un giorno, mio figlio maggiore mi telefonò dandomi la bella notizia che la moglie era incinta. Ne fui molto rallegrata perché il loro primo figlio aveva già otto anni e, quasi quasi, avevo perso le speranze, nonostante ci avessi pregato, che la famiglia si allargasse.

Per la gioia, mi recai al Santuario dell'Annunziata a ringraziare la Madonna, pregandola di farsi portavoce presso suo Figlio.

Un altro giorno, mio figlio mi confidò che, se fosse nata una femminuccia, l'avrebbero chiamata Maria, che era anche il mio nome.

Corsi allora di nuovo al Santuario, mi sedetti di fronte all'immagine della statua in marmo bianchissimo della Madonna, unica per l'espressività del viso, e così pregai: "Se nasce femmina, vogliono mettere il tuo nome. Ora tu sai che il nome di Maria viene usato poco, perché i genitori preferiscono chiamare i loro figli con i nomi di cani e gatti o, magari, con quelli dei protagonisti di fiction televisive. Dunque hai la possibilità che venga ancora imposto il tuo nome. Cosa ti costa interessarti affinché nasca loro una femmina? Parlane a tuo Figlio".

Dopo qualche tempo, mio figlio mi telefonò, informandomi che la moglie aveva fatto l'ecografia e si trattava di una bambina.

Nuovi salti di gioia e corsa al Santuario (e non in altre chiese, dove pure vi sono altre immagini della Madonna). Il fatto era che lì mi trovavo a mio agio per pregare e c'era comunque un dialogo già avviato.

Mi sedetti nella Cappella, di fronte alla bellissima immagine, e così pregai: "Ti ringrazio per la missione compiuta".

Quando i tempi furono maturi per il parto, nacque una stupenda bambina, con la pelle candida e gli occhi chiari. Tutti dicevano che mi somigliava. La chiamarono Maria Elena.

Ritornai ancora una volta al Santuario e dissi alla Madonna: "Non solo ti sei interessata perché nascesse femmina, e tuo Figlio ha esaudito il desiderio di tutti, ma la bambina mi assomiglia pure".

Oggi Maria Elena è un po' cresciuta.

Quando resta a casa mia ed io gioco con lei, a volte la prendo in braccio e insieme ci mettiamo a ballare, mentre io ripeto il motivo di quello struggente brano, suonato da Santo e Jonny con le loro fantastiche chitarre.

Aprile 2012

Il rock and roll in paradiso

"Maestra, esiste il paradiso?" - mi chiese, una volta, un'alunna a scuola.

"Certo che esiste" - risposi.

"Come fa a saperlo?" - domandò ancora la bambina.

"Se crediamo che Gesù, Figlio di Dio, si è incarnato nella storia, - spiegai - dobbiamo credere anche a quello che lui ci dice a proposito del paradiso, ma anche dell'inferno. Il paradiso è un luogo dove si vive l'eterna beatitudine con Dio; l'inferno è un luogo senza Dio, di disperazione e di dannazione, "dove è pianto e stridore di denti", a cui sono destinati coloro che scelgono volontariamente il male. Certo, fa comodo agli uomini pensare che non esiste, così possono fare tutto ciò che vogliono. E, d'altra parte, credendo nel premio del paradiso, si è portati a fare il bene".

"E come si vive in paradiso?" - intervenne curioso un altro alunno.

"Intanto - chiarii - avremo tutti diciott'anni e saremo belli e magri, con i capelli naturali..."

"Ma noi non abbiamo ancora diciott'anni! - mi interruppe il bambino.

"Difatti - spiegai - voi morirete vecchi e vi risveglierete giovani in paradiso".

"E che faremo là?" - tornò a chiedere lo stesso alunno.

"Ah, - esclamai con una buona dose di umorismo - non so quel che farete voi! Io ascolterò i brani dei miei cantanti preferiti: Mina, Lucio Battisti, i Beatles, Riccardo Cocciante, Lucio Dalla... Poi indosserò un paio di jeans e andrò a ballare il rock and roll!".

Naturalmente, tutti i bambini si misero a ridere.

Aprile 2012

Grazie, signor Sindaco

Di solito, la città di Trapani emerge alla ribalta delle cronache per fatti di mafia o di malaffare politico; più raramente per eventi positivi o di immagine.

Recentemente, poi, secondo uno studio - non so fino a quanto attendibile - pubblicato da un quotidiano nazionale, la città falcata (l'antica *Drepanon*, miticamente cara a Cerere) è risultata agli ultimi posti, per vivibilità, fra le città italiane.

Chi ha condotto l'indagine forse non sapeva che Trapani vive "gomito a gomito" con il comune di Erice e che alcuni servizi sono ubicati nel territorio contiguo, alle falde del vicino Monte Erice, con cui forma un unico agglomerato urbano.

Fra questi servizi vi sono: l'ospedale civile S. Antonio (al posto di quello vecchio e poco confortevole, non più utilizzato, di Piazza Lucatelli, nel centro di Trapani), l'università con il teatro (che ha rimpiaz-

zato, l'antico teatro Garibaldi, nel centro cittadino, distrutto dalla guerra), i presidi sanitari (che hanno bisogno di spazi più ampi e confortevoli per soddisfare le esigenze sempre più crescenti dei cittadini), il carcere S. Giuliano (che ha sostituito, già da molti anni, il vecchio carcere cittadino, ormai invivibile per i detenuti), lo stadio provinciale (che ha soppiantato del tutto, ormai da molto tempo, il vecchio cittadino Campo Aula, per le dispute delle partite dei colori granata).

Situazione - a mio parere - ineludibile, dal momento che la città, effigiata con cinque torri nello stemma, (ormai densamente popolata e molto trafficata) è circondata su tre lati dal mare e, quindi, si è espansa nell'entroterra; a meno che, per essere più vicini al centro cittadino, non si vogliano ubicare i predetti servizi sul mare: ma ciò sarebbe una realtà irraggiungibile e da "Mille e una notte". Per la verità, esiste già, in mezzo al mare, come simbolo caratteristico della città, la Colombaia (l'antico Castello di Mare, voluto da Amilcare, e un tempo adibito a carcere), ma è abbandonata all'incuria e sta andando in rovina.

Ho viaggiato molto negli anni giovanili e ho visitato molte città, ma non cambierei Trapani con nessun'altra città al mondo.

Per chi ci vive, come me, dalla nascita, sa quanto sia stato fatto per farla emergere dalle rovine della guerra e dal sottosviluppo.

Ricordo - ero ancora bambina - le macerie dei palazzi diroccati dai bombardamenti della guerra, molte strade in terra battuta e i servizi essenziali non completamente presenti.

Nel rione dove abitavo, in particolare, non arrivava l'acqua nei rubinetti di casa e mia nonna mi mandava a riempire i secchi dalle autobotti, inviate dal Comune, che giravano per i quartieri.

La strada, che passava davanti la mia casa vicina al mare, era in "sabbia" battuta, con pezzi di scogli che spuntavano qua e là e su cui, correndo, sistematicamente inciampavo e cadevo, o sbandavo quando andavo in bicicletta.

L'attuale porto peschereccio di Piazza Scalo d'alaggio non c'era ancora. Sulla sua riva, con lo sfondo del vecchio Lazzaretto e del villino Nasi,

vi era una spiaggia, con la sabbia scura per la presenza di pece, su cui erano tirate a secco le piccole imbarcazioni da pesca.

La mia infanzia (...e la mia casa) era "ritmata" dai rumori e dalle scosse provocate dalle mine, fatte esplodere nei fondali, per permettere alla escavatrice (la draga) di rimuovere e asportare i materiali raccolti.

Al posto dell'attuale lungomare Dante Alighieri, nella litoranea nord, a partire dall'antico "Castello di Terra" (contro cui oggi è addossato il Palazzo della Questura) e dal vecchio cinema Odeon (che oggi non esiste più), iniziava una lunga distesa di sabbia, interrotta dal Campo Coni, sorto successivamente. I palazzi hanno preso, man mano, completamente il posto delle case basse o di qualche piano. Con il tempo è sorto pure il Palasport di Piazzale Ilio e sono state realizzate tante altre opere.

Negli ultimi anni, lo sviluppo della città è stato molto più rapido. Il centro storico ha ripreso vita, dopo anni di abbandono, grazie all'opera di un sindaco, che ha seguito i lavori cittadini, recandosi personalmente in bicicletta nei cantieri che, via via, erano aperti.

E' stato ripristinato il basolato delle strade principali; sono state restaurate le antiche mura di tramontana, che pochi trapanesi conoscevano perché l'accesso era poco raccomandabile a causa dei topi, della sporcizia e, più anticamente, dei bordelli (ecco perché mia madre non voleva che salissi, da bambina, la scala che conduceva a quelle mura e mi impauriva dicendomi che lassù c'era la "*Mamma Drau*"); è stata ripulita la costa del porticciolo sottostante e portata alla luce una spiaggia, prima ricoperta da un'alta vegetazione selvaggia e da rifiuti di ogni genere. Anche l'antico Mercato del Pesce, nel centro cittadino, (che una volta sorgeva fuori dalle mura della città per motivi igienici) è stato "ripulito" e non più adibito a luogo di vendita di pesci al minuto. Sono stati pure restaurati alcuni palazzi storici.

Pochi anni fa, un angolo delle mura di mezzogiorno, il Bastione dell'Impossibile (fatto costruire da Carlo V) è venuto alla luce, dopo

essere state rimosse alcune botteghe addossate alla sua parete, che ne impedivano la visione. La città si è così riappropriata di un pezzo importante della sua storia.

Anche il vicino porto navale ha acquistato valore, grazie soprattutto all'opera di ampliamento e di consolidamento delle banchine. E' stata fondamentale, però, la Coppa America, con le gare nautiche disputate nel mare di Trapani, per fare conoscere e apprezzare la città nel mondo.

Da allora, moltissimi turisti, sbarcati dalle navi da crociera, che approdano nel nostro porto, oppure quelli che arrivano dal vicino aeroporto di Birgi, popolano, specialmente in estate, le vie della città. I commercianti, che prima avevano parecchie difficoltà ad andare avanti, hanno finalmente tirato un sospiro di sollievo. Inoltre, si sono aperti nuovi ristoranti, bed and breakfast, bar e luoghi di ritrovo.

Ultime, fra le più importanti opere comunali vi sono: la riqualificazione della piscina olimpionica e la nuova sistemazione di Piazza Martiri d'Ungheria che, con la statua troneggiante di Sant'Alberto, patrono di Trapani, costituisce un interessante biglietto da visita per chi si immette nel centro cittadino.

Certo, c'è ancora molto altro da fare! (Es.: Togliere i cani randagi dalle strade e dalle spiagge e controllare che i padroni di quelli portati a spasso si muniscano di sacchetto e paletta per raccogliere gli escrementi. Poi bisogna adoperarsi per sviluppare la città nella dimensione artistica, ivi compresa la buona musica dal vivo,...).

Per questo, servono solo validi e competenti amministratori che pensino agli interessi della città, piuttosto che a quelli personali.

Ora, il sindaco che ha governato saggiamente la città negli ultimi dieci anni, per due mandati consecutivi, lascia l'impegno di primo cittadino, per scadenza della sua carica.

I cittadini trapanesi di buona memoria non lo dimenticheranno.
Grazie, signor Sindaco!

Aprile 2012

Racconto di un ministero

NEL 50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DI MONS. ADRAGNA

Durante i preparativi dei festeggiamenti per i cinquant'anni dall'ordinazione presbiterale di mons. Adragna, parroco della Cattedrale San Lorenzo di Trapani (ma per i trapanesi è superfluo specificarlo), pensai di fargli un regalo. Ma quale regalo a un sacerdote, conosciuto e stimato, poteva essere più gradito se non quello di parlare (per iscritto, s'intende) del sacerdozio ministeriale?

Impostai dunque l'argomento, partendo da un insegnamento di un sacerdote su questo sacramento, di cui avevo preso appunti, tanto tempo prima, e avevo conservato.

Una volta conclusa la stesura, anziché consegnare la relazione a mons. Adragna, come solitamente facevo per i miei articoli, affinché la rivedesse per la pubblicazione sulla *Lettera Aperta*, periodico della Cattedrale, ho pensato di inserire questo "racconto di un ministero" a conclusione del presente libro. Sarà dunque una sorpresa per il parroco più conosciuto della Diocesi di Trapani.

Auguri, padre Adragna!

Trasmettendo il dono dello Spirito Santo agli Apostoli, Gesù ha concesso loro ogni potere, compreso anche quello di essere sacerdoti.

A proposito del sacerdozio, leggiamo nella Lettera agli Ebrei (5, 4-6): "Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì. Come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek".

Nella stessa lettera agli Ebrei (7, 27-28) viene spiegata la superiorità del sacerdozio di Cristo: "Questo era il sommo sacerdote che ci

occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno come i sommi sacerdoti [di quel tempo] di offrire sacrifici ogni giorno prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte offrendo se stesso".

E i dodici hanno trasmesso, a loro volta, ciò che hanno ricevuto da Gesù ai loro successori. Il sacramento dell'Ordine deriva dunque, per successione, dagli Apostoli.

Riguardo l'origine della parola "ordine", il Catechismo della Chiesa Cattolica dice così: "La parola *ordine*, nell'antichità romana designava dei corpi costituiti in senso civile, soprattutto il corpo di coloro che governano. "*Ordinatio* - ordinazione - indica l'integrazione in un *ordo* - ordine - (C.C.C n. 1537)". Oggi la parola *ordinatio* è riservata all'atto sacramentale che integra nell'ordine dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi e che va al di là di una semplice elezione, designazione, delega o istituzione da parte della comunità, poiché conferisce un dono dello Spirito Santo che permette di esercitare una "potestà sacra" (*sacra potestas*), la quale non può venire che da Cristo stesso, mediante la sua Chiesa".

Dove non c'è il sacramento dell'Ordine, questa potestà non può essere conferita. Oggi pullulano tante chiese evangeliche: chiunque crea una chiesa e si definisce pastore. Là non c'è il sacramento dell'ordine. Nella Chiesa, i vescovi sono posti come "custodi per essere pastori della Chiesa di Dio" (At 20, 28).

Al primo posto dell'ordinazione ministeriale vi è, dunque, l'episcopato, che risale, per successione, ai primi Apostoli. Il dono dello Spirito Santo, effuso da Gesù ed essi, è stato a sua volta trasmesso con l'imposizione delle mani ai loro collaboratori, e questi, a loro volta, hanno consacrato altri vescovi, fino ad oggi. Il loro compito è quello di guidare la Chiesa che è stata loro affidata, a immagine di Cristo, Buon Pastore.

Partecipi della funzione sacerdotale sono i presbiteri, i quali, insieme al vescovo, costituiscono l'ordine presbiteriale. Essi assolvono la loro

missione apostolica affiancando l'opera dei vescovi e agendo pure, come loro, "in persona di Cristo". L'unzione col sacro crisma da parte del vescovo è segno del dono dello Spirito Santo.

Anche il diaconato, avente il grado di servizio, è conferito mediante l'imposizione delle mani da parte del vescovo.

Ma non solo i preti, bensì tutti i fedeli sono chiamati col battesimo alla missione sacerdotale, come lo fu quella di Cristo, Sacerdote, Profeta, Re.

Nella Lettera agli Ebrei viene chiarito il significato di questo sacerdozio, a somiglianza di quello di Cristo: "Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10, 5-7).

Dunque, l'efficacia del sacrificio di Cristo consiste nel fare fino in fondo la volontà del Padre: "Mediante quella volontà siamo stati sanificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre" (Eb 10, 10).

E, come i sommi sacerdoti dell'Antica Alleanza avevano accesso una volta all'anno, al Santo dei Santi, così tutti i credenti hanno accesso presso Dio attraverso Cristo "poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio" (Eb 10, 21).

Senza questa consapevolezza, la Chiesa non cresce, non ha l'idea di ciò che è. Il Concilio Ecumenico dice che tutti i laici, in quanto battezzati e consacrati dallo Spirito Santo, partecipano del sacerdozio di Gesù (*Lumen Gentium* n. 34).

Il sacerdozio ministeriale non rappresenta solo Cristo, Capo, ma agisce a nome di tutta la Chiesa. E' tutto il corpo, capo e membra, che prega e si offre attraverso i ministri.

La Chiesa si costruisce mettendo insieme il sacerdozio ministeriale e quello dei fedeli. Lo Spirito Santo è dentro di noi e ci anima. L'ordine sacerdotale viene rinforzato dall'opera di tutti.

Indice

I parte

Sono loro le vere nostalgiche del prezzemolo	pag.	9
Non c'è otto senza venticinque	"	10
Dialogo interreligioso? Parliamone	"	12
Anno nuovo, vita nuova per gli embrioni concepiti in Italia	"	14
La Pasqua del Signore: la notte Pasquale e il grande Sacramento della vita del Cristiano	"	16
A dieci anni dall' <i>Evangelium Vitae</i>	"	19
La <i>Lumen Gentium</i> , quarant'anni dopo	"	21
"Ricordati di santificare le feste" (I parte)	"	25
"Ricordati di santificare le feste" (II parte)	"	27
Giù le mani dall'embrione	"	30
L'embrione, uno di noi	"	32
Salviamo la legge sulla fecondazione	"	35
Fecondazione assistita	"	37
Il diritto alla vita nel magistero di Giovanni Paolo II	"	39
Chi è l'uomo?	"	44
Chiesa e media	"	49
Lettera aperta a Oriana Fallaci	"	53
Quarant'anni di <i>Nostra Aetate</i>	"	55
Lettera alla redazione di <i>Sì alla vita</i>	"	57
Un impegno interreligioso per la vita	"	58
Sul fronte della vita	"	59
All'insegna della pace e della riconciliazione	"	61
Gli aborti in Italia e nel mondo	"	62

Un pellegrinaggio a Piana degli Albanesi e Monreale	pag.	64
I love comunicare	"	66
Educare alla vita affettiva	"	69
A trent'anni dalla legge 194	"	72
Un errore dell'educazione	"	74
Insieme per il ben-essere dei nostri giovani	"	76
I giovani della Cattedrale incontrano il Movimento per la Vita	"	78
Abbiamo fatto Chiesa	"	81
La <i>Fides et Ratio</i> , dieci anni dopo (I parte)	"	83
<i>Innu in onuri di San Lorenzu</i>	"	86
<i>Caritas in veritate</i>	"	95
Un concerto per la vita	"	100
Una cordata in favore dei giovani	"	102
Il Vangelo a fumetti da illustrare	"	103
Un decalogo sulla "emergenza educativa"	"	106

II parte

"Ognuno li sentiva parlare la propria lingua"	"	111
"Come potrei capire se nessuno mi istrada?"	"	114
Le tesi assurde del <i>Codice da Vinci</i>	"	117
Ragionando sulla legge 194	"	121
Il volto "duro" della verità	"	122
Una parabola per conciliare il sonno	"	124
Il dramma del figlio maggiore	"	125
La <i>Fides et ratio</i> , dieci anni dopo (II parte)	"	126
Nel 60° anno dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo	"	129

Un'assemblea diocesana dei catechisti	pag. 131
Riflessioni dopo un festival di Sanremo	" 133
"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"	" 135
Tre giornate di spiritualità	" 136
L'uomo comune di oggi è alla ricerca di Dio?	" 139
Un convegno in preparazione del Piano Pastorale 2011-12	" 140
Un nuovo Vescovo per la Sicilia	" 144
Un documento della Chiesa, sulla famiglia	" 147
I primi esami all'università	" 152
Gli effetti di un senario giambico	" 154
Le foto più care	" 156
La storia di Maria Elena	" 158
Il <i>rock and roll</i> in paradiso	" 159
Grazie, signor Sindaco	" 160
Racconto di un ministero	" 164

